IL CIMITERO DELLA MADDALENA DI GIAN G...

...nza di Luigi dal Tempio,
è condotto al supplizio

IL
CIMITERO
DELLA MADDALENA

DI

GIAN G. REGNAULT-WARIN

FIRENZE
PRESSO GIUSEPPE FORMIGLI
1831.

Così per costernare la folla de' volgari, la falce della morte immola le grandi vittime, e le illustri teste rovescia.

YOUNG — *Notte VII.*

AVVERTIMENTO
DELL' AUTORE

Nell' atto, che pubblico adesso i due ultimi Tomi del Cunitero della Maddalena, *e compio così presso al Pubblico la promessa, che gli aveva fatto all' uscir fuori i due primi, ragguagliarlo debbo, almeno in ristretto, dei motivi del mio ritardo.*

Appena fu comparsa quest' opera, divenne a un tempo l'oggetto e di un gran favore, e di una grande persecuzione. Mentre l'indulgenza ringrazio, onde mi è il primo concesso, mi sia pur lecito di pensare e di dire, che meritata non ho la seconda; principalmente rifletto non avermi meritato l'onor fattomi dagli

speculatori, da alcuni col carpirmi il titolo della mia opera per metterlo nel frontespizio dei lor libricciuoli; da altri con plagiare senza pudore l'opera istessa, e coll' accrescere a' molti miei sbagli quelli della lor negligenza, tanto meno delicati nel lor furto, che per commetterlo hanno colto appunto il momento, in cui l' inchiesta del governo dichiarata contro di me, mi ritenea fra i legami dell'arresto. Risparmio loro la pena di vedersi qui nominati, dandomi a credere, che questo avvertimento li richiamerà in avvenire a' riguardi dovuti ai letterati, ed alla probità indispensabile nel commercio.

Frattanto per evitare ogni rimprovero mi contenterò di esporre qui alcuni fatti, che lascio alle riflessioni del lettore, mentre copio i giornali. che hanno fatto un' epoca di letteratura o di bibliografia un pubblico avvenimento.

La tempesta diretta contro il mio

libro e contro me stesso, ha cominciato dal sequestro di una considerevole partita di esemplari e di rami. Lo stampatore è stato arrestato, condotto alla prefettura di Polizia, e di là al Tempio, poi licenziato, senza che gli sia stato detto il motivo di questa disgustosa condotta.

Ben presto i colpi sono venuti sino a me. Sono stato trasportato nel deposito della Prefettura di Polizia e confuso coi prevenuti di delitti e di misfatti. Era strana cosa il vedere un pacifico uomo di lettere coricato in mezzo a un ladro e ad un assassino. Interrogato, in virtù degli ordini superiori, dal Citt. Moutard, di cui mi fo un dovere non meno, che una vera gioia di consacrar qui l'imparzialità, ho facilmente provato, che nella pubblicazione del Cimitero non esisteva nè corpo di delitto, nè pretesto alcuno alle inchieste, reclamando inoltre l'esame de' tribunali, se il Governo

giudicasse, che ne fossi suscettibile. Dopo dieci giorni di arresto, ho ottenuto la mia libertà.

Da questo io doveva naturalmente conchiudere, che ella fosse stata resa anche alla mia opera; e tanto meglio io mel pensava, che avendo io dimandato, se poteva continuare il mio travaglio, *l' interrogatore mi aveva formalmente risposto*, che lo poteva, *salvo l' essere responsabile di quanto pubblicherei nel seguito.*

Pertanto non ho potuto vedere senza grande stupore continuarsi da quattro mesi un costante sistema di rigori e d' inchieste contro quest' opera, troppo celebre insieme, e troppo sfortunata: non ho più saputo, che pensare quando ho inteso, che la Polizia, in una delle visite fatte in casa dello Stampatore, vi aveva rotte molte forme, e nelle altre fatte a diversi Librai, sequestrate ve ne aveva le copie. Se l'opera è proibita, e merita di esserlo, ho detto io fra me stesso, perchè ed essa e l' Au-

tore non sono tradotti dinanzi ai Tribunali, che infliggeranno loro il gastigo ordinato dalle leggi?

Mi facea piacere il pensare, che se il Governo insospettito da prima, non di un libro, che non conosceva per anco, ma del soggetto che gli era stato denunziato, ha inferito contro di me, subito che ha potuto esser convinto della moderazione dei miei principii e de'miei sentimenti, mi ha fatto la giustizia di considerarmi come buon cittadino.

Magistrati supremi della Repubblica, voi, ai quali ho fatto primo omaggio di questa mia opera, quella penna, che non espone senza una certa tal commozione i grandi sentimenti di una religiosa filosofia, di una umanità universale, di un vero patriottismo, di generale benevolenza, di tolleranza, di moderazione, d'indulgenza, e di misericordia, legami di ogni buon Governo, tanto più forti, quanto più dolci, tal penna, dico, non è giammai da temer-

si. Dopo aversi ella con questi studi preliminari aperta a se stessa la strada, ardirà forse di arrischiare la sua abilità ad altri più gravi quadri. Quelli del memorabile Secolo XVIII. l'eccitano e la invitano; tutto vi ha in questi congiunto quanto di più grande ha il cielo deciso co'suoi decreti, quanto di più ammirabile vide giammai eseguirsi in tanto tempo la terra. Qual messe di ricchi avvenimenti! Qual immensa serie e maestosa di epoche nate le une dalle altre, e più potenti delle dinastie sovrane, che all'uman genere impone un nuovo ordine di cose! Quali tesori di utili ammaestramenti, e di luminosissimi esempi! Nazioni intiere cancellate dalla superficie della terra, imperi caduti sopra altri imperi; popoli che corrono alla libertà; armate che si affrettano alla vittoria; Re, che vanno al patibolo. Quanto l'animo degli eroi immaginar può di più eccelso, quanto le menti degli assassi-

ni inventar possono di più reo; idee nuove, piani arditissimi, tentativi inauditi, imprese miracolose, un idioma novello derivato da nuovi sentimenti d'uomini nuovi; e in questo sconvolgimento dell'universo sin dal suo centro riscosso, una mano invisibile, che dirige il disordine, compone il caos, si ride delle contrarietà, semina nel seno della distrazione la vita, e come quella di Dio, colloca sovra il suo asse il mondo rivoltato di bel nuovo sossopra da un secondo diluvio. Se in mezzo a questi inesauribili argomenti il mio stile trova il modo di disegnare i deformi contorni della fisonomia dei tiranni. ciò addiviene, perchè provandovisi all' ombra della vostra ammirazione, non si aspetta giammai ch'altri abbia in esso a supporre allusioni perfide e indegne. Per tutto il tempo, in cui visse Domiziano, Tacito lasciò riposare la vendicatrice sua penna, e parve che dormir lasciasse il suo

genio; ma destossi questi dal sonno, allorchè l'esaltazione di Traiano all'Impero del mondo, permesso eb be all'universo di respirare, alla virtù di mostrare la insino allora mal nota augusta e sacra sua fronte, alla verità di far sentire dappertutto l'imparziale sua voce. Lucano fu obbligato ad aprirsi le vene per ordine di Nerone, di cui i suoi poetici accenti spaventato aveano l'animo feroce; Augusto al contrario onorò il suo regno col proteggere, coll'incoraggire, col ricompensare i filosofi, gli eruditi, gli artisti, e gli uomini letterati.

G. G. Regnault-Warin.

IL

CIMITERO DELLA MADDALENA

NOTTE NONA

SEGUITO DELLE MEMORIE DEL SIG. DI MALESHERBES.

De' 20 Dicem.

Mentre tutta l' Europa tièn gli occhi intenti sul gran dramma, che rappresentasi in Francia: mentre l' Eterno Signore, che non disdegna lo spettacolo, ne abbandona lo scioglimento alla causa seconda delle umane passioni; Parigi, in seno al quale si trama, pare che appena appena se ne occupi. Non vi si vede alcun urto

straordinario, che accrescer ne sembri il giornaliero, uniforme e continuo di questa grande città. Vi ha sempre quel flusso periodico, e quell' abituale riflusso d' idee, di discorsi, di azioni, onde la di lei esistenza è composta. L' amministratore delibera, il giudice pronunzia, il negoziante calcola, il manifattore ammucchia, l' operaio travaglia, la moda ringiovinisce rinnovando le antiche ridicolose sue foggie, la voluttà raffina le sue delizie, l' ambizione dilata i suoi desideri e le sue speranze. Dimani sarà deciso del destino di un popolo, della vita di un Re; ed oggi si corre all' Opera nuova, e mille bocche godono di gorgheggiarne le ultime canzonette. Ecco ciò che possono scorgere gli sguardi fuggitivi o distratti, che sfiorano scherzevolmente la superficie delle cose. Ma l' osservatore, che considera gli oggetti, riflette ad ogni istante su la progressiva lor metamorfosi. Nel fondo dei cuori risiede e fermenta un sentimento misto di

terrore e di speranza, che insensibilmente appalesasi, e si esala, per così dire, su tutte le azioni della città. Più d' uno ha dovuto fremere al pensare che il suo nome proferito in una tale occorrenza, la sua firma apposta a tal deliberazione, decideva irrevocabilmente della sua sorte. La disputa insorta fra le nazioni e i governi fa tremare i vecchi diplomatici, e sospirare l' ardente scolare. Il magico grido *Libertà*, che rimbomba dal Reno sino ai Pirenei, e dal Varo sino al Calvados, risveglia tutti gli affetti, e tutti commove gli animi, e tutti scuote gli spiriti. Le fronti sono ancora tranquille, le giovani labbra mormorano ancora fra i denti le nuove arie; ma la fermentazione incomincia, l' opinione titubà, e fluttua incerta e dubbiosa. La crisi, che si appalesa, tornerà di nuovo a gettare il secolo nella barbarie e nell' ignoranza; oppure lo slancerà alla sorgente della virtù, delle cognizioni e della felicità? Qual problema, nella di cui soluzione sono

per esercitarsi ad un tempo tutte insieme le passioni! Con quante lagrime, con quanto sangue pagar si deve la rigenerazione del mondo, di cui la Francia prende l'iniziazione! Ecco ciò che calcola il progettista, per cui i sagrifizi degl' individui non sono alla specie, che sottrazioni aritmetiche. Qual mai s' ingrossa diluvio di calamità e di delitti, e va a scaricarsi su la Francia per purgarla da' suoi antichi errori! Ecco ciò, su cui geme il sensibile saggio, che vede in ogni uomo un fratello, e che più dell' ingannevol bagliore delle teorie, dogmatiche, pregia il sangue che costano, i pianti che fan versare, e la tranquillità che a noi tolgono.

Meditando così tali cose, io m' incamminava questa mattina al Tempio!... al Tempio, ove nascondesi l'ultimo anello della catena, da cui è ancor ritenuto il vigore rivoluzionario. La purezza del cielo, e la vivacità del freddo mi hanno mosso a fare a piedi il tragitto, che separa il mio da

quel soggiorno. Dal magnifico ponte, capo d' opera di Perrouet, da qual monumento, al quale Luigi XVI ha dato il suo nome, ho contemplato per alcuni minuti una folleggiante truppa di giovani scolari, i cui piedi armati di ricurve pianelle strisciano rapidamente, girano per tutti i versi e descrivono ogni sorta di linee sul pulito cristallo della Senna agghiacciata. I più prudenti, che sono chiamati timidi, girano incessantemente su i medesimi contorni; i più coraggiosi, che io chiamo temerari, si slanciano colla rapidità di un uccello volante per l' aria, sino su i fragili confini, ove l' onda lascia di esser solida. La maravigliata moltitudine de' riguardanti, pei quali l'ardire è sempre un eroismo, applaude a questi pericolosi trastulli che palpitar mi fanno di paura. Croscia il ghiaccio ad un tratto, rompesi, e si apre in mezzo sotto il reiterato incarco di quelli sdrucciolevoli giovinotti. Oh dolore! Ho veduto la speranza e l' onore di

molte famiglie barcollare, e raggirarsi nel liquido abisso, che appena gli ha inghiottiti, richiudesi un' altra volta, e congelasi su i lor capi! Piangete madri desolate, afflitte sorelle, fratelli amanti, e compagni della giovinezza, emuli dell' adolescenza, piangete! Versate a gran copia le lagrime sul tragico destino di questi miseri oggetti del vostro tenero amore! Ma deplorate principalmente l' ambiziosa loro imprudenza. Hanno voluto brillare per un istante su questo fragil teatro, inebbriati si sono d' applausi... e non son più! Oh rivoluzione non sei tu per egual modo coperta di un brillante inviluppo, che sembra solido all'apparenza? Tremate, o voi ambiziosi, che l' entusiasmo ha slanciati sovra di questa; tremate, che non si apra in mezzo, e vi assorba!

La gioia splendeva sul volto del Re, quando sono entrato nel di lui appartamento. Poichè non è stata chiusa la porta, egli è corso ad aprire quella della torretta, che gli serve

di gabinetto; n' è sortito il giovine Carlo, e me lo ha presentato. L'amabil fanciullo in vece di corrucciarsi delle rughe della mia fronte, e dei miei bianchi capelli, mi si è gettato nelle braccia, e mi ha prodigamente compartite le più ingenue carezze. Siete voi, mi ha detto con tanto di giulizio, quanto di semplicità, siete voi, che siete incumbenzato di difendere papà contro i malvagi, che lo accusano? Ah signore, dite loro apertamente, ch' egli è il migliore dei papà! Come mai un padre sì buono potrebbe essere stato un cattivo Re? Questi detti hanno fatto venire sugli occhi di Luigi le lagrime; io pure non ho potuto trattenere le mie, e le ho lasciate stillare su la mano dell' augusto, ma sventurato fanciullo. Tu piangi? ha detto Carlo slanciandosi su le ginocchia del Re, ed asciugandone le lagrime; e voi, Signore, ha aggiunto rivolgendosi verso di me, voi ancora piangete? .... Oh Dio! Dovrò io temere qualche cosa di nuo-

vo, e saranno così crudeli di levarmi il mio buono papà ?... No, no. Indirizzerò a Dio tante preghiere ... na offrirò loro tante, se fa d' uopo ! ... Caro papà, non ti toglieranno al tuo povero Carlino. Ruddoppiate si sono le nostre lagrime, e mescolate si sono alle nostre quelle del reale fanciullo, cosicchè siamo stati molto tempo prima di poter ripigliare la nostra tranquillità.

Luigi è stato il primo a rimettersi. Il rammarico, ch'ei mi arreca, mi ha detto, non lascia di avere qualche dolcezza, cosicchè benedico quest' amarezza, che mi fa conoscere quanto sono amato da coloro, che amo. — Voi non indovinerete come mio figlio sia qui? E' questo un ritrovato di Clery, che ha *cospirato* con mia sorella per farmi questo regalo. Ieri sono compiti quattordici anni, che il cielo mi ha fatto padre; mia figlia, che nacque in un palazzo e geme adesso entro una torre, ha voluto mandarmi un mazzetto; questa mat-

tina per mezzo di un canestro ho veduto il mio caro Carlino discendere dall' appartamento di sua zia nel mio. Immaginatevi la mia sorpresa e il mio piacere. Ma per profittare dei pochi istanti che mi restano da passare con lui, io vi leggerò alla sua presenza, e poi gli consegnerò alcuni avvisi, che ho creduto utili alla felicità della sua futura esistenza. Mio figlio è assai giovine, aggiunse il Re cavandosi di tasca un portafoglio, nel quale trovavasi un piccolo quadernetto di carta; ma le calamità affrettano in lui i progressi della ragione, e secondano in ciò la natura, che lo ha dotato di un' estrema intelligenza. Se al presente non può comprendere tutto ciò, che questo scritto racchiude, almeno in ogni istante della sua vita si rammenterà, che sotto le volte di questa lugubre stanza suo padre prigioniere gli diè gli ultimi e più veraci attestati della sua tenerezza in presenza del più rispettabile fra gli uomini, e del più sincero fra' suoi

amici. (Arrossirei di trascrivere un elogio, che non merito se non per metà, se non fosse questo anche più onorevole per chi lo ha pronunziato, che per colui, il quale n'è stato l'oggetto.)

Ecco lo scritto, di cui Sua Maestà mi ha permesso di prendere una copia.

Ultimi consigli a mio figlio
Luigi Carlo.

(DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI N. 16.)

„Voi vedete dal mio esempio, mio caro figlio, quanto sieno vane e passeggere le mondane grandezze: sono nato sovra di un trono, ho vissuto nel sovrano potere, e dopo aver languito in una prigione, riserbato sono per certo a morire sovra di un palco. La mia famiglia ugualmente che tutti quelli, che i nodi della riconoscenza e dell'amicizia attaccato aveano alla mia persona, sofferto hanno non meno di me i più grandi rovesci. Voi me-

desimo, o mio figlio, ch' eravate l'avventurato figlio diletto del primo Re dell' Europa, eccovi, così giovine ancora, nei ferri della cattività, condannato alle umiliazioni ed ai disprezzi. Questa grande sventura v'insegni a non curare il potere e l'opulenza, a non stimare, che la bontà del cuore, la rettitudine del giudizio, la modestia della condotta, e tutte le virtù, che fanno l' umana felicità su la terra, ed aprono le porte del cielo.

„ Non so qual sorte sia a voi riserbata. Se i decreti della Provvidenza, e il voler della Nazione ristabiliscono on giorno in favore del figlio il trono rovesciato sotto del padre, non ricusate di occuparlo. E' questa una disgrazia non meno che un peso, ma il sagrifizio di voi medesimo al bene della patria, deve essere il primo vostro motore.

„ Della memoria di me non conservate, se non la rimembranza del perdono, che io accordo a coloro, i quali si sono fatti miei nemici. L'im-

piegare la vostra autorità nel fare delle vendette, sarebbe un andare direttamente contro le mie intenzioni, e contro la mia volontà. Iddio solo conosce i cuori degli uomini: forse gli autori de' miei mali, nel farmeli tollerare, hanno creduto di servire al loro paese. Altronde rispettate in essi gli strumenti, de' quali la Provvidenza servita si è per punirmi.

„ Figlio, nel raccomandarvi io la clemenza, non per questo v' invito alla debolezza. Dimandate, che il vostro nome, e gli atti del vostro potere sieno circondati da una grande e forte autorità. Cominciasi ad assassinarmi con avvilirmi.

„ Le ricchezze del regno sono nel regno medesimo; in esso adunque cercar si debbono. Proteggete, incoraggite, ricompensate l' agricoltura. Il commercio ha egli pure un diritto ai riguardi del governo; ma non bisogna che se ne arroghi i primi.

„ Unite tutti i vostri sforzi per estirpare la mendicità; il grido di un

sol povero accusa più un Re, e più deve affliggerlo di quello che lo rallegrino i canti di cento mila contenti.

„ Mettete un' illimitata confidenza in vostra madre e in vostra zia. La prima la merita pel suo carattere grande, la seconda per la sua dolcezza, ambedue pel loro affetto verso di voi, pei patimenti, che hanno sofferto.

„ Supplite inoltre agli avvisi, che io non posso darvi prendendo quelli del rispettabile Signor di Malesherbes, che dopo aver consacrato alla mia difesa il suo talento, impiegherà le sue virtù in dirigere la vostra condotta.

„ Suppongo un'altra ipotesi, e ammetto, (il che altronde è più verosimile nell'attuale stato di cose) che voi siate allevato, trattato e considerato come un semplice particolare; meritatevi sempre di esser distinto per le acquistate vostre abilità e più ancora per le vostre virtù. Quantunque non portiate più la corona, fate che ciascuno ve ne creda

degno. Sia che restiate in Francia, sia che la Francia vi rileghi presso i suoi alleati, è questa l'opinione, che eccitar dovete intorno alla vostra persona, è questo il giudizio, che fa mestieri si faccia di voi.

„ Quanto alla vostra vita interiore, la dolcezza guidi tutti i vostri moti in quella guisa medesima che l'umanità dee regolare tutti quelli della vostra pubblica condotta; non potete immaginarvi quanti nemici producano i disgusti domestici; ma senza parlare di questo motivo, non è egli un preciso dovere della giustizia il diminuire, alleviandola, la catena della schiavitù che la necessità impone a tanti infelici?

„ Mettete ancora in tutte le vostre azioni lo spirito di una religiosa giustizia, che combini la gloria del cielo con gl'interessi degli uomini. Siate dolce senza debolezza, religioso senza superstizione, equo senza durezza, Re senza dispotismo, o suddito senza bassezza e senza desideri.

„ O mio Dio, deh tu rimira con favorevole sguardo questo infelice ed amato fanciullo! Tu hai giudicato convenevole di premunire il di lui cuore colla tolleranza delle sventure; possa egli lasciare questo soggiorno, portando seco l' amore della saviezza, e la volontà del bene. Degnati, o mio Dio, di non abbandonarlo sul mare delle calamità, in cui le circostanze lo hanno gettato: trovi egli in seno di questo nuovi motivi di virtù, ed una nuova caparra delle ricompense celesti!

„ Addio, mio caro figlio, mio amabile e tenero Carlo, addio! Sovvenitevi qualche volta del vostro povero padre, di cui il vostro affetto addolcisce i patimenti. Siate tanto felice, quanto io fui sventurato: è questo il continuo voto, è questo l' ultimo desiderio del vostro tenero padre „.

Dalla Torre del Tempio li 15 Dicembre 1792.

Sottoscritto Luigi

Questa lettura è stata più di una volta interrotta dai singhiozzi del Principino, che si è gettato alle ginocchia del padre, e ne ha bagnato delle innocenti sue lagrime rispettosamente la mano. Quanto al Re, mi pare di accorgermi, che la sua fermezza vada crescendo a proporzione che più si avvicina il pericolo. Da una parte la sua innocenza, dall' altra la sua rassegnazione ai decreti della Provvidenza, ci danno la spiegazione di questo straordinario coraggio.

Ho partecipato a Sua Maestà quello ch' io aveva inteso nel Congresso degli Ambasciatori, e gliene ho manifestato il mio dispiacere. Nulla ora più mi sorprende, mi ha risposto il Re: ma il vostro zelo e la vostra amicizia m' inteneriscono, e mi confortano. Continuatemele, ed anderò con minor dolore alla morte.

Mi ha letto tre diverse lettere portategli dal Giovine Carlo. La prima è della Regina, e contiene oltre a vari principii d'incoraggimento e ad una

esortazione alla fermezza, alcuni motivi, o almeno alcune lusinghe da lei tenute per vere, di vicina speranza. La seconda, scritta da Madama Elisabetta, rinchiude meno lagnanze, e più consolazioni. Quella della giovine Madama esprime la dolcezza e la pietà filiale. Una nota aggiunta al biglietto di Antonietta informa il Re della maniera, in cui sono trattate le Principesse. La Municipalità non è meno severa con esse, che col real prigioniero. Sono stati loro tolti gli aghi, le forbici, e per conseguenza i mezzi onde ingannare la lunghezza e la noia di un tempo consumato nei patimenti. Madama Elisabetta aveva ricamato una veste allegorica per l' una volta Duchessa di *Serent* sua amica: i Commissari hanno confiscato questo lavoro sotto il pretesto, che rappresentava una misteriosa corrispondenza. — Questo eccesso di tirannia, questi assassini *a colpi di spilli* fanno rigonfiare il mio petto d' onta e d' indignazione. Quanto è

umiliante il dover avere in comune con esseri capaci di così rei ed un tempo e sì meschini attentati, il nome e il titolo d' uomo! Ma questo titolo è ancora glorioso, poichè è onorato da Luigi (1). La presenza del Principino, la cui gentil tenerezza fa dimenticar al Re i disgusti della sua situazione, ha sospeso il nostro travaglio. Sarebbe stata, per quanto mi pare, una vera barbarie lo strappare il Monarca alle carezze del figlio, divenute per lui troppo rare.

Non ho quindi potuto astenermi dall' abbandonarmi io medesimo a più d' una distrazione.

Da' 21 a' 26.

I Signori Tronchet, Deseze ed io

(1) Il Trad. *Questa proposizione è un eccesso. Il Signor di Malesherbes è stato sì sventurato da non conoscere in tutta la terra alcun altro individuo, che onori il titolo d' uomo se non Luigi XVI?*

occupati ci siam da noi soli dello spoglio, dell'esame e del confronto delle carte del processo, e delle risposte da farvi. La sera dei 24 il Signor Deseze, che ha unito in un corpo d'orazione tutto quello, che abbiam trovato più favorevole alla causa di Sua Maestà, gli ha letta in nostra presenza questa sua opera. E' parso, che il Re ne sia rimasto molto contento; io però non tanto. Mi sembra che questa difesa sia più verbosa, che eloquente, troppo metodica, e senza calore, priva di quei tratti vincitori e patetici, che imprimendo nell' animo un certo straordinario scuotimento, non gli permettono più di calcolare ciò che prova, e gli strappano la convinzione. Eppure non vi fu mai causa più bella di questa; ma l'oratore, che non manca di spirito, non ha bastante entusiasmo; è freddo quando bisogna mostrare il più vivace calore, ed è appena tiepido quando bisogna essere ardente. L'entusiasmo del genio conviene rica-

varlo dal proprio cuore vivamente e profondamente commosso; e qual altra occasion più adatta a tutto spiegarlo? Perchè non ho io venti anni di meno! Io non ho mai posseduto il raro e sublime dono dell' eloquenza; dotato me ne avrebbe il favorevole istante. Avrei voluto slanciare nel cuore dei giudici lo stupore, lo spavento e la tenerezza; avrei voluto immergervi il pungente dardo del rammarico e del rimorso; avrei voluto fare sgorgar fuori dagli occhi di tutti in gran copia le lagrime; terminato non avria il mio discorso senza che fossero state proclamate l' innocenza e la libertà del Re. O Vergniaud perchè la vostra opinione e il vostro impiego vi tengono lontano dalla barra nazionale, donde la vostra voce, slanciatasi sino alla cima della Montanga, avrebbe fatto impallidire e tremare i cospiratori? O Lally-Tolendal, perchè la malvagità de' tempi e la distanza dei luoghi non vi permettono di pronunziare la vostra sì

tenera arringa, viva e patetica immagine delle virtù di Luigi, in confronto della quale la perorazione di Deseze non è che un chiaroscuro mezzo di già cancellato?

De' 26 alla sera.

L'Abate di Fermont era in mia casa allo spuntare del giorno, per avvertirmi del nuovo disegno del suo allievo, disegno sublime, su la riuscita del quale, mi ha egli detto, l'esperienza gli aveva insegnato a non fidarsi. Trattavasi di dilatare in così rara forma il corteggio che accompagnerebbe Luigi XVI nella sua seconda traslazione dal Tempio all' Assemblea, che allo sbocco di una di quelle strade solitarie, che mettono capo al baluardo, pel quale dovea passare, se ne potesse circondar la carrozza, farnelo sortire, gettarlo in una casa a due porte, delle quali quella di dietro, che mette in un giardino di carpini, faciliterebbe lo scampo del travestito Monarca.

Lord Fitz Asland condotto a Parigi dal suo amore, inquieto su la sorte del figlio, del quale aveva invano affrettato da più di tre mesi il ritorno, Lord Fitz-Asland approvava il progetto di Edwin, e cooperava all' esecuzion della stesso.

E' stato in fatti tentato. O sia stato mercè le cure dell'Abate di Fermont, o sia stato per le premure del suo allievo e di Miss Fanny, i capi sparsi del partito organizzato da Toulan, eransi riuniti, e si erano fra loro intesi. Collocati nelle varie legioni che componevano la scorta, hanno fatto avvenire a poco a poco un graduato rallentamento nella loro marcia, il quale a un dato segno è andato a terminare in una aperta interruzione. Il momento era favorevole; i capi dell' impresa si sono allor presentati; in un batter d' occhi hanno circondato la vettura del Re, al quale Edwin ha rapidamente esposto i mezzi, e fine, e l' istante necessità dell' impresa. Ma Luigi, che non ne era stato

prevenuto, ha ricusato, ed anche assai bruscamente, i servigi offertigli: il che per una parte ha fatto perdere il coraggio alla picciola truppa comandata da Edwin, e dall' altra ha dato ad un de' membri del Comune, che accompagnava il Re nella sua carrozza bastante tempo di scendere e di andare ad avvertirne il Comandante della scorta. L' allievo dell' Abate di Fermont ha replicate le istanze presso di Sua Maestà; ha persino parlato con molta vivacità ed energia a Chaumette Procurator del Comune rimasto nella carrozza, e che pareva essere molto impicciato. Tutto ciò ha durato molto più tempo, che non saria stato d' uopo per consumare l' impresa. Ma invano si è pregato, supplicato, esortato, scongiurato, e sollecitato istantemente Luigi; egli ha rigettato la più favorevole, la più imprevista, la sola occasione, che gli assicurasse la libertà, la vita, e forse ancora una più prospera sorte. Intanto all' avviso del Municipalista il Ge-

nerale aveva mandato gli aiutanti di campo a radunare la truppa dispersa, e mentre si aspettava, che se ne formasse un sol corpo avea fatto puntare due cannoni su la vettura del Re, due a ciascun lato del baluardo, e due all'imboccatura della strada, per cui erano usciti i cospiratori realisti. Convinti quelli dell' impossibilità di essere vinti, questi dell' impossibilità di essere utili al Monarca suo malgrado, ripiegati si erano in buon ordine, ed immediatamente si erano separati per sottrarsi alle ricerche della polizia giustamente di ciò insospettita. Formato erasi di nuovo il corteggio, ed avea ripigliato tranquillamente il cammino verso la Convenzione, godendo moltissimo il Re di aver mostrato una generosità, lodevole, è vero, in se stessa, ma inopportuna in un momento in cui trattavasi di strappar l' innocenza ai complotti dell' intrigo ed ai pugnali degli scellerati.

La convenzione ha ascoltato Luigi

con tranquillità e con attenzione. Deseze è stato assai bene inteso. Ho veduto l'istante, in cui la maggior parte dei rappresentanti, obliando il fanatismo rivoluzionario, o i giuramenti, che gl' incatenano alla fazion regicida, erano per ubbidire all' impulso del loro cuore con applaudire. Alcune battute di mano qua e là scappate parea che ne avessero dato il segnale; ma i minaccevoli gesti, e i micidiali sguardi discesi dalla Montagna respinto han col terrore la voce della persuasione e l'espressione della verità.

Farsi potrebbe un libro molto curioso se notarsi potessero tutte le affezioni, che fermentato hanno allora nell'animo di coloro, che sono stati testimoni dell' arringa di Luigi, e tutti i pensieri, che nati sono nella lor testa. Se ottant'anni di esistenza, ed un costante studio dell'uman cuore mi hanno alcun poco iniziato nelle funzioni intellettuali, son certo, che senza neppure eccettuarne la compas-

sione, la vanità era il solo sentimento che dominava allora l'animo di quasi tutti gl' individui. — „ Colui, che fu „ il più grande de' grandi, è ora alle „ mie ginocchia; la di lui testa con- „ culcata dal disdegnoso mio piede, „ può cadere, qualunque volta io lo „ voglia, posso dire a quest' uomo; „ regna, e regnerà: muori, e morrà. „ Oh quanto egli è debole! quanto „ io potente!... „

Ecco la traduzione letterale delle arringhe patriotticamente ampollose, dei silenzi superbi, dei sanguinari clamori, de' voti ambiziosi. O umanità! O Patria! idoli delle anime grandi, i vostri nomi sacri sono stati invocati dall'orgoglio e più ancora dalle crudeltà: le vostre immagini venerande sono state incensate da coloro, che voleano essere incensati essi stessi, e l'amor proprio di un istrione oltraggiato dai fischi degli spettatori, si è vendicato cogli assassinii.

Dopo la perorazione di Deseze, Luigi ha diretto all'Assemblea un suo

piccolo discorso patetico, che o sia illusione, o sia che racchiudesse in fatti il segreto potere della rettorica, mi ha commosso più che la lunga arringa dell'oratore. Mentre egli lo pronunziava ho osservato alcuni dei primi membri dell'Assemblea, e principalmente della parte sinistra. Marat secondo la sua usanza non stava mai fermo: Billaud Varennes parea dormisse colla testa appoggiata al pugno chiuso: Robespierre livido e basito mirava senza vedere: d'Orleans, con all' occhio sempre la lente, esaminava alternativamente or l' accusato, ora il difensore, ora alcuni deputati della diritta, ed ora il giovine Montpensier seduto in una tribuna. Vergniaud, e in generale tutti quelli del partito, che chiamasi *della Gironda*, pareano pensosi, meditabondi ed afflitti. Ho creduto vedere scappar fuori le lagrime dagli occhi di Manuel, e di Kersaint. Quanto alle tribune, sebbene popolate fossero di figure atroci o forestiere, pure il rispetto di qualla

imponente sessione svolazzava per modo sopra di loro, e dominavale con tanta forza, che non si sono fatti lecito neppure un segno di disapprovazione. — Il ritorno dell' accusato è stato molto tranquillo.

De' 27

Brilla sulla fronte di Luigi una serenità che sembra cingerlo dei raggi d'una nuova fermezza. Già molti dei suoi custodi, quasi dimentichi, che è stato loro ordinato di disprezzarlo, gli dimandano un pegno della sua memoria. Vincent, municipalista, che ha saputo unire la severità della sua carica ai riguardi dovuti alla sventura, ha ricevuto dal Re la cravatta, che sua Maestà portava il giorno 10 di Agosto. Quali memorie vanno unite a questo semplice e fragile monumento!

Luigi ha saputo da questo Commissario, che Toulan dal fondo della sua prigione comunicava a' suoi partigiani la speranza, onde era animato.

Per non so quale intrigo, che può divenire molto utile al Re, in vece del carcerato Municipale, il comune ha nominato *Michonis* stimato suo nemico, ma che è a parte de' segreti suoi sentimenti e ne sa le intenzioni. La prima conversazione tenuta dal nuovo magistrato colla Regina, ha rianimato la speranza di questa Principessa, che si è affrettata a trasmetterne al Re i più consolanti ragguagli.

— Ieri sera è stata tenuta in casa dell' Ambasciatore di Spagna, Cavalier d' Ocbariz, una seconda radunanza de' Ministri stranieri. Vi si è trovato Dumouriez, che non vi ha più parlato de' suoi ultimi pensieri, ma vi ha letto una memoria della sua armata contro il processo del Re, ed in favore di quello contro cui è intentato. E' un peccato, che i trenta mila sottoscritti a questa memoria non sieno accampati sotto le mura di Parigi; poichè nella distanza, da cui minacciano, non sono certo a temersi. Il

Generale che porta il voto di una moltitudine armata, sarà destituito, e forse arrestato: questo è ciò che ha detto di temere Lebrun, Ministro degli affari esteri, che assisteva al Congresso.

Il Cavaliere d' Ocharis ha partecipato all'Assemblea una lettera ministeriale, ch' egli scrive al Consiglio Esecutivo, e che sarà posta sotto gli occhi della Convenzione. Sua Maestà Cattolica, per mezzo del suo Incaricato di affari, promette al Governo Francese di conservare nella guerra che si prepara, un' esatta neutralità, se gli sia garantita l' esistenza e la libertà dell' Ex-Re suo cugino. In questo dispaccio diplomatico, maturato con molta aggiustatezza, ed esposto con dignità, mi è sembrata rimarchevole questa frase:
„ Se i cambiamenti nelle istituzioni
„ politiche esentano un paese dal-
„ l' antico rispetto, ch' ei credeva do-
„ vere a' suoi Re, niuna rivoluzione
„ può mai esentare le anime oneste

„ dal rispetto che debbono al dolore
„ ed alla disgrazia. „

Sento oggi, che questa lettera è stata comunicata alla Convenzione, ove ha fatti insorgere grandi contrasti, che sono finiti col passare all' ordine del giorno.

Fine di Dicembre, e principio di Gennaio.

Sarebbe difficile il dipingere coi suoi veri tratti e co' suoi giusti colori l' attuale quadro degli affari. Ogni giorno del processo, ogni ora della giornata ne cambia l' aspetto. L' opinione più che mai titubante esita a ondeggia in un mare di sentimenti contraddittori. La guerra della penna è al più alto grado de' suoi attacchi. Il Sig. Necker da una parte. Robespierre dall' altra sono fra di loro a fronte, ecombattono. Vi sono alcuni momenti, nei quali si riaccende il coraggio de' realisti; ma quello dei demagogi è più costante. Riguardo ai repubblicani, che temono e gli uni

e gli altri egualmente, pare che si limitino allo spettacolo del contrasto, nel quale prendon poca parte, se non per ralcorarne i colpi, e rammentarne altrui i più sodi principii: ma come invocarli con riuscimento, se essi medesimi ne hanno dato l' esempio della rivoluzione?

— Ricevo gran quantità di lettere da ogni sorta di persone, e da ogni paese, tutte relative alla causa del Re. Questa mattina me n' è stata rimessa una del Sig. Bertrand, già Ministro della marina, ed ora rifugiato in Londra, fra i molti espedienti da loi indicatimi siccome capaci a servire efficacemente al Re, mi ha singolarmente colpito quello di conferire con Danton, ch' egli mi dicedi avere già prevenuto. Qualunque ripugnanza io provi ad incontrarmi con cotesto uomo troppo famoso, la supererò e lo vedrò.

— Esco dalla di lui abitazione; l'ho veduto; abbiam parlato per lungo tempo insieme. Mi è parso in tutto molto lontano dal poter giustifica-

re la sua riputazione . Se non m' inganno, il suo carattere portato all'indolenza non gli permette nè concepire grandi virtù,nècommettere grandi delitti, e se il di lui nome è attaccato alla più orribile epoca di questa rivoluzione , ciò è avvenuto , perchè non ha avuto tanta energia per cancellarnelo. Ciò , che vi ha in lui di più terribile è la sua statura colossale, e quel che vi ha di più feroce, sono i suoi discorsi. Nelle di lui oscillazioni rivoluzionarie mi pare di non vedere che le speculazioni del cambio , un po' più , un po' meno somiglianti a quelle della piazza de' mercanti ; il principale suo scopo è farsi comprare, e tutte le sue sì velenose filippiche possono interpretarsi in questa maniera: „ Io sono in vendita. „

Mi ha costato moltissimo il rimescolare il fango di questa negoziazione. Il resultato che ne ho ottenuto si è l'allontanamento di questo illustre personaggio e di alcuni altri individui, le voci de' quali mancheranno ai

voti; ma pare impossibile l' ottenere l' assenza di Robespierre, di Marat, di Barrere e d' Orleans. L' influenza di questi è sommamente da temersi.

— Chaumette, che si picca di letteratura non meno che di filosofia, in grazia dell'una e dell'altra ha permesso al Sig. di Penthievre di mandare uno dei suoi gentiluomini a complimentar l' accusato, e ad offerirgli se non i suoi servigi, almeno i suoi voti, purchè l' estimabile autore del *Numa*, il Sig. di Florian, sia scelto per adempiere questa sentimentale incumbenza. L'amabile scrittore vi ha soddisfatto con decenza e con sensibilità. E' parso che Luigi lo abbia veduto con viva contentezza: gli ha parlato delle sue opere come chi le abbia lette proficuamente. Qual divario, gli ha detto, fra questa tenebrosa torre, e le ridenti valli di Bellariva! Ah Signore! se mai vi viene il talento di far di nuovo un altro quadro pastorale, confessate che non ne prenderete per certo i colori da

questo secolo. Sire, ha risposto Florian, non è più d' uopo lusingare le orecchie de' francesi col lieve suono delle zampogne, ma spaventarle conviene colla narrazione dei delitti, che desolano la mia patria. Perchè non mi è permesso di esercitare con aperta sincerità la nobile professione delle lettere! La leggiera mia penna non si occuperebbe più di finzioni: ma armato del tagliente bulino della storia, inciderei alla posterità il ritratto de' carnefici e delle vittime. Mi resta però, e mi consola una speranza, che dopo questa tempesta, che versa sovra la Francia ona piena di sangue, risplenderà un puro giorno sereno, che rischiarerà il supplizio del delitto, e il trionfo della virtù. Allora la verità fecondando i più stimabili ingegni, ed infiammando le grand'anime indipendenti, farà che i Taciti futuri discendano nel cuore de' scellerati, donde ne trarranno l' effige loro vivente. Orrida questa ed intrisa per ogni parte di sangue traverserà

i secoli, scortata dalle loro imprecazioni, e gli ultimi nostri nepoti fremendo al ripetere cotesti nomi abborriti, pronunzieranno piangendo quelli dei martiri della vera libertà.

De' 14 Gennaio.

Io provo ad un tempo ed ogni sorta di timori ed ogni sorta di speranze. Non vi ha cosa, che non cospiri a risvegliare le une e le altre. La Convenzione simile a nn ampio tino, in cui fermentano e bollono cento opposti elementi, non presenta che movimenti convulsivi e distruttori. Satelliti armati di pugnali scorrono il recinto delle sessioni: gruppi di cospiratori, di sfaccendati, di curiosi inondano le Tuilleries: donne scappate da quei soggiorni, nei quali la società gastiga i delitti e la dissolutezza, ricompensano i provocamenti alla strage, e le grida dell' assassinio con prodigalizzare ai malgavi gli stomachevoli loro favori: i caffè, le sale

degli spettacoli, tutti i luogli pubblici sono divenuti altrettante arene, nelle quali le più contrarie opinioni proposte col più vivace calore, e sostenute col più veemente trasporto, producono dibattimenti inondati dal sangue. L'audacia degli anarchisti cresce, per così dire, d'ora in ora: il coraggio degli amici del Re prende una nuova consistenza: si direbbe, che ciascun partito, per aprire l'attacco, e comiciare la pugna, non attenda più altro, se non l'esito della gran causa che l'inquieta. O Dio! allontana dalla mia patria le sventure, che le sovrastano! E se è pur d'uopo, che si versi del sangue, toglimi dalle vene il mio, vicino omai a disseccarsi, ma risparmia quello degl' innocenti.

In mezzo a questo immenso caos di confusi elementi, fra tante scatenate passioni, in seno alla tempesta, che gli mugge d'intorno, pare che Luigi XVI tranquillo non senta inquietudine alcuna intorno al suo destino. Quello del suo paese e della

sua famiglia sollevavano di tempo in tempo sulla serena sua fronte alcune nuvole di dolore: ma l'abitual suo coraggio, il suo abbandono alla Provvidenza, la sua rassegnazione dissipate le hanno ben presto. Realizza egli in se stesso il grande stoico, del quale Orazio ci ha lasciato il ritratto, che vede senza pallore l'universo infranto crollare a lui d'intorno sfasciato, e si resta dritto ed intrepido in mezzo a tante rovine.

Il Re ha ricevuto dalla sua consorte la seguente lettera, che lo affligge piuttosto, che consolarlo.

Lettera della Regina a Luigi XVI.

(Documenti giustificativi N. 17.)

Sire

„ Quantunque ricompensiate sempre coi rifiuti lo zelo di coloro, che si consacrano intieramente al nostro servigio, l'amore della vostra con-

servazione, che supera agli occhi loro ogni cosa, li determina a tentare un' ultima impresa. Non si tratta più di strapparvi in trionfo da questo luogo d'orrore per rimettervi in trono; la disgrazia ed il tempo hanno cancellata, o per lo meno oscurata quella prospettiva così brillante. Non si tratta al presente, che della vostra libertà. Parmi che sia questo ancora un bene tanto prezioso da non dover voi esitare a sacrificare al medesimo la ripugnanza, che soffrite a conquistarlo. Se addur vi si dovessero altri motivi, farei valere presso di voi l'amore della vostra sposa, l'eroismo di vostra sorella, la tenerezza de' vostri figli, i nostri patimenti alla fine, le nostre umiliazioni ancor più penose dei patimenti. Tanti sacrifizi fatti unicamente per voi saranno soverchiamente premiati da un poco di compiacenza?

„ Non posso spiegarmi in più in-

telligibil maniera; forse ne saprete in breve di più; ma qualunque sieno per essere gli avvenimenti, in qualunque istante comparisca il pericolo, non perdete la speranza. Quando anche, (fremo nello scriverlo) quando anche foste a piè del patibolo, tenetevi per avvisato, che sono colà i vostri amici, pronti a morire, acciocchè voi non moriate. Sire, pensate a ben secondarli. „

Ecco, mi ha detto Luigi, mentre io copiava la lettera, ecco un messaggio ed un avvertimento, che mi conturbano. L' idea d' una congiura mi cruccia, perchè non so astenermi dal temerne gli accessori e le conseguenze: sangue sparso... uomini spiranti.... la guerra civile accesa... tutto questo mi spaventa e mi uccide..... Pure la mia povera moglie geme, la mia famiglia mi sollecita; soffrono esse per mia cagione.... Ah non posso astenermi dal cedere per loro motivo....

De' 15 alla mattina.

Si è cominciato l'appello nominale sovra questa questione: *Luigi è colpevole?* Ieri nel Teatro Francese è stata fatta una rappresentanza, che ha per titolo: *l'Amico delle Leggi*; ed è piena di allusioni alla tirannia del partito demagogico, ed all'oppressione del Re. I ritratti di Robespierre e di Marat vi sono stati esposti con una orribile rassomiglianza. Si è recata a questo spettacolo con un vero trasporto in gran folla la moltitudine, cosicchè è divenuto questo un affare di Stato. All'opposto i Sobborghi sono agitati in un senso contrario; si dimanda ad alta voce colà la testa di Luigi, al quale si attribuiscono tutte le pubbliche calamità. Ah che nelle rivoluzioni è cosa pericolosa l'essere un personaggio distinto!

L'appello nominale è finito. Luigi è stato dichiarato *colpevole all'unanimità assoluta*, lo inorridisco

nello scrivere queste parole; poichè alla fine vi sono nella Convenzione taluni, che uniscono ad uno spirito illuminato un coore generoso e sensibile. Come dunque hanno potuto ritrovare *colpevole* colui, ch'io credeva e credo ancora *innocente*? Ciò avviene, perchè non hanno giudicato, che su i resultati degli avvenimenti, e non hanno potuto discendere al pari di me nella coscienza dell'accusato, e leggervi le intenzioni di lui lodevolissime.

De' 15 alla sera.

Questa mattina io conservava la speranza, anzi avea la certezza, che il Re non sarebbe dichiarato colpevole, e che se la Convenzione giudicasse convenevole di ritenerlo nel suo arresto, o di ordinarne l'esilio, non sarebbe questo che un espediente di salute pubblica, senza decidere sul fondo della questione, restata non definita per decenza non meno, che per politica. I miei calco-

li sono andati falliti, e svanita si è la mia speranza. Il mio cuore se ne formava un' altra nell' *appello al popolo*, mezzo termine accortamente impiegato dalla Gironda per sottrarre il Re al suo patibolo, ed involare intanto se stessa ai pugnali di Filippo. So bene, che non è questa la maniera in cui opera la probità coraggiosa; ma troveransi molti fra gli uomini, i quali riservano di ben fare, quando la loro ricompensa esser deve un colpo di coltello? Le cose altronde sono giunte a tal punto, che debbasi saper buon grado a molti individui, che non facciano male. Al fine l' appello al popolo conserva al Re la vita, e ne riabilita l' onore, se pur l' onore, non dico già di un Re, ma di un uomo, può essere intaccato, quando non ha per giudici se non le passioni accusatrici e nemiche. E' tolta alla causa ed alla sorte dell' infelice principe anche quest' ultima risorsa; l' appello al popolo è stato rigettato. La storia

esaminerà, se i voti di ciascun rappresentante sieno stati dati liberamente, e se sieno l'espressione dell'intima lor convenzione, ovvero essendo stati pronunziati alla presenza di Filippo, che minaccia, e della Montagna che mormora, non sieno il frutto della seduzione, o della paura. Comunque siasi, se avveniva mai, che il Re non fosse stato condannato se non alla detenzione, o all'esilio, in consultando i principii e la legislazione che esiste, bisognerebbe considerare questo decreto, come una grazia, giacchè la soluzione affermativa del primo quesito importa necessariamente la pena capitale.

De' 16 e 17

Si delibera su la vita di Luigi. Io ho un bel dire a me stesso, che Luigi non è alfine che un uomo; in questo terribile istante, in cui si pronunzia s'egli resterà su la lista dei vivi, o se ne sarà raso, non sa-

prei astenermi dal rammentare al mio spirito la sua passata grandezza. Per effetto di una illusione, che solo ha luogo nel cuore, ma la ragion la rigetta, parmi che la natura sgomentisi, che il cielo si copra di un nero crespo, che il Sole avvolga di lutto l' indebolita sua luce. Giro con titubanti passi le strade, e non incontro che facce pallide, taciturne, spaventate. Penetro nel recinto della Convenzione, ove decidesi su la sorte di quell' uomo, che fu già Re. In mezzo alla decupla fila occupata dai giudici, parmi vedere la morte, che nota con penna di sangue i diversi lor voti. Che spaventoso silenzio, non interrotto, se non da queste voci ferali, che rimbombano di tempo in tempo dalla tribuna ed estendonsi sino all' estremità della sala: *detenzione! deportazione! morte!* ... MORTE ... Oh profondità di scelleraggine, di accecamento e d' immoralità! ho udito uscir questo grido dalla bocca del

parente di Luigi, dalla bocca d'Orleans! Si è sparso di fila in fila un mormorio di spavento, e risalendo sino a colui, che lo ha eccitato, è ito a convincerlo, che lo scettro, al quale egli aspira, è fatto in pezzi per sempre. No, Filippo; la Francia non piegherà le ginocchia dinanzi a colui, che si è lordato della strage del suo Re; temete, che in vece di un trono, non erga a voi pure un patibolo, e che il vostro sangue non sia condannato a lavare la macchia dell'immeritato scempio di Luigi.

MORTE!... Questa terribile parola ha ferite le mie orecchie, ha lacerato il mio cuore *trecento ottanta sette volte*. Il dado è dunque gettato, ed è gettato per sempre, Luigi morrà!

Oggi 17 alla mattina mi sono presentato alla torre del Tempio, ove mi si è fatta subire un'inquisitoriale ricerca su la mia persona; ho capito in questa occasione, che

da ieri in qua erano divenute molto più rigorose le guardie dei prigionieri. Clery, che mi ha introdotto nel di lui appartamento, mi ha detto, che in quel momento leggeva la Storia di Carlo I., certamente per ritrovare un modello della maniera di regolarsi negli ultimi momenti di quel principe, col quale ha tanta rassomiglianza.

Appena sono stato entrato, le lagrime oscurato mi hanno la vista: ho sentito scorrere per le mie vene un freddo gelo d' orrore, e piegarsi sotto di me le mie gambe. Mi sono precipitato ai piedi dell' infelice Monarca, al quale è bastato questo atto per rilevare la sua sentenza. Non sa n' è mostrato nè sorpreso, nè intimorito. Dopo un momento di silenzio ha alzati al cielo gli occhi e le mani, ed esclamato ha sospirando: mia moglie, miei figli, che sarà di voi!... Poi trascurando d' informarsi delle circostanze del suo giudizio, non si è occupato, che di me e del mio

dolore ; sarebbesi detto ch' ei fosse il consigliere, ed io il condannato.

In quell' istante il Municipale Michonis col pretesto di avvisare il Re, ch' era stato estinto un leggiero fuoco manifestatosi l' antecedente notte nel palazzo del Tempio, entrò a recargli consolazione e speranza. Luigi lo ringraziò, ma in un tuono, che mi fece conoscere, ch' egli non ne avea più alcuna. Non richiedo più le vostre cure, soggiunse, se non per mia moglie, e per la mia famiglia, e principalmente pel povero mio figlio. Il municipale si ritirò penetrato dal dolore.

Quantunque mi restasse poca speranza, pure non potendomi io abituare all' idea di veder morire il Re sovra di un palco, gli parlai di una proroga, come di una tavola, che gli restava ancora nel suo naufragio. Luigi sorrise verso di me cortesemente dicendomi : voi siete ingegnoso per ingannar voi, e lusin-

gar anche me; ho molta fiducia in voi, mio caro Malesherbes: nulladimeno permettetemi che non ne abbia alcuna nelle vostre predizioni; provengono queste dai vostri desideri; ma i progetti degli ambiziosi sono molto più stabili.

De' 18

Un nuovo decreto del Comune toglie al prigioniero la consolazione di ricevare i suoi consiglieri; quattro volte mi sono presentato alla porta del Tempio, e ne sono stato escluso. Ecco così l' infelice Principe abbandonato a se stesso, solo colla sua coscienza, ed anticipatamente al cospetto del solo suo Dio. Provvidenza eterna, Religion santa, allaviategli i suoi estremi momenti!

De' 19

I neri presentimenti del Re si sono pur troppo avverati. La questiona della proroga è stata decisa negativamente. La pena di morte pronun-

ziata contro di lui deva essere eseguita fra ventiquattr' ore.

Gli amici del Re sono come annichilati. L' Abate di Fermont è restato in casa mia per due ore senza esprimere se non coi singhiozzi l' orrore, e il rammarico, onde l' animo di lui è trafitto. Milord Fitz-Asland e suo figlio vorrebbero riannodar di nuovo la trama del complotto interrotto loro dalla debolezza di Luigi; ma che faranno, se non opporsi senza alcun vantaggio, e perdersi senza salvarlo?

Dopo che è stato fatto contro a Luigi il mortale decreto, i difensori miei colleghi ed io ci siamo presentati alla barra della Convenzione per disputarle in certa maniera gli avanzi della vita del condannato Monarca. Deseze ha cominciato dal rimettere al Presidente l' *appello* alla Nazinne, da lui interposto al giudizio de' suoi rappresentanti; improvvisando poscia con molta forza e calore, ha dimostra-

to, che nell'applicare all'accusato la principale disposizione del codice penale, quella cioè della pena di morte, erasi trascurato ciò appunto, che solo potea garantirne la giustizia, cioè la stretta ed indispensabile obbligazione di unire per tale condanna i tre quarti dei voti de' giudici deliberanti. E' insorta a questo proposito una lunga discussione fra Tronchet, che ha sviluppato metodicamente il principio adoprato da Deseze nell'oratoria sua arringa, e Merlin de Douray, che si ha assunto l'incarico di confutare Tronchet, Guadet, che pareva essere della sua opinione, Barrere, che vi ha risposto, e Robespierre, che l'ha ritorta con alcune personalità.

Ho voluto rischiare alcune poche parole; ma il mio spirito e la mia bocca hanno tradito il mio zelo, cosicchè non ho dimostrato altro che la mia turbazione e il dolore.

Chaumette, Procurator del Co-

mune, ha presentato al Consiglio generale un decreto degno di un magistrato di Cannibali: è stato in questo ordinato, che si facciano illuminazioni *in segno d' allegrezza.* Popolo sventurato a quale eccesso di depravazione i tuoi tiranni ti spingono! Colpisci pure il tuo Re, poichè finalmente ti è stato detto, che egli è colpevole, che è necessario, ch' ei spiri; colpiscilo, ma non insultarlo! Non si ha ribrezzo di dirti, che la vera giustizia si è quella, che infligge il gastigo distogliendo altrove gli sguardi; è però vero pur troppo, che quella, la quale numera i dolori da lei prodotti, e fissa gli occhi su la sua vittima, è somigliantissima alla vendetta.

De' 20.

Qui finisce la mia dolorosa incumbenza, e comincia quella dell' Abate di Fermont. La veridica di lui penna si è quella, che impren-

de a continuare e finire questo lamentevol giornale, di cui l' avida curiosità divorerà le pagine ferali, sul quale il pentimento e la compassione lasceranno stillar l' amaro lor pianto.

Continuazione delle memorie, scritte dall' Abate di Fermont.

Il giorno medesimo alle 4 ore dopo mezzogiorno.

Lo spaventevole resoltato del giorno 16 aveva, per così dire, paraliazato le mie facoltà intellettuali. L' oscurato mio intendimento non poteva nè classificare, ne produrre idea alcuna, il mio spirito era quasi oppresso dai prestigi, e il mio cuore avea sofferto un così aspro urto, che n' era divenuto quasi insensibile.

In vano le cortesie di lord Fitz-Asland, le carezze di suo figlio, l' aspetto d' una famiglia contenta, (poichè Mistress Melvood ha trovato nel

già infedele suo amante uno sposo che l'adora; invano le grazie dell' amabile Fanny cospiravano a rischiarare l'orribile notte del mio animo, mentre io non poteva sbandire le immagini, che la popolavano. E notte e giorno io non udiva giammai, che lamentevoli grida, nè immaginar sapea che massacri, nè vedea a me dinanzi, che il cadavere del Re sfigurato orridamente, e nuotante nei rivi del proprio sangue fra i dispersi avanzi del suo distrutto potere.

Era in questo stato, quando verso le nove ore del mattino entrò in mia casa la famiglia Fitz-Asland. Dopo i primi attestati della sua partecipazione nelle mie ambasce, tutto non è disperato, mi disse Edwin: malgrado le passate nostre sciagure, e le angosce del momento, noi abbiamo un nuovo progetto. Sappiamo di buon luogo, che voi sarete chiamato al Tempio per assistere il Re ne' suoi estremi momenti: tocca

ora a voi di secondarci e determinare la nostra buona riuscita, nella quale altronde non sieto interessato meno di noi. Persuadete dunque il Re ad abbandonarsi alle nostre premure, a non conservare alcuna inquietudine su le nostre mire, nè alcuno scrupolo sovra ciò, che da lui dimandiamo. Dipende da ciò la sua vita, e noi gliela possiam garantire, se in questa circostanza renunzia all'importuna sua delicatezza, che bisogna pur dirlo, ha l'aria di pusillanimità.

Il padre del mio allievo mi ragguagliò del piano, mercè del quale sperava strappare al suo supplizio il monarca. Senza intieramente approvarlo, pensai che nella crisi presente niun tentativo poteva render peggiore il nostro male, e forse potea diminuirlo.

De' 21.

Ei non è più!... l'erede di sessantacinque monarchi, il Re di Francia

è morto sovra di un palco!... Raccolgo tutte le mie forze, e aduno insieme le idee per iscrivere il racconto dei suoi estremi momenti.

Ieri 20 alle tre ore e mezza incirca ho ricevuto l'ordine del Consiglio Esecutivo radunato nel palazzo delle Tuilleries di portarmi immediatamente colà. Ho ubbidito; l'orologio suonava le quattr'ore, quando mi è stata aperta la sala d'udienza.

Una dolorosa costernazione era impressa su la fisonomia de'ministri, che osservavano un tristo silenzio; quello della giustizia, Garat, che vi presiedeva, ha indirizzata a me la parola, dicendomi: eccovi un biglietto, che mi ha mandato Luigi Capeto, e che contiene il vostro nome e il vostro indirizzo. Il Consiglio ha pensato, che non ricuserete di andare al Tempio, è questa la vostra intenzione? — Prego il Consiglio ad esserne persuaso, ho risposto, prendendo in mano il biglietto, che al carattere ho conosciuto essere di Mada-

ma Elisabetta; vi sono certi istanti, nei quali i desideri degl'infelici sono ordini; son pronto. — Va bene replicò Garat; il dovere del Consiglio è di eseguire la legge, per quanto rigorosa pur siasi; ma la sua intenzione non meno che il suo diritto è di permettere altrui l'alleviarla.

Montammo in carrozza. Il ministro veniva ad avvisare il Re del momento della sua esecuzione; in tutto il tempo del nostro tragitto, interrotto non fu il suo silenzio, che con molti sospiri, e con questa esclamazione: che crudele incumbenza!... gran Dio!... che incumbenza!

Arrivati al Tempio, che trovammo circondato da una forza assai rispettabile, fummo introdotti nella sala del Consiglio, molti membri del quale accompagnarono il ministro all'appartamento del Re. Io restai solo cogli altri. Aveva tutto il motivo di temere non si trovasse fra loro alcuno appunto di quelli, dinanzi ai

quali io era comparso in qualità di chirurgo; io temeva d'incontrarvi principalmente il farmacista municipale; per buona fortuna ei non vi era, e quantunque fra gli altri suoi colleghi riconoscessi alcune figure, che non mi parevano nuove, non si ricordarono essi della mia, in grazia senza dubbio del cambiamento dell'abito. Non vi furono per altro perquisizioni, ch'essi non mi facessero; esigerono, che mi vuotassi le tasche; esaminarono la mia tabacchiera col pretesto, che il tabacco poteva essere avvelenato; si ritennero il mio temperino, perchè avrebbe potuto somministrare al Re un istrumento di suicido; esaminarono attentamente il mio portafoglio, e l'astoccio del mio lapis, perchè potevano nascondere qualche stilo. Tutte queste perquisizioni furono accompagnate da gesti indecenti, da motti scandalosi, da scherzi insultanti alla maestà della religione, di cui io era ministro, ed alla dignità dell'infelice, ch'io veniva a soccorrere.

A cinque ore e tre quarti fui chiamato presso del Re: scortato da tre Commissari municipali montai una piccola scaletta fatta a chiocciola, su i gradini della quale le sentinelle poste di distanza in distanza s'ubriacavano cantando.

Nella camera di Luigi aspettavami un differente spettacolo. Eccetto il ministro e i due municipali, le cui oneste sembianze ispiravano dolore, o almeno pietà, la truppa di coloro, che circondavano il Principe condannato, lo rimirava con occhi avidi di strage, e con un riso crudele. Luigi tranquillo e sereno discorreva posatamente col primo. Al mio comparire tutti si ritirarono, il Re chiuse la porta, ed io restai solo con lui.

Non potei sul principio esprimermi, che colle lagrime; bagnai la mano di Luigi, al piè di cui mi prostrai, e che dopo avermi fatto alzare, mi abbracciò con effusione di cuore, e mi condusse nel privato suo gabinetto.

Questo breve tragitto dalla camera del monarca al suo gabinetto mi diè campo di ripigliare un poco i miei spiriti, e con essi qualche speranza. Partecipai a Sua Maestà quella che conservavano i suoi fedeli amici, e la supplicai di non mettervi da parte sua alcun ostacolo. Il Re acconidiscese alla mia istanza, ma faceudomi capire, che non gli restava altro reale soccorso, che quello del suo Dio.

Si rivolse in seguito la conversazione su lo stato attuale delle cose, su l'opinione pubblica, su la famiglia reale, e su la futura situazion della Francia.

„Per quanto terribile, disse il Re. per quanto inaudita sia la catastrofe che si prepara, è verosimile, che lungi dall'essere il termine della crisi, non ne sia se non il principio, e per così dire, il prognostico. Ho sempre pensato, che se la fazione desse all'Europa lo spettacolo di un Re, che muoia su un palco, ciò era perchè

voleva abituarlo a veder cadere indifferentemente tutte le teste, che sono d'ostacolo a'suoi progetti. Infatti chi si ardirà mai di dire, qual sangue solleverassi a gridar vendetta, quando sarà stato sparso quello di un Monarca senza eccitare il minimo mormorio? Dimani adunque, come ho detto più di una volta, dimani si apre la funebre marcia, in cui vedransi venire l'uno dopo l'altro tutti coloro, le opinioni dei quali, la virtù, le ricchezze, i talenti fanno ombra alla tirannia. Oh funesto augurio! Oh deplorabile avvenire! Quante prigioni popolate di vittime! Quanti palchi tinti di sangue! Il cannone dei guerrieri non sarà più diretto contro i nemici della patria, ma anderà a colpire il petto dei di lei figli. La delazione diverrà un dovere, l'assassinio una virtù! Vedransi snaturati figliuoli proscrivere gli autori dei loro giorni, barbare madri precipitare sovra i coltelli i lor figli. La morte mietarà prima del tempo la

gioventù sacrificata, i furori degli incendi, le devastazioni delle acque cospireranno col ferro per distruggere la generazione, e i fiumi ritorneranno alla loro sorgente, quasi atterriti da' cadaveri, de' quali saranno aggravate nel ritardato corso le insanguinate lor onde! „ Io ioi rimaneva immobile per la maraviglia e l'orrore nell'udir parlare in questa forma il Monarca. Sino allora aveva in lui conosciuto molto buon senso, moltiplici cognizioni, una memoria felice, un retto giudizio; ma io non supponeva ch'ei possedesse i grandi mezzi di persuadere, di convincere, di attirare, che formano un oratore. Eppure gli avea qui appalesati, doveva egli ciò alla natura, o l'occasione ne aveva tutto ad un tratto fecondato in esso il bel germe?

Continuò poscia a parlare, ma con maggiore moderazione. „ Cesseranno però questi eccessi per orrore di quelli, che ne saranno stati l'oggetto, non meno, che per istanchezza di

quelli, che gli avranno abbracciati. Si ritornerà alla virtù non tanto per amore verso di lei, quanto per odio contro al delitto. Questo popolo generoso, ma leggero, sensibile, ma incostante, per cui la strage sarà stata uno spettacolo di moda, chiederà dei divertimenti meno feroci; detesterà, immolerà coloro, che lo avranno fatto sì crudelmente traviare, e forse questa speranza mitiga in me l'amarezza dei miei estremi momenti: forse verserà ancora qualche lagrima su la inonorata mia tomba. Ei dirà: Luigi, che fu accusato di avere sparso il sangue de' Francesi, non era poi un uomo malvagio: se fu colpevole, ne fu il motivo la sua debolezza.

„ Tal è, mio caro Abate, proseguì a dire Luigi, dopo un momento di silenzio, tal è, io temo la sorte, che l'ambizione riserba alla nostra povera patria. Non ho io ragione di ringraziare la divina bontà, che me ne fa partire, acciò non sia testimonio delle sventure, che le sovrastano?

Deh, questa celeste bontà preparar possa propizia sotto alle misteriose sue ali un di quei geni privilegiati, che son da lei riserbati per gettarli in mezzo ai secoli della barbarie, siccome fiaccole luminosissime, che nella vivacità di lor luce congiunger sanno felicemente a un ardente amor della patria un perspicace intelletto opportunamente istruito nella cognizione degli uomini e nella esperienza delle cose. Possa questi mercè quel braccio medesimo, che avrà valorosamente respinto i numerosi nemici suscitati contro alla Francia dai suoi interni disordini, e dalla straniera ambizione, comprimer da saggio tutti i diversi partiti che al general bene si oppongono, e combinare talmente i diritti del popolo colle di lui obbligazioni, che non goda giammai della libertà senza andarsene convinto non essere essa altra cosa, che la distributiva universale giustizia.

„ Questa prospettiva, che la mia

immaginazione gode formarsi, ed il mio cuore ama di abbellire, consola colla speranza di un felice avvenire le presenti mie angosce. Non vi ha che l' idea della mia famiglia che abbatta tutto il mio coraggio, e superi tutta la mia costanza. No, continuò il Re cogli occhi pieni di lagrime, no, io non posso avvezzarmi all' immagine della mia povera famiglia, dei miei cari figliooli, della mia amata sorella, languenti sino alla morte in questa torre, o moribondi fra la miseria ed il comune abbandono, o destinati a seguire sino al patibolo lo sventurato lor capo!...,, Sire, risposi lo allora, vi sono ancora delle anime sensibili, de' sudditi fedeli, potrebbero questi... — Ah, Sig. di Fermont, m' interruppe Luigi, i Re che non hanno amici, quando sono potenti, ne hanno anche meno, quando sono infelici! Ove sono tutti quei grandi, quei prelati, quei nobili, quei molti servitori, che riceveano da me l' esistenza, lo splendore, il potere? Che

sono divenuti i loro giuramenti di morire per me? Non mi hanno essi abbandonato anche prima ch' io fossi nelle mani de' miei nemici? Io solo manterrò i miei giuramenti, e forse al sentir la mia morte, daranno alla mia memoria alcune sterili lagrime, e arrossiranno de' loro spergiuri! „

Dopo questo discorso Sua Maestà mi lesse colla più maestosa fermezza il suo testamento nel modo che lo aveva definitivamente disteso dopo le mie osservazioni. Quando proferì i nomi della sua famiglia, i singhiozzi gli troncarono in mezzo le parole, e appena potè terminarne la lettura.

„ Per mezzo del ministro di giustizia, disse allora il Re, ho ottenuto dalla Convenzione il permesso di parlare colla mia famiglia: profitto per l' ultima volta di questa dolce insieme e crudele felicità, che desiderato ho con ardore, e che ora vorrei mi fosse stata negata. Quando l' avrò abbracciata, sarò tutto a Dio ed a voi.

Espongo qui una mia osservazione, la quale prova, che il dispotismo del Comune non solamente aggravavasi sugl' illustri prigionieri confidati alla sua guardia, ma già incominciava altresì ad inviluppare la Convenzione nazionale. Avendo questa decretato sovra una formale dimanda del Re che potesse comunicare colla sua famiglia, ed avendo il Comune deliberato precedentemente il contrario, l'ordine supremo della potestà superiore non potè distruggere il regolamento di polizia dell' autorità subalterna, nè si trovò altro mezzo per conciliarle, se non assegnando per luogo dell' abboccamento della famiglia reale una sala, le cui porte a cristalli permettevano ai Commissari di avere incessantemente sovra di lei i suoi sguardi.

Recossi Luigi in questa sala alle otto ore; Clery vi andò con lui ed io restai solo nel gabinetto. Poi essendo entrato nella camera del Re, che era fra le due intermedia, mi valsi della

permissione datami da Sua Maestà di osservare, ed ascoltare quest' ultimo abboccamento, in maniera però, che nè la Regina, nè alcun altro dei personaggi della famiglia non potesse vedermi. Clery pose delle sedie di qua dalla tavola, su la quale preparò una caraffa d' acqua con a fianco alcuni bicchieri. Il Re intanto passeggiava, molto occupato ne' suoi pensieri, fermandosi di quando in quando, e battendosi di tempo in tempo la fronte.

A otto ore e trentasette minuti entrò la Regina tenendo per mano il Principe reale; la seguivano Madama Elisabetta e sua figlia. Luigi fece qualche passo verso di loro tendendo ad esse le braccia; Antonietta si precipitò ai di lui piedi singhiozzando; il piccolo Carlo e le Principesse mettevano profondi ed interrotti sospiri, e versavano amarissimo pianto. Sedotosi il Re fa chiosa la porta, e la famiglia gli restò parte d' intorno, e parte nelle braccia.

Una scena siccome questa, in cui tutti eccitati erano i sentimenti, e tutti contrariati gli affetti, è più facile ad immaginarsi, che a descriversi; i discorsi, che vi furono fatti, era impossibile il notarli, e appartengono meno alla storia, che al dominio dell' immaginazione. Dipingetevi unicamente innanzi una famiglia, che il consenso di cento generazioni avea resa la più ricca, e che la più spaventevole scossa di una rivoluzione dinanzi a cui tutto si abbassa, ha precipitato nell'indigenza, nella debolezza e nell'avvilimento! Eccola schiava, afflitta, desolata ai piedi del condannato suo capo! Eccola a coprir di carezze la fra poco esanimata sua testa! a raccogliere gli ultimi detti di quelle amate sue labbra, e gli ultimi sguardi di quegli occhi adorati, che la morte è ben presto per chiudere eternamente! Tenera sposa tu non stringerai più sul tuo cuore il cuor del tuo sposo! amata sorella non udirai più proferirti dal tuo diletto fra-

tello le dolci espressioni di amore! E voi poveri fanciulli abbracciate per l'ultima volta vostro padre. Oggi circola ancora insieme coll' amore per voi nelle di lui vene la vita: dimani ei non sarà più.

La prima mezz' ora di questo abboccamento fu consumata in lagrime, in gemiti, in lamenti, in sospiri, in tutti in somma gli sfoghi del dolore e della disperazione. La famiglia di Luigi cingeva, e colle sue braccia allacciava lo sventurato suo genitore; suo figlio il suo amabile Carlo, alzava quanto più poteva le mani per asciugare le lagrime del padre; la dolce Maria Teresa stava colà in piedi piangendo da se stessa in silenzio colla testa appoggiata ad una spalla del Re; Madama Elisabetta metteva alternativamente ora su la sua bocca, or sul suo cuore una delle mani del Re. e la Regina, malgrado la sua alterigia, inginocchiata al suo fianco pagava alla natura il tormentoso tributo de' suoi affanni. Quanto

a Luigi, dopo di aver ceduto ai primi impulsi dell' amore e della sensibilità, non si occupò più se non a framischiar di consigli le sue carezze, e i consolatori suoi baci. Ecco dal più al meno ciò che ho potuto raccogliere del cento volte interrotto, ma sempre ripigliato discorso, che indirizzò alla sua cara e sventurata famiglia.

„ Su via, su via, che questo è poi un affliggerci troppo; ringraziamo piuttosto la Provvidenza, che mi ha condotto al termine de' miei mali. In che son io tanto da piangere? Perdo una vita, i giorni della quale sono stati infelicemente segnati dalla più crudele sventura; ma vado a guadagnarne una, la felicità della quale riempirà tutti gli istanti. Se dunque io sento qualche dispiacere, non è già questo eccitato nè da una tal perdita, nè da quella di una fragil corona, che cambio con un' altra immortale; ma posso io lasciarvi io questo suolo di esilio, in questo luogo di proscrizione senza soffrire le più

vive inquietudini? Non credo per altro, che voi corriate alcun rischio; la vostra esistenza non è, siccome la mia, un ostacolo alle mire degli ambiziosi. Osate dunque ancora sperare; nulla di meno, qualunque sia pur per essere il vostro destino, non piangete sovra di me, ma su le calamità della Francia, nè vi dimenticate giammai, che se la ragione fa soffrire pazientemente le ingiurie, la religione ci insegna a perdonarle. „

Ma, disse qui la Regina, non vi sono più dunque risorse? quella colla quale Michonis ha lusingate le mie speranze, può forse non essere vana. Toulan, il Sig. di Fermont, il rispettabile Malesherbes, l' interessante Edwin ci mancheranno tutti in una volta? Non è questo l' istante in cui debbono radunare tutti i loro mezzi, e riunire tutti i loro sforzi? — Non ho mai dubitato del loro affetto, nè del loro zelo, rispose il Re, e neppur dubito del loro coraggio; questo forse

inspirerà loro qualche tentativo, ma temo, che ciò non riesca in loro pregiudizio piuttosto, che in mio vantaggio. Come mai alcune poche persone potranno lottare contro a tutte le forze riunite dall' anarchico despotismo? — Ah fratello, soggiunse Madama Elisabetta, siete pur crudele nel toglierci le nostre illusioni! Tutto è dunque finito? oh Dio! e noi vi abbracciamo per l' ultima volta! A queste parole raddoppiaronsi le lagrime ed i singhiozzi; la virtuosa e sensibile Principessa si curvò sul seno del fratello, e vi resto per alcuni momenti quasi svenuta per il dolore.

Io forse m' inganno, ripigliò colla più gran fermezza Antonietta, ma non vedo ancora l' impossibilità di rapirvi alla morte. No, non ardiranno giammai alzare le parricide lor mani sovra colui, che fu il loro Re! Qualche volta ancora io mi lusingo, che una terribile insurrezione, la quale non aspetta altro per dichiararsi, se non che lo spettacolo dell' igno-

minia a voi apprestata, porterà i vostri assassini sovra quel palco medesimo che hanno per voi preparato! — Cielo! l' interruppe precipitosamente Luigi: che avete ardito di dire, e che potete desiderare? Avete pensato al sangue, che si verserebbe in sì tumultuosa occorrenza? Ah Madama, e non basta, che si versi il mio? — Antonietta non rispose, ma alla contrazione de' suoi lineamenti, al fiammeggiar de' suoi sguardi, giudicai assai facilmente, ch' ella era molto lontana dall' adottare i sentimenti pacifici del suo consorte. Un momento dopo ripigliò: non ne parliamo più; siete disposto a morire; non ci resta dunque più altro, che mescolare ai sentimenti del nostro vivo rammarico quello della nostra ammirazione. Potete nulla di meno meritarla ancora di più; che dico? potete guadagnarvi quella di tutta l' Europa, che tacitamente vi osserva ... Fatele vedere che un uomo coraggioso, anche sotto alla scure micidiale, è sempre padrone

della sua sorte; non permettete, che infami carnefici lordino colle sanguinarie lor mani una testa illustrata dalla corona; in una parola, in vece di riceverla dagli altri, ardite darvi la morte. -- Non è possibile esprimere la commozione, che eccitò nella famiglia reale un così fatto consiglio; la disperazione, lo spavento, l'orrore comparvero tutto ad un tempo su la fronte del Re e di sua sorella, che si stettero da prima nel silenzio dello sbigottimento, e fissarono su la Regina con sorpresa e con dolore gli sguardi. Ma questa Principessa cedendo non meno alla originale alterigia del suo animo, che al pericolo delle circostanze, continuò con forza: comprendo ciò, che significa il vostro silenzio: capisco i vostri rimproveri. Non ignoro, che la religione e la ragione si uniscono a condannare, a proibire, e gastigare il suicidio, ma perchè quel Dio che ha posto nel nostro cuore un sentimento, il quale ci obbliga a conservarci, ve ne ha po-

sto anche un altro, che tende a distruggerci? intendo dire, quell' inesprimibile orror per le ingiurie, da cui provien la vendetta, che spingendoci anch' essa alle rappresaglie, si serve in certa maniera delle nostre mani medesime per iscavarci la nostra tomba? Allora il Re la interruppe con una certa severità, dicendole: Basta così, basta, ed è forse anche troppo. Attribuisco soltanto al vostro amore la strana proposizione che mi fate, e in questo senso debbo sapervene buon grado. Ma rifletto, che se è un delitto il darsi la morte, il darsela per non riceverla è una follia. Gli uomini giudichino pure di me ciò che suggerirà loro o la propria opinione, o il pregiudizio; sostengano pure, che io sono morto nell' ignominia; per morir nobilmente, mi basta l' esser bene colla mia coscienza, e con Dio. — L' orologio suonò le dieci ore. Il Re si alzò, e fece un cenno, con cui indicò alla sua famiglia, ch' era giunto l' istante della

separazione. Raddoppiaronsi allora le grida, e si ricominciò a versar nuove lagrime.—Almeno, disse la Regina, ci rivedremo dimani? — Sì, mio fratello, sì mio caro papà, ripeterono la sorella ed i figli, sì che ci rivedremo dimani! — Ve lo prometto, rispose Luigi, abbracciatemi, e voi, moglie mia, perdonatemi, se vi ho risposto un po'vivamente. So che mi amate, e che le vostre intenzioni sono lodevoli; ma quando vi avrete riflettuto, comprenderete, che il suicidio, che non dev' essere la morte di alcuno, deve molto meno esser quella di un Re. Addio, mia cara Antonietta, mia povera moglie addio, siate sempre buona madre, e parlate spesso di me ai miei cari figliuoli! ... L'intenerimento del Re a questi detti fu tale, che non potè pronunziarli, se non tra i singhiozzi: si piegò verso la sua famiglia, che riunì nelle sue braccia, gli strinse molte volte serrandoseli intorno col più fiero dolore ... poi strappandosene tutto in un colpo, *ad-*

dio esclamò con un tuono sì tenero e sì straziévole, che madama reale ne svenne. Fu aperta la porta, e la famiglia reale fu condotta via da due Commissari, e mentre faceva echeggiare delle acute sue grida le scale, Luigi XVI stordito rientrò nel suo appartamento.

Gettossi quindi sovra una sedia, e vi restò per un quarto d'ora in un doloroso silenzio interrotto sol dalle lagrime o dai sospiri. Clery in piedi dinanzi a lui singhiozzava, ed io ne offeriva alla Provvidenza gli affanni, pregandola di continuargli il coraggio necessario per compire il suo sacrifizio. Dopo questo religioso silenzio, il Re stendendomi la mano, mi disse: Ah ch'io sono pur debole, Signor di Fermont, ma spero che Dio non mi ascriverà a delitto l'avermelo un momento dimenticato per pensare alla mia famiglia. Ah ch'ella non mi vedrà più! .... Ora sono tutto a lui e a voi.

Luigi XVI. mi espose allora in

poche parole, ma con molto ordine e chiarezza i suoi principii, le sue opinioni, la sua condotta riguardo al Cristianesimo. Trovai il monarca tanto illuminato, quanto ortodosso, e non ebbi a combattere che alcuni suoi scrupoli un po'troppo minuti, ai quali l'animo suo, tanto più timido, quanto più innocente, credeva con troppa facilità. Dopo la cena, che fu leggiera, gli proposi di ascoltare la Messa, e di ricevere il Pane Eucaristico. Vi acconsentì con trasporto; ma siccome temeva di soffrirne dal Consiglio un rifiuto, se gliene facesse la dimanda, m'incaricai di presentarla io medesimo. Eccitò questa fra i membri, che componevano il Consiglio, due sentimenti molto diversi: mosse in alcuni il cattivo umore, in altri un ironico disdeguo. Uno dei due mi fece la civilissima obbiezione, ch'io poteva avvelenare nell'ostia il condannato. Per prevenire un sì sacrilego attentato, invitai i municipali a provvedermi tut-

te le cose necessarie alla celebrazione de' Santi Misteri, al che acconsentirono dopo una lunga deliberazione.

Risalito essendo alla camera del Re, ne sentii la confessione. Perchè non mi è permesso di confidare a queste memorie gli augusti segreti, de' quali mi fece depositario? Quante buone azioni ignorate potrei io allora produrre all' altrui ammirazione! Quanti occulti benefizi offrire all' altrui riconoscenza! Ma Luigi, tanto modesto, quanto virtuoso, arrossiva di confessare il bene, onde era stata abbellita la sua carriera, più ancor di quel che arrossiva nel manifestar gli errori, onde era stato ingannato dall' umana fragilità. Era tra questi la facilità del suo carattere, ch' ei s'imputava a delitto quasi dipeso fosse da lui il riformare l' opera della natura. Oh Dio! lo punirete voi delle colpe per sua aventura reali, ma involontarie, nelle quali lo ha trascinato un' irresistibile

inclinazione? Obimè con quanti travagli, e con qual crudo martirio le ha egli espiate!

In forza delle mie preghiere e delle replicate mie istanze, verso un'ora andò a coricarsi, e si addormentò ben presto sposato dal dolore e dalla fatica, ma rassicurato dalla sua innocenza non meno, che dalle religiose precauzioni, che aveva già prese. Clery passò la notte sovra una sedia lottando a un tempo medesimo col dolore e col sonno. Quanto a me, prostrato in qualche distanza dal letto reale, io mi era dato alla preghiera ed alla meditazione, contemplando con rispettoso terrore il monarca detronizzato, il sovrano schiavo, il giusto proscritto, che dorme in un pacifico sonno alcune ore prima di morire sovra di un palco.

Una candela posta sul cammino illuminava da una parte il di lui viso: regnava nel Tempio, su Parigi, e su la Francia un profondo silen-

zio; ma quanti spiriti inquieti! quanti cuori dolorosamente commossi! Quante teste, che cercavano invano di obbliare sul guanciale indocile ai loro voti la tragedia del domani!

Il Re fece alcuni moti, e gettò molti sospiri; mi avvicinai al letto, temendo non avesse male. Non avea lasciato di dormire, ma attraverso alle sue chiuse palpebre vidi brillar le sue lagrime, e l'udii mormorar lamentandosi i nomi dei suoi figliuoli e della sua sposa. Verso le cinque ore avendo Clery fatto qualche moto, Sua Maestà immediatamente levossi e dimostrò molto desiderio di ascoltare subitamente la Messa. Mentre che aiutato da un giovine servente, chiamato *Turgi* (di cui il Re ebbe gran motivo di lodarsi tutto il tempo della sua detenzione, e il di cui nome consacro qui adesso alla riconoscenza), Clery preparava una gran mensola in forma di altare, per la celebrazione della cerimonia, Luigi

m' invitò a seguirlo nel suo gabinetto, e là mi disse queste parole:

„ Dio mi è testimonio, che non desidero in modo alcuno il ritorno del realismo, e meno ancora, se avvenisse questo ritorno, che mio figlio ne sia rivestito. E' lungo tempo, che la corona di Francia è una corona di spine, e non mi pare che l' incaminamento delle cose debba così presto cambiarla in una corona di fiori. Nulladimeno, siccome è possibile, ed anche verosimile, che gli ambiziosi non aspettino se non la mia morte, per dare al popolo un capo, che non sia scelto da lui, incarico la vostra fedeltà di consegnare a mio fratello, insieme con un piego, che contiene il mio testamento, ed un altro scritto, che vi leggerò, questo sigillo di argento a tre facce, di cui eccovi un altro simile che Clery rimetterà a mia moglie. E' questo il simbolo attualmente possibile, è questo l' unico tipo materiale della legittima dignità reale.

,, Il Re aprì allora il sigillo; su la prima faccetta era scolpito lo scudo di Francia; su la seconda due LL coronate; su la terza la testa di Luigi Carlo coperta di un elmo. La carta annessa al duplicato del testamento, era una lettera, che Luigi XVI. scriveva a Luigi Stanislao Saverin suo fratello maggiore, della quale conservo la copia.

Lettera di Luigi XVI a Monsieur
(Conte di Provenza.)

(Documenti giustificativi n. 18.)

,, Ubbidisco alla Provvidenza, ed alla necessità, portando al palco l'innocente mia testa. La mia morte addossa a mio figlio il peso del reame; siategli padre, e governate lo Stato per restituirglielo un giorno tranquillo e florido. E' mia intenzione, che prendiate il titolo di *Reggente del Regno*; mio fratello Carlo Filippo prenderà quello di *Luogo-Tenente Generale*. Ma non è tanto colla forza

delle armi, quanto colle vantaggiose promesse e con una savia libertà e con buone leggi, che restituirete a mio figlio il retaggio usurpatogli da' faziosi. Non vi dimenticate giammai, che tinto egli è del mio sangue, e che questo sangue a voi grida: *clemenza! perdono!* Ve ne prega il vostro fratello, il vostro Re ve lo comanda „.

Data dalla Torre del Tempio li 20 Gennajo 1793.

Sottoscritto Luigi.

Rientrammo nell' appartamento, in mezzo al quale trovai un altare, ove celebrai il santo Sacrifizio. Il Re, che vi assistè sempre in ginocchio, ricevette il Pane de' forti con una divozione sì angelica, che edificò persino i municipali, che si erano ritirati nell' anticamera, la cui porta mezza aperta permise loro di vedere la cerimonia

Dopo la Messa Luigi disse al suo cameriere in presenza de' Commis-

sari: Clery, le vostre premure mi sono state gratissime; ve ne ringrazio. Nella situazione, in cui mi trovo, non posso dimostrarvene la mia gratitudine; ma spero, che in premio de' servigi, che mi avete prestati, il Comune vi permetterà di continuarli a mio figlio. Così dicendo, il Re con amichevole gesto presentò a lui la sua mano, su la quale Clery posò rispettosamente le labbra. Schiavo! gli disse in duro tuono ed in aria feroce uno dei municipali, che fate? Non sapete, che egli fu Re? Io aveva pensato, rispose il cameriere, ch' egli è ancora uomo.

Fu quello il momento, in cui il Re gli consegnò il sigillo a tre facce, di cui mi aveva confidato l'eguale. Gli diè ancora un anello matrimoniale, incaricandolo di portarlo a sua moglie con una borsetta, ove erano chiusi dei capelli di tutta la sua famiglia. Quindi Sua Maestà rientrata essendo nel suo gabinetto, ne sortì assai presto, e dimandò un paio

di forbici, il che parve inquietasse molto i Commissari, che andarono a deliberare su di ciò col Consiglio, donde ne riportarono un rifiuto. Il municipale, che l' annunziò al Re, avendo lasciato traspirare il timore di un suicidio concepito dal Consiglio, apparve su le labbra di Luigi un disdegnoso sorriso: non si trattava, disse egli, che di tagliarmi i capelli, e avrebbe fatto questo Clery. Hanno torto a temere, che io attenti alla mia vita; un uomo, che da cinque mesi soffre ad ogni momento tante morti, farà vedere, che sa ricevere l' ultima.

Frattanto il tumulto esteriore, ch' era cominciato col giorno, lo strepito delle armi e de' cannoni, i clamori delle truppe andavano crescendo ad ogni istante. A questo continuo mormorio mescolavasi il lugubre rimbombo de' tamburi, che suonavano in lontananza. All' 8 ore e mezza montò per la scala della Torre una folla di persone, e ne

varcò i cancelli; fu aperta la porta: l'apparire de' Commissari del Comune preceduti da Santerre Generale dell' armata Parigina, ci annunziò ch' era giunto il fatale momento. — Non vi dimando che un minuto, disse il Re passando meco nella torretta della quale chiuse la porta: non vi ha più speranza, esclamò quindi gettandosi in ginocchio, tutto è consumato! datemi la vostra benedizione. — Fu sovrannaturale il coraggio, che mi sostenne in sì terribile circostanza: Luigi si alzò, mi abbracciò con forza; poi prendendo sul suo scrittoio un piego sigillato, e sortendo dal gabinetto, lo presentò a Iacopo Roux, uno de' Commissari, invitandolo a consegnarlo alla Municipalità. Ma quegli rimirando il Principe con stupore ad un tempo e con ferocia, rispose: non posso; la mia incombenza è di condurvi al supplizio. Luigi gettò su quel barbaro uno sguardo di compassione, e presentò il piego al secondo Com-

missario chiamato *Beaudrais*, uomo onesto e sensibile, che lo prese, e promise di portarlo al suo destino. Nell' avvicinarsi alla porta gli occhi del Re s' incontrarono in quelli di Clery, che piangeva appartato in silenzio: addio Clery, gli disse; vi lascio presso mio figlio; parlategli spesso di suo padre. Rimirando poscia Santerre ed il suo seguito: ANDIAMO, esclamò con dignità, levando al cielo uno sguardo maestoso e sereno.

In cima alla scala, Michonis trovò il momento di prendermi la mano, e mettervi nascostamente una cartuccia, che mi affrettai a leggere, e vi trovai queste parole: non istupite di nulla; siate attento a tutto.

Nel secondo cortile del Tempio eravi la vettura destinata al trasporto del Re. Una delle portiere era guardata da un officiale della giandarmeria di mal augurata figura, che montò su pel primo. Fu seguitato dal Monarca e da me. Essendosi posto un altro a me in faccia, poco

manco non gettassi un grido p r lo stupore, riconosciuto avendo in lui il mio amabile e coraggioso Edwin. La di lui vista fece stupire Luigi, e parve lo disgustasse, mi affrettai a presentargli un libro di salmi, tramezzo al quale io teneva aperto il biglietto di Michonis, che ei lesse, ed io subito lacerai fra le mie dita.

Il tragitto dal Tempio alla piazza di Luigi XV durò sette quarti di ora, nei quali il Re lesse con estremo raccoglimento molti salmi opportuni alla sua situazione. Io recitai, ma con molta distrazione, le preghiere degli agonizzanti. Un profondo silenzio regnava nella duppia ala della guardia nazionale, che guerniva dai due lati le ruote, nè udivasi, che il rumor dei tamburi, lo strepito dei cannoni, il passo degli uomini e dei cavalli.

Quasi dirimpetto alla Maddalena la nostra vettura fermossi, e seco tutto il corteggio. Udii levarsi in lontananza alla nostra dritta molte

grida, fra le quali pronunciate furono più volte le parole *Re* e *Capeto*. Un' occhiata d' intelligenza datami dal mio allievo, mi fece capire, che tentavasi il piano, di cui mi aveva parlato, per l' esecuzione del quale ei faceva la figura di un giandarme. Per paura di lusingare con una frivola speranza il paziente, credetti di non dovergli comunicar cosa alcuna. Raddoppiavansi intanto la grida, e divennero più vicine. Luigi, che al principio non le aveva intese, chiuse il suo libro, e parve inquieto. Gettai casualmente lo sgardo sul giandarme, che ci accompagnava, e lo vidi pallido colle sopracciglia aggrottate, colle labbra tremanti, e cogli occhi stralunati. Impugnava con mal sicura destra la sciabola, e parea, che coll' altra mano cercasse qualche cosa in tasca; non so, se mi ingannassi, ma parvemi, ch' egli facesse un moto come di montare una pistola.

Avanzai la testa fuori della por-

tiera, per meglio conoscere il motivo e lo scopo di quel tumulto, quando vennero a colpirmi l' orecchio replicate grida, che diceano, *chiudete la carrozza.* Che dicono, dimandò il Re; ma il giandarme senza rispondergli levò i cristalli, ed abbassò le stoie. Sapete perchè questo tumulto? ripetè Luigi senza indirizzarsi ad alcuno di noi in particolare. Nol so, o Sire, risposi io, ma Vostra Maestà stia di buon animo. Sì, sì, disse il giandarme con un tuono ironico; vogliono salvarvi; ma vi dò parola, che la legge sarà eseguita, e voi non uscirete di qua se non morto. La durezza di quest' orribile proposizione mi fece impallidire, ed abbassar gli occhi per la paura; nel rialzarli m' incontrai in quelli del Re diretti verso il cielo, e bagnati di lagrime. Sire, gli dissi, quando fu condotto a morte Gesù gli fecero portar la sua croce. Ah sì, disse Luigi sospirando, e stringendomi la mano, ma io non sono, che un uomo!

Questa scena crudele, in cui sembrava, che incerta, per così dire la Provvidenza deliberasse sul destino del monarca, durò molto meno tempo, ch' io non ne consumo in descriverla, o a meglio dire nell' indicarla. Tutte le ansietà del timore, tutte le illusioni della speranza dipingevansi alternativamente con molta forza su l' ingenuo viso d' Edwin; la macchinazione e il livore del premeditato delitto sfiguravano quello del giandarme; e il mio doveva essere certamente alterato dallo spavento. Solo fra noi tutti Luigi, dopo aversi asciugate le lagrime, era ritornato tranquillo, ed avea ripigliata la sua lettura.

La confusione venne a mancare, cessarono le grida; parve che le cose si rimettessero in ordine, la truppa ripigliò la sua marcia, e la carrozza tornò a mettersi in moto. Al primo girar delle ruote, Edwin ed io capimmo assai chiaramente, che era svanito qualunque siasi motivo di speranza, talchè impallidissi in viso

il mio allievo, ed io sentii spezzarmisi il cuore. Si sparse al contrario su lo sconcio sembiante del feroce giandarme una barbara gioia, cosicchè lanciò su l' augusto paziente una occhiata fiammeggiante di allegrezza e di malignità, e le odiose labbra dischiose ad orribile riso somigliante a quello, che Milton appropria al demonio della strage. Il Re non aveva punto perduta la sua tranquillità.

Così la vettura giunse ai piedi del palco. Edwin abbassò il cristallo, ch' era dalla sua parte; e l' altro giandarme aprì dalla sua la portiera; apparve intanto l' esecutore: Signore, disse il Re al giandarme, vi raccomando il mio Confessore: è del vostro onore di preservarlo da ogni pericolo, quando io non sarò più. Non temete di niente, rispose seccamente il militare; non gli sarà fatto alcun male: egli fa il suo dovere, io fo il mio, e voi ubbidite al vostro.

Luigi si alzò, sortì per metà dalla carrozza, ed appoggiando la mano

sul ginocchio del mio allievo, quanto a voi, gli disse colla più patetica espressione, trovate nel coraggio e nella delicatezza del vostro procedere la ricompensa, che io non posso neppure esibirvi in parole. Edwin tentò di rispondergli, ma le lagrime gli soffocarono in gola gli accenti.

Disceso di carrozza il Re si tolse il vestito e la cravatta; poi avanzandosi verso i tamburi, che non cessavan di battere, gridò loro con voce assai forte: tacete! .... e immediatamente si tacquero. In questo tempo gli esecutori avevano prese le mani del Re, che per un moto di subito involontario disdegno cercò pure di ritirarle, quand' io mi affrettai a dirli: Sire; soffrite anche questa umiliazione; ella vi fa rassomigliar sempre meglio al Divin Salvatore, che vi osserva, e si prepara a premiarvi. Questi detti gli tolsero ogni ripugnanza, presentò con maestosa rassegnazione le mani, e si contentò di dire a chi moltiplicavagli i nodi: non facea bisogno di questo.

Gli esecutori erano in numero di quattro; due montati sul palco apparecchiavano l' apparato del supplizio e il ferro micidiale; gli altri due si posero accanto al Re, mentre montava. Io gli andava immediatamente dietro. L'abbattuta sembianza di quei carnefici faceva un forte contrasto colla serena fisonomia di Luigi; aveva il collo nudo, i capelli sparsi e leggermente arricciati su la fronte tranquilla, il colore un po' caricato, e non era coperto che di un semplice giubbone di mollettone bianco.

Uno degli esecutori gli si accostò per di dietro, gli annodò con un nastro i capelli e glieli tagliò. Luigi si avanzò con molta vivacità verso quella parte del palco, che riguardava le Tuilleries, e gridò con voce molto sonora: *Io muoio innocente ... Perdono a' miei nemici ... Desidero, che il mio sangue sia utile ai francesi, e plachi l'ira di Dio.* Detto avrebbe di più, se un imperioso cenno di Santerre non avesse ordinato ai tam-

buri di ripigliare il loro strepito. Il Re disse ancora alcune parole fra se: poi piegando a me alquanto un ginocchio mi dimandò l'ultima benedizione. Mentre glieln dava, molte voci gridarono ai carnefici di fare il loro dovere. S'impadronirono questi immediatamente della loro vittima, io stesi sovra di lui la mia mano sinistra, e coll'altra mostrandogli il cielo aperto a riceverlo: *andate*, gli dissi, *o figlio di San Luigi, salite al cielo!*... Proferite aveva appena queste parole, che la fatale scure terminò con una morte sventurata insieme e gloriosa, una vita da lungo tempo cruccista dall'immanità della sorte. Mi prostrai semivivo per il dolore e non uscii da quella specie di spasimo, che all' udire le cento e mille volte ripetute grida di *Viva la Nazione! Viva la Repubblica!* Mi alzai allora precipitosamente..... Oh spettacolo d'orrore e di compassione!.... Un giovine .... in età appena di vent' anni . . . avea pre-

so per i capelli la livida sanguinosa testa di Luigi . . . . e mostravala al Popolo, sul quale scuotevala barbaramente per farne agorgar fuori il sangue . . . . Di quel sangue io fui allora cosperso, e nel medesimo istante essendosi i miei occhi innalzati a quello orrendo e deplorabile oggetto, mi parve di vederlo brillare raggiante di nuova luce.

Corsi a casa del Signor Malesherbes: quel buon vecchio già informato da Fitz-Asland e dalla sua famiglia della terribile catastrofe, dato si era in preda agli eccessi della più terribile disperazione. Tutto dunque è finito, diceva il rispettabil vecchio; tutto è finito; ei non è più; la sua estrema bontà, la sua illimitata dolcezza, la sua debolezza, se deve pur dirsi, hanno preparato questo giorno di duolo e di sangue! gli ambiziosi lo hanno spinto al patibolo; e colla più sordida viltà, col più reo tradimento quelli che si dicevano suoi amici, lo hanno abbandona-

to! Principe sventurato! tutto ha così cospirato contro di te! nemici tanto più implacabili, quanto tu eri stato alla maggior parte di loro il più generoso benefattore; giudici, tanto più avidi della tua morte, quanto più agevolmente spianava loro il cammino alla tirannia; carcerieri, tanto più barbari, quanto maggiore era la tua pazienza e la tua rassegnazione. E fra i medesimi repubblicani! che fanatismo! che delirio! gridano, che l'albero della Libertà non può produrre alcun frutto, se non è innaffiato del sangue di un Re. Oh Sole, cuopriti di spesse nuvole! Libertà, religione, costumi, filosofia, virtù, arti, talenti, fuggite dallo sventurato mio suolo! Il sangue rigurgiterà nei solchi del contadino, i cadaveri ingrasseranno le nostre vigne, e i nostri orti; le giornate di Settembre dureranno per anni intieri; l'acque, le fiamme, i veleni, il ferro, tutti i più abbominevoli mezzi saranno adoperati a commettere ogni sorta di delitti. Non

più legami fra i cuori esulcerati dalla sfortona, o straziati dalle vendette! Foggirà lagrimando colla moderazione la giustizia; tutti i nodi sociali saranno infranti dalla violenza, e la mia patria, come on cadavere da mille colpi trafitto, ricaderà uella schiavitù e uella barbarie!...

Dopo questa declamazione proferita con una veemenza, e con una vivacità, che mi faceano scordare l'età di Malesherbes, Fitz-Aslaod ci ragguagliò dell' infelice esito del suo tentativo. Il piccolo nomero delle persone indicategli da Michonis, da Edwin, da Fanny e da me, si erano radunate in una piccola strada solitaria dietro la Chiesa della Maddalena. Il loro piano era di aspettare, che il Re fosse arrivato al palco, e di tentar di strapparnelo, non tanto con attaccare la numerosa troppa che lo scortava, quanto col far risolvere quella truppa medesima a soccorrerlo. Era questo un partito disperato, poco prudente, e

quasi impossibile a riuscire. Nulladimeno quelli che lo avevano abbracciato, erano risoluti a tentarlo, se non fossero stati scoperti. Ma essendo andate in quella piccola strada molte guardie nazionali, e veduta avendovi un picchetto di gente armata a cavallo, concepirono qualche sospetto, e corsero a informarne il loro generale Santerre, che immediatamente fece far alto. Un distaccamento di cavalleria marciò contro i congiurati, che si dispersero senza aspettare l'attacco; un solo, il cui cavallo era caduto per terra nel passare una siepe, era stato preso, e non lasciava di dare a Milord qualche ansietà, non per se medesimo, ma per gli avanzi del partito realista, risoluto di riannodare in favore del figlio tutti gli sventurati complotti, che tentato avevano invano per salvare il padre.

Quanto a Edwin aveva lasciato la vettura di Luigi, subito che n'era questi disceso, e sotto il pretesto di

appagare la sua curiosità, si era avvicinato al palco per poter essere utile nell' ultim' ora al paziente, supposto che ciò fosse possibile. Ma svanito era anche questo debolissimo bagliore di speranza; il mio allievo aveva avuto il dolore di veder cadere sotto al tagliente acciaro la testa del reale proscritto. In quell' istante Edwin era stato testimonio di molte scene, il racconto delle quali mi fece inorridire per lo spavento, e che ricopio or con orrore. Il colpo, che avea percosso Luigi XVI. parve per le prime stordisse tutti gli spettatori, sicchè rimasero per qualche tempo immobili e silenziosi. Ma ben presto all' aspetto della insanguinata testa della vittima rimbombar fecero l' aria degli snaturati lor gridi; una moltitudine ebra di furore e di entusiasmo, si precipitò intorno al palco, e bagnò nel sangue, che ne stillava, la punta delle sue armi. Altri, guidati da un motivo molto diverso ne imbevevano i fazzoletti e ric-

chi pannolini. Fu tra il numero di questi ultimi Edwin, il panno insanguinato, che portò seco, fu dappoi senza sua saputa recato in Inghilterra, e dalla perfidia ministeriale fu appeso alla volta della torre di Londra, donde par che chiami contro alla repubblica la vendetta e l'odio di tutti. Misura ingiusta, poichè i repubblicani sono stati meno complici della morte di Luigi che qualunque altra persona, e i più virtuosi fra loro sono stati sacrificati ai furori degli assoldati dall'Inghilterra.

Ma quello che avea più colpito il mio allievo in sì spaventoso spettacolo, fu l'azione di un Marsigliese. Io l'ho veduto, mi disse, slanciarsi rapidamente sul palco, cogli occhi di bragia, col viso infiammato; l'ho veduto snudarsi un braccio, ed immergerlo nell'ancora fumante sangue del Re, ritrarnelo tutto gocciolante, e scuoterlo tre volte su la moltitudine spaventata, gridando: ci è stato

detto, che il sangue del tiranno ricaderebbe su le nostre teste; ebbene, ch'ei vi ricada! lavate con questo sangue colpevole le macchie di colui, che lo ha fatto versare; ma sia l'ultimo, che si sparga! rendiamo alla natura il diritto di morte usurpato dal dispotismo; i Re non sanno punire, se non coi supplizi; l'obbrobio è il supplizio dei repubblicani!

In questa terribile scena vi ha una certa non so quale mistura di eroismo e di orrore, di grandezza e di ferocia, la quale eccita tanti sì opposti effetti, che non si sa, se sia d'uopo considerarne l'attore come il più esecrabile degli uomini, o come il più ubriaco del fanatismo e dell'entusiasmo rivoluzionario.

Fine della Parte I. del Tomo III.

IL
CIMITERO
DELLA MADDALENA

DI

GIAN G. REGNAULT-WARIN

T. III, P. II.

FIRENZE
PRESSO GIUSEPPE FORMIGLI
1831.

Così per costernare la folla de' volgari,
la falce della morte immola le grandi
vittime, e le illustri teste rovescia.

YOUNG — *Notte VII.*

IL

CIMITERO DELLA MADDALENA

NOTTE DECIMA

Qui comincia con nuovi oggetti di dolore, e con altri motivi di profonda meditazione un nuovo ordine di narrazione. I melanconici nostri pensieri non si aggireran d'ora innanzi sovra un monarca detronizzato, schiavo ed ucciso; la tomba ha inghiottito colui, che comandava alle genti, e già su i mutilati suoi avanzi cresce l'erba e sollevasi. Altri attori presentansi su questa scena di desolazione; donne ravvolte nel duolo e nella calamità, un tenero fanciullo, le di cui grazie sono appannate dal nero velo delle sventure...

Ah! se in questo suolo calcolatore vi sono anime che scampate dalle insidie di una dottrina egoistica, sieno dalla corruzione ancor vergini; se i gemiti della tristezza, se i pianti della pietà hanno ancora per esse qualche diletto, vengano pure ed accorrano a divorare questi funebri racconti, ne' quali io cerco di spargere tutta l' effusione del mio cuore. O sacro alimento dell'anime sensibili, voi sarete un mortal veleno per quelle, che le fredde compiacenze dell'amor proprio hanno rese agghiacciate. Vieni, docile ed ingenua fanciulla, vieni o giovine ancor virtuosa, vieni ed ascoltami. Deh possa io in premio di queste mie voglie consacrate alla tristezza, possa io far nascere nell' intenerito tuo petto qualche delizioso sospiro! Possano queste carte, che sono le confidenti delle mie lagrime, essere bagnate ancor dalle tue! Qual più dolce ricompensa per l' amico, pel dipintore della infelicità?

Appena, continuò a dire il rispettabile Fermont nel cominciare la decima notte del suo racconto, appena Luigi XVI. fu caduto sotto la scure, i nemici della sociale armonia rivolsero contro di questa le sediziose lor armi, che diretto aveano sino allora contro quel Re sventurato. Sarebbesi detto, che il lui sangue, di cui ciascuno bevuto aveva qualche goccia, acceso avesse nel loro seno il bisogno del delitto, l'ardore per gli assassinii, la rabbia della distruzione. Dai crateri della Montagna, quali dalla bocca dei vulcani ardenti lave, esalavano le più esagerate opinioni e i più devastatori consigli. Tra le grida di furore, tra le imprecazioni di sangue, tra i clamori di morte, che rumoreggiavano continuamente sotto alle volte della Convenzion Nazionale, e a rimbombar trascorreano su tutti i punti della Francia, una porzione de' suoi abitanti fu invasa da una febbre frenetica, fu presa l'altra dal gelo di

insuperabil terrore. Delle ruine della Bastiglia, demolita dalla Libertà, l'anarchico dispotismo costrusse mille altre nuove Bastiglie, che furono indistintamente popolate di amici e di nemici della patria. I decreti di un decemvirato usurpatore, più assoluto, che il divano di Costantinopoli, furono scritti col sangue; comandò, che se ne versassero fiumi, e furono dappertutto ubbiditi. Comparve su l'orizzonte politico la sanguigna berretta della licenza, siccome infausta meteora fra la notte della tempesta, e il livello di una indeterminata eguaglianza andò a finir nella scure delle abominevoli proscrizioni. Si avverarono allora le sinistre profezie dell' agonizzante Monarca. Due convulsive affezioni s' impadronirono allora di tutti i cuori, e produssero in alcuni la sfrenata avidità di distruggere, in altri l' indifferenza della propria conservazione; deplorabile rovesciamento delle leggi della natura, la quale

tende mai sempre a creare, ed a mantenere! In mezzo agli umani macelli fur viste le vittime ed i carnefici disputarsi vivamente tra loro il vicendevole ardore di porgere le une la gola, e di immergervi gli altri i pugnali. La falce rivoluzionaria non risparmiava nè la caducità della canizie, nè le rose dell' adolescenza, nè il tenero amor delle madri, nè i soavi piaceri degli amanti, ma mieteva insieme ad un colpo fra le braccia della madre piangente la vergine intimorita, sul seno dello sposo abbattuto la tremante consorte, sul palpitante petto del figlio il vecchio padre languente. L' infermo lentamente consunto dall' atrocità del dolore, il moribondo ridotto a una penosa agonia, non poteano essere sottratti da' disperati suoi colpi. Non rispettò quella barbara nè i più sublimi talenti, nè le più lodevoli doti, nè le più eroiche virtù. Seminò per ogni parte i ferali suoi palchi dei bulini del disegnatore, delle pen-

ne di gli scrittori, dei compassi dei geometri. Oh orribile e compassionevol memoria! Oh res notte di sangue prolungata per più di due anni! e men funesta ancora pel male da te fatto, che per quello, di cui lasciasti fra noi l' atroce germe desolatore! Quali vestigia di devastazione han segnato d' orride cicatrici la mia patria! Qual efficace velo è stato infuso nelle fronti della morale! Quante vili passioni, quante inclinazioni perverse sono state vomitate da cotesta sozza sentina, siccome rettili immondi dallo schifoso fango delle paludi! E nulladimeno nel tempo stesso, che tutti i delitti assediavano la Francia, in quella guisa, in cui Milton ei dipinge tutti gli spiriti infernali occupati ad assediare il bell' azzurro del cielo, la bravura de' nuovi repubblicani stupir faeca di sue imprese il Danubio e le Alpi, l' Oceano e i Pirenei. Troppo superbi per credersi altrettanti giannizzeri della tirannia, si dimostravan degni soldati della libertà.

Scannati erano i loro padri in Parigi, ed essi ne vendicavano colle vittorie lo scempio. Così per un contrasto insino allora inaudito, la ferocia, la strage disonoravano l' amministrazione, mentre la generosità e l' eroismo illustravano i nostri campi. Trionfo ed eterna gloria ai soldati della Francia! Orrore immortale ai di lei oppressori!

Perdonatemi questo sfogo forse un po' troppo vivace; è cosa difficile il raffrenare un animo dolorosamente commosso da tanti e così crudi suoi strazii.

Erano passati otto mesi dopo il 21 di gennaio, ed io non aveva trovato alcun mezzo di giovare ai prigionieri del Tempio, nè aveva potuto ristabilire comunicazione alcuna con essi. Solamente saputo avea da' giornali, che il giovine Carlo, alle tenerezze involato della educazione materna, era stato confidato a quella di un artigiano, membro del Comune, chia-

mato *Simone*. Aveva anche Inteso, che la Coovenzion Nazionale, sovra un rapporto di Barrere, aveva ordinato, che Maria Antonietta fosse tramandata al Tribunale dei 10 Marzo, e che perciò qoesta principessa era stata trasportata dalla torre del Tempio oelle carceri della *Concergerie*. Tali erano le voci che per altro assai sordamente giravano per la città: poichè il sembre più minaccievol tenore, che andava di giorno in giorno prendendo l' Assemblea Convenzionale, le terribili attribozioni, che largamente appropriava al Tribunale rivoluzionario, i cambiamenti operati in tutte le parti dell' amministrazione, la fisonomia del popolo stordito, che tremava e minacciava ad un tempo, tanti oggetti così diversi, così noovi, così orribilmente interessanti, attiravano l' attenzione di tutti, occupavann tutti gli spiriti, scoovolgevano tutti i cuori.

A questi generali motivi d' inquietudine e di rammarico, qoello per

me si aggiungeva della partenza del caro mio allievo. Lord Fitz-Asland il padre, spinto dalle continue istanze de' suoi, e forse ancora istigato da un poco di ambizione, era partito per sollecitare la Corte di Sain James a negoziare la liberazione della Regina e della soa famiglia. Edwin, Mistress Clary e la sua bella figliuola avendolo seguitato, lasciato aveano in un orribile vuoto ed in un inesplicabile tutto l'abbandonato mio cuore, avvezzo, per così dire, a respirare pur sempre col moto istesso del loro, ed i miei occhi abituati a vederli sempre dinanzi; e se l' indispensabile necessità di un agente sicuro, di un corrispondente fedele, e la speranza di servire la disgraziata famiglia del mio Re, incatenato non mi avessero a Parigi, avrei abbandonato per sempre questa moderna Babilonia, in cui il delitto camminava superbo ed altiero colla testa sin tra le nuvole, e la virtù, strisciando fra l' ombre,

nascondeva sotto alla polvere l' augusto mal conosciuto suo volto.

Al principio di Settembre un amministratore della polizia, uomo onesto e sensibile, ma più zelante, che prodente, Michonis, portossi nascostamente in mia casa, ed è venuto, mi disse, è venuto l' istante di unire insieme tutti gli sforzi per giovare alla sfortunata Antonietta. Ella è tradotta al Tribunale rivoluzionario, ch' è quanto a dire, è mandata alla morte. Sembra che poco la tema, ma è dovere de' suoi amici il sottrarnela. Io posso aiutarvi a cercar ne insiem con lei le maniere. Amministatore della polizia, specialmente incaricato delle prigioni, posso, senza alcun inconveniente, introdurvi in quella della Regina. Volete voi seguitarmi? — Non esitai un momento, ed eccomi ai cancelli della *Concergerie*. Era questa la seconda volta, ch' io li vedeva; ma nella prima li riguardava siccome limiti della

mia libertà, ed era tranquillo, perchè innocente; ora che racchiudevano una principessa infelice, una femmina desolata, considerarli non potea senza orrore.

O voi, che dando un'occhiata di giustissima ammirazione a quella porta magnifica, capo d'opera delle belle arti, ne varcate i dorati cancelli, e con un passo leggiero vi slanciate sotto ai brillanti bei portici, nella immensa sala maestosa, che sembra essere la pubblica piazza, ove gl'interpreti della legge si adunano; allora quando scorrete le lunghe gallerie, che i ricchi addobbi del lusso, e le nobili produzioni del genio con tanto fasto mobiliano e adornano superbamente, fra quella mobile folla di curiosi passeggiatori, di venditori e di mercatanti, di clienti e di avvocati, in mezzo alle giovani sacerdotesse della moda, assise accanto al di lei altare abbellito piuttosto che carico de' miracoli della sua industria; fra il cerchio degl' ingegnosi

filantropici stampatori, che con aria accaparrante vi propongono ad un tempo le *Avventure di Faublas*, e le *Opere di Smith*, dite, o giovani festeggianti, e voi forse ancora già adulti, ai quali gli anni per altro avrebbero dovuto insegnar a pensare, avete giammai riflettuto, che i vostri piedi calpestano le volte delle prigioni, e che passeggiate su la testa degli uomini? Così i fiori e la verdura smaltano il soggiorno de' morti. Ebbene, le volte del palazzo ricoprono il vasto sepolcro, che chiamasi *Concergerie*, in cui vegeta, sospira, e muore mille volte, prima di ricever la morte, un popolo di cadaveri ambulanti.

A questo inferno discendesi per due angusti cancelli di ferro, su le soglie de' quali siedono sconci custodi, di sordide vestimenta, di folti e bruni mostacchi, di nere sopracciglia aggrottate, di voce roca e insolente. Appena rivolta si è su i suoi gangheri la prima porta, che chiude quci

due cancelli, si fissano sovra di voi i truci sguardi di quei cerberi, penetrandovi in certa maniera insino al cuore; e nel tempo medesimo, in cui la tenace loro memoria riceve l'indelebile impronta delle più minute vostre sembianze, il loro istinto indovina i motivi che vi conducono sotto i lor chiavistelli. L'aspetto di Michonis tolse alle severe lor fronti le solite rughe, e parve apparisse su le lor labbra un non so quale sorriso. Al chiarore di due lampade, che sembrano ardere in quel lugubre luogo non ad altro fine, che a mostrarne l'orrore e l'oscurità, i nostri passi si diressero lungo uno stretto corridoio in volta, in capo al quale entrammo in una sala spaziosa circondata da panche di legno attaccate alla nuda parete, senza altri mobili, che una gran tavola, fatta a forma di scrittoio. Risiede in questa sala l'interiore amministrazione del luogo, nella persona del carceriere *Richard*, e più spesso in quella di sua moglie, e vi risiedeva

ella appunto al momento del nostro arrivo. Quando il municipale l'ebbe avvertita della sua intenzione, sostituì in sua vece un vecchio carceriere di sua confidenza, e presa una candela, ci precedette sino all'appartamento della Regina. La troverete tranquilla e superba, ci disse sotto voce Madama Richard; nell'angustia di una segrete crederebbesi ch'ella fosse ancora in mezzo alla sua corte, cosicchè inspirar sembra rispetto a quanti ha d'intorno. Ma l'orgoglio, che la sostiene sintanto che dura il giorno, l'abbandona al giungere della notte. Si rammenta ch'è madre, e nel silenzio, e nell' oscurità lagrima e geme. — Dopo aver lasciato a sinistra la cancelleria e le prigioni del pian terreno, giramino il cortile ed entrammo quindi in un secondo corridore nero, illuminato siccome il primo, nel quale passeggiava un giandarme colla sciabola nuda. Eranocolà rimarchevoli due porte; attraverso dell' inferriata dell' una, la nostra

guida ci mostrò un prigioniero disteso sul suo stramazzo, e guardato da una sentinella. Era egli pallido, scarmigliato, ed aveva in volto le impronte di un violento rammarico. E' questo un uomo, mi disse Madama, condannato a perire per avere ucciso suo padre. Rivolto io aveva verso di lui i miei compassionevoli sguardi; ma questi ultimi detti mi fecero arretrare per lo spavento. Oh destino! mormorava io nel mio cuore; alla strana tua crudeltà altro più non mancava, se non che dar per vicino alla Regina di Francia un parricida!...

Si apre l'altra porta, ed entriamo. Io andava immediatamente su l'orme di Michonis, e mi teneva dietro di lui, onde non esser così presto veduto da Antonietta. Ella era seduta, ed occupata ad accomodarsi le calze. Allo strepito del nostro arrivo si scosse, girando la testa verso di noi, e mostrò al magistrato l'ignobile mestiere, al quale era condannata: ho letto, gli disse sorridendo, in Omero, che le

Regine si facevano da loro stesse i coturni, ed io ricamo i miei. Michonis alzò gli occhi al cielo, e sospirò.

Dopo che per suo ordine ritirati si furono colla moglie del carceriere, una donna, che serviva la vedova di Luigi XVI, ed il giandarme, che vi era di guardia, io mi feci allora vedere. Antonietta lasciò scapparsi un grido di dolore e di sorpresa. Il mio aspetto risvegliò in lei mille amare memorie! Ma ripigliando ben presto la sua apparente tranquillità, ah Sig. di Fermont, esclamò, io son pur debole, e voi mi trovate pure cambiata. Credea di aver nell' animo qualche fermezza; ma la mia disgrazia è più forte di me. Ho potuto perdere le grandezze senza restarne afflitta; ho potuto lasciare di essere Regina senza morire; ma come vivere, dacchè non sono più sposa, dacchè mi sono stati tolti i miei figli? Queste idee, alle quali certamente univansi quelle del presente suo stato, e della futura sua sorte, la intecri-

rono sino alle lagrime. Ne versò ella alcune in silenzio, alle quali Michonis ed io mescolammo pure le nostre. Ecco, continuò la Regina asciugandosi gli occhi, ed additando il municipale, ecco l' unico uomo, ch' io abbia trovato in mezzo alle bestie feroci, che mi circondano; congiurate tutte unanimemente contro di me, inventano ogni giorno qualche nuova umiliazione, onde accrescere l'orrore del mio destino; godono di versar sul mio cuore a goccia a goccia il veleno dell' avversità; e prima d' inebriarsi del mio sangue, si abbeverano delle mie lagrime. Questi solo ha nell' animo suo conservato il nobile impronto dell' umanità, questi, se lice il dirlo, ha compassione di me! O Michonis! aggiunse Antonietta, stringendo con forza la mano del municipale, e riguardandolo colla più tenera espressione, uomo sensibile e coraggioso, sai tu che ti può esser fatto un delitto di soccorrere una sventurata?... Io forse, oh cielo, ti trascinerò meco

nella mia perdita! . . . Questa idea mi fa fremere! . . . Ah lascia, che la sfortuna consumi da se sola l'avanzo della mia esistenza, e per colmo dei tuoi benefizi abbandonami.

Il carattere generoso e disinteressato di Michonis vi fa indovinare la sua risposta; avvenne così per alcuni istanti fra lui e la real prigioniera una gara di magnanimità. Da alcune parole sfuggite ad Antoniotta, capii che già fissate erano tutte le misure, e che i di lei amici si disponevano a tentarne i mezzi, onde strapparla alla cattività. Questo era ciò, ch' ella non voleva che fosse intrapreso. Che farò io, diceva, di una vita, alla quale io più non sono attaccata, che coi legami de' sensi? Tutti gli altri non sono già rotti? Chi mi restituirà i godimenti del trono, l' amor del mio sposo, le carezze de' miei figliuoli? Io era Regina, era sposa, era madre, e potea vivere; ora son schiava, e in una tomba! bisogna morire!

Con un carattere come quel di

Antonietta non bisognava adoperare i consolanti lenitivi, che la religione e la sana filosofia abbondevolmente compartono ai cuori semplici e facili; il carattere della Regina audrito d' ambizione, fortificato da un' orgogliosa educazione, non dava accesso, che ad altere idee e ad eroici progetti. Le mostrai dunque la Francia e l' Alemagna occupate della di lei persona, inquiete su i di lei giorni, che dimenticavano le grandi viste, ond' erano agitati i propri destini, per deliberare del suo; il governo decemvirale della nuova repubblica, un governo sì forte e sì terribile nella sua usurpata potenza, commosso e conturbato all' immagine di una donna, la quale unendo sovra il suo capo i diritti e le speranze de' Lorenesi e de' Borboni, congiungerebbe altresì le loro vive sollecitudini; le rappresentai l' Europa intenta ad osservare il nuovo processo, o a meglio dire il nuovo oltraggio, cominciato contro le due più illustri fami-

glie sovrane, e spiando per così dire sin dove salirebbe l'ardire de' persecutori, e pronta a prevenire con una ultrice esplosione un secondo regicidio.

Finalmente dopo averle in certa maniera disegnata la luminosa traccia, ch' era per condurla fra breve dal sepolcro, in cui ella gemeva, al tempio della gloria, dopo averle fatto risuonare all' orecchio con profetica anticipazione le acclamazioni della posterità, da questi sublimi pensieri a poco a poco discesi a più naturali effetti e più dolci; parlandole de' suoi figliuoli, le nominai principalmente il giovine e tenero Carlo sì interessante, sì amato, unico, debole e prezioso germe di una stirpe mietuta da morte, che crescea inaffiato egli pure di lagrime e di sangue, e sbattuto da tutte le più crude tempeste. Oh supremo potere della tenerezza materna! A quel nome adorato veduto avreste impallidire quell' altera fronte, bagnarsi a

gran piena di pianto quei lumi scintillanti d'orgoglio, ed attraverso al nuvolo della tristezza aprirsi su le di lei labbra chiuse poc'anzi dal dolore il compiacevol sorriso della natura: sono ancor madre, diss'ella, e vivrò? Ah Sig. di Fermont, ove prendete voi questi irresistibili mezzi, e questo tuono vittorioso, che trionfano delle risoluzioni credute ferme e invariabili.

Ma, continuò la vedova di Luigi, prima d'informarvi delle risorse, che restano a Michonis nell'interno di questa casa, non meno che a Toulan, e ad un piccolo numero di affezionati amici, che agiscono al di fuori, mi credo obbligata a manifestarmi a voi schiettamente senza restrizioni e senza raggiri. Le confessioni, che sono per farvi, v'illumineranno intorno ai consigli, che aspetto da voi, ed intorno alla condotta, che dovete tenere. Vi faranno conoscere alcune persone, dalle quali probabilmente dipende or la mia sorte, e vi indi-

cheranno ciò che farà d' uopo mettere in opra per attenuare il potere, la vendetta e la malignità. Nel terminare queste parole Antunietta si alzò, andò verso un angolo della sua camera coperta di un pezzo di tappezzeria, che serviva di cortina al letto di cinghie, sul quale dormiva. Sotto al capezzale di quel miserabile letto era nascosto un fascio di carte che cavò fuori. Poscia ritornando a noi prese a dirci: sino a tanto ch' è stato in vita lo sventurato mio sposo, ho sepolta nel fondo del mio cuore la principale cagione dei nostri rovesci, perchè sarebbe stato per lui una cosa troppo dolorosa il vedersi obbligato ad attribuirmene una parte. Questo per altro è pur troppo vero. La mancanza d' esperienza e la leggerezza mi hanno condotto gradatamente sin qui, e una non so quale terribile fatalità mi ha resa complice dei delitti, de' quali io sono la vittima. Ora Luigi XVI non è più, cerco d'ingannare il rammarico della

mia vedovanza, e l'orrore della prigionia collo scrivere queste tristi memorie. Io senza dubbio pongo così il colmo all'avvelenato nappo, del quale da tanto tempo mi abbeverano, ma sembrami nulladimeno di diminuirne l'amarezza.

All'ascoltar questo proemio, Michonis volle ritirarsi, malgrado le istanze della Regina: e potete mi disse l'amministratore, potete trattenervi con Madama due ore incirca, mentre è questo il tempo che mi fa bisogno per dare un'occhiata agli altri prigionieri. Se restassi qui ancora di più, diverrei sospetto. Ciò detto partì, e la Regina mi cominciò la lettura del suo manoscritto, che lasciò poscia in mie mani, e che la sua morte mi permette adesso di comunicarvi.

Estratto del manoscritto di Maria Antonietta, intitolato

UNA CAGIONE SEGRETA DELLA RIVOLUZIONE.

(DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI N. 19.)

La Provvidenza non ha mai rivelato più chiaramente di esistere, nè manifestato ha giammai in miglior maniera il suo potere, che quando ha fatto sentire da ciascuna delle azioni, le quali compongono la vita dell' uomo un qualche memorabile avvenimento, che n' è quasi la moralità. Ma affinchè questo avvenimento gli sia utile, e perchè questa moralità torni in vantaggio della specie, ha voluto che l' uno e l' altro fossero sempre in ragione inversa dei corrotti di lui desiderii, e servissero egualmente a cuoprir d' onta, e qual che volta di gastigo il vizioso o il colpevole, e di una gloria durevole l' adoratore della virtù. Così mentre

l'ambizioso, giunto al colmo delle grandezze ricerca sotto cortine di porpora il sonno, che da lui fugge, il pacifico contadino al tornare dal suo assiduo travaglio lo ritrova pronto a' suoi voti sul tranquillo suo capezzale. Così pur tra gli applausi di una casta sposa l'onorato uomo dabbene gode di quella innocente voluttà, che procurare non possono all'avido libertino i mercenari baci, e i lavori d'un'impura meretrice.

Queste riflessioni, frutti tardivi della disgrazia, non sono punto straniere alla mia deplorabile storia. Il tragico destino di Luigi XVI ha fatto vedere, che la debolezza di un governo n'è per necessità il vizio distruttore. Se mio marito fosse stato più coraggioso, sarebbe stato riparato meno colpevole; nè avrebbe mai illustrato colla sua morte un patibolo se avesse permesso che lo bagnasse un sangue cospiratore. Quanto a me, se come vi ha tutto il motivo di prevederlo, vel sieguo, vi sarò stata spinta

dalle mie inconsideratezze e dalla mia leggerezza. Il motivo de' miei trionfi diverrà altrui il pretesto della mia caduta; e quel popolo istesso, che adorava imitandole le mie bizzarrie, mi punirà con una sanguinosa morte, delle felicità, ch' egli mi ha fatto godere. Oh immortale Maria Teresa, oh mia madre! perchè non ho imitato il vostro esempio! Fermentarono nell' animo vostro tutte le passioni; ma di lor più forte il vostro animo seppe pur raffrenarle. Dopo aver conquistato da prode capitano il vostro Impero, lo amministraste qual saggio legislatore, regnando principalmente sovra voi stessa, e coll' imperiale manto coprendo i vostri errori medesimi e i vostri eccessi.

Nel tempo del vostro regno si videro i piaceri marciar di fronte cogli affari più seri senza lor nuocere giammai, cosicchè avrebbesi detto, che amore riconciliato allora si fosse colla severa prudenza; e la terra maravigliata di tanto eroismo in un rango,

il quale non conosceva prima di voi, che l'orgoglio, ed in un sesso, che sembra sia nato per la mollezza, ripetè il grido festoso delle vostre armi vittrici, e vi proclamò gran monarca, e non donna più, ma grand'nomo.

Un'eccessiva alterigia fu l'unico retaggio, ch'io ebbi da quella celebre donna; ma lungi dal saperla al par di lei temperare ora con una indifferenza affettata, ora con un'amabile cortesia, le diedi vie maggior campo colla mia indiscreta franchezza. L'orgoglio giunge ad ottenere perdono, allorchè si ravvolge nel velo di una opportuna modestia; ma chi potrà sopportarlo, quando si veste la maschera di una sfrontata arroganza? Mentre scrivo queste parole, conosco al vivo i miei falli, e ne gemo; ma nell'atto medesimo che li confesso, sono pronta a nuovamente commetterli. Non sarò mai bastantemente persuasa, che la figlia de'Cesari, la sposa, la madre, e la

sorella dei Re impastata sia della creta comune a tutti i volgari, e quantunque la mia ragione mi mostri la vanità di tai sentimenti, il mio cuore si compiace nel credere, che non depurata scintilla della divinità animi dal cielo coloro, che destinati sono a regnare.

A questo orgoglio insensato, che una ragionevole educazione potuto avria moderare, e che fu per mia sventura nudrito dall' abituazione alla grandezza, e dall' avvelenato profumo della scaltrita adulazione, venne ben presto ad unirsi l' indispensabil bisogno de' piaceri. La natura che mi aveva dotato anticipatamente di vezzi, la fortuna, che mi colmava dei più pregiati suoi doni, mi offrirono facili i mezzi per appagarne la sete. Nell' età, in cui colla vita la pura aria si spira della serena innocenza, io sentiva in me svilupparsi quel temperamento di fuoco, che portando ne' miei sensi l' incendio, ha l' indole mia risoluta ai più arditi disegni

ed agl'intrighi politici. Così per un fenomeno degno di osservazione, il mio cuore si è sempre stato miseramente il bersaglio e la reciproca preda di due contrarie passioni, le quali non si rassomigliano, se non per i molti pericoli, ai quali entrambe ci espongono, l'ambizione e l'amore. L'una togliendomi alle voluttà materiali, l'animo mio sospingeva alle più sublimi speculazioni, e qual aquila rimpetto al Sole, in faccia lo metteva al bagliore delle sovrana grandezze universali assolute; introduceva l'altra al contrario verso la terra i miei sensi, di tutte le sue lusinghe abbellendola, ed il mio cuore adagiava tra gli affetti da lui prodotti, siccome lodola amica che fra due solchi nasconde il ben amato suo nido.

Questi due affetti diversi cominciavano fra loro a dividere la mia esistenza, quando comparvi da prima alla corte di Versailles. Da Vienna sino a Parigi trovai le strade semi-

nate di ghirlande, ed olezzanti di fiori; la mia presenza somigliante a quella delle Deità favolose facea brillare su tutti gli occhi la gioia, e pareva in certa maniera, che spuntar facesse nei boschi la più ridente verdura, e maturar dappertutto i più squisiti bei frutti. Io non udiva che melodiose voci, le quali sostenute dall'armonia de' più sonori istrumenti cantavano per ogni lato e ripetean mille volte il nome di *Antonietta*. La poesia mi offrì in omaggio le più ingegnose sue produzioni; il bulino e lo scarpello moltiplicarono a gara la mia immagine; tutte si accordarono le arti a celebrare la mia gloria, e a darmi prodigamente i piaceri più lusinghevoli.

Quello di far pompa delle attrattive, delle quali io era fornita, mi pareva allora sovra tutti il più stimolante e il più bello. Mi era dolce il comparire in un voluttooso disordine, adorna della mia giovinezza e della perfetta mia sanità, in mezzo ad un

brillante corteggio, che risplendeva fastoso per le molte gemme e per l'oro. Mi compiaceva di vedere i giovani cortigiani affollarsi ovunque io passava, rimirarmi con avidità, e udirli intanto mormorare con bassa voce fra loro degli elogi tanto più lusinghieri, quanto meno aspirano ad esserlo. Mi ha rapito ancor qualche volta l'ingenuità di un campagnuolo, cosicchè se avessi potuto, gli avrei fatto conoscere, che non mi era punto sgradevole il vedere, che talnno si dimenticasse il mio rango per rammentarsi solo il mio sesso.— Oh memorie troppo lontane, e forse ancora colpevoli! in qual tempo, ed in qual luogo vi rinnovate voi nel mio animo? Rammentarvi forse poss'io senza ricordarmi altresì a un tempo stesso i miei falli e le mie sciagure?

Avrò bisogno di ridire ciò, che non è ignorato da alcuno? il vecchio monarca della Francia si dimenticava allor la sua gloria, e consumava

i suoi ultimi anni fra i piaceri. Dal più sozzo fango del volgo, in cui un origine equivoca, una educazione grossolana, e i suoi dissoluti costumi l' aveano fatta marcire, s' era slanciata una donna sino al real baldacchino, profanando colla sua scandalosa lubricità l' augusto letto del primo Re dell' Europa. E' giusto il confessare, che la fortuna medesima, la quale avsale negato il lustro della nascita e degli averi, ne l' aveva ricompensata col prodigamente arricchirla di tutti i vezzi della bellezza, sicchè pareva essere quella la più giovine fra le grazie del ciuto di Venere.

Da principio io riguardai quella cortigiana non senza un certo segreto moto di gelosia e di dispetto. Le molli compiacenze del Re, la bassezza dei nobili avviliti, che col farsi schiavi compravansi il diritto di esser tiranni, tanta insolenza per una parte, e tanta infamia per l'altra, eccitavano la mia indignazione. Ma compresi assai pre-

sto, che questo sentimento onorava chi n' era l' oggetto, onde vi sostituii il mio disprezzo. Chi non avrebbe creduto, che una somigliante condotta provocar dovesse l' odio del Re? Eppure produsse un effetto contrario. Insino allora il monarca dimostrato aveami soltanto quella galante sua cortesia, che gli era sì naturale; ma d' allora in poi i miei disdegni stimolarono la di lui attenzione, e forse ancor rianimarono il già ottuso suo gusto, di modo che non dipendea più che da me il supplantare la favorita. Ma sposa fedele, mi contentai di meritare un tal trionfo senza volerne godere. Altronde se l' omaggio di un monarca può lusingare la vanità, quello dell' amante di una vil favorita non è egli proprio a umiliarla?

Ma costei non mi perdonò la mia vittoria, quantunque non me ne fossi prevalsa. Anzi fece alle sue vendette il preludio, seminando da pertutto ella stessa, e facendo spargere contro di me da' suoi partigiani le più noce-

voli insieme, e le più astute calunnie. La mia dissipatezza servì di pretesto alla malignità per farvi i più odiosi commenti: spiati furono tutti i miei passi, interpretati i miei discorsi; tirate furono le più maligne induzioni dalle azioni più indifferenti; si divolgarono tra la folla dei cortigiani alcune congetture a me sfavorevoli, fui dipinta sotto aspetti diversi, vantaggiosi per qualche parte, ma accompagnati pur sempre da un qualche tratto perverso; la calunnia distribuita, per così dire, in una moltiplicità di canali, circolò fra le diverse classi della società, discese sino alla capanna del coutadino, e le riuscì d' ingannarlo; e risalendo di là più poderosa e più ardita verso la sua prima sorgente, mi preparò da quel. l' istante l'eccidio nel quale sono sepolta. Questo maneggio era stato ordito sino dai primi anni del mio matrimonio. Il carattere apatico del Delfino, del quale io era sposa, la poca premura, che dimostrava per me,

l' abitual mal umore, che gli arrecava la mia dissipazione, autorizzavano i discorsi de' maligni. Una felice fecondità distrutti gli avrebbe in un popolo, tra il quale il maggior torto dell' erede del trono si è quello di non produrre un germoglio; per mia disgrazia io era sterile, ed anche questo esponevami all' urto della malignità.

E' di mestieri il rammentarsi, che nell' epoca del mio arrivo alla corte di Francia, lontani n' erano da qualche tempo due uomini per sempre famosi, ed il destino de' quali ha avuto pur tanto influsso sovra del mio. Il primo, ch' è il Conte d' *Artois*, terminava con un viaggio nei diversi stati d' Europa il corso della sua educazione; l' altro, il Duca d' *Orleans*, che adempiva presso il gabinetto di Saint James un' importante incumbenza confidatagli dal Re. Mi era stato parlato assai frequentemente di questi due Principi. Le loro qualità, le loro ricchezze, i loro vizi

medesimi, le loro spese, i loro capricci dato aveano ad essi nelle conversazioni della corte una gran celebrità. I cortigiani e le dame dividevano sul loro esempio fra l' uno e l' altro i santimenti e gli affetti. L' uno vantava sino all' eccesso le leggiere grazie, l' estrema amabilità, la frivolità francese del giovine Conte; un altro portava sino alle nuvole il vigore e la destrezza del Duca, la sua abilità nel domar un focoso cavallo, gli eleganti suoi carrozzoni, le stravaganti sue corse, i suoi scherzi.

E' noto, che dai primi istanti del mio matrimonio io avea profittato della libertà lasciatami da mio marito per sottrarmi al giogo della nostra etichetta stabilita dalla Regina Maria. Alle gravi dame di camera, che non sapeano mettere un fiore senza le più maestose cerimonie, io avea fatto succedere giovani donne ed amabili, vive e leggiadre, e siccome i poeti negli adulatori lor versi mi paragonavano a Venere, godeva di

aver d' intorno una piccola corte popolata di Grazie. Fra queste grazie ve ne era una della più felice figura, e del più compiacente carattere. Ciò che le altre facevano per dovere, ella parea lo eseguisse sempre per genio; era attentissima ad ogni mio minimo sguardo, il più leggiero mio gesto me la mettea dinanzi in ginocchio; sarebbesi detto che indovinasse i miei pensieri quasi prima, che gli avessi formati, e che respirasse il mio medesimo fiato. Se vedeva su la mia fronte una leggierissima nuvola, i di lei occhi bagnavansi immediatamente di pianto. Se ricomparia sul mio viso la solita serenità, il suo brillava tosto di gioia. A tutto questo aggiungete, che vivace di spirito tutti adoprava i tratti più piccanti e più fioi contro l' odiosa favorita.

Io aveva avuto più di una volta l' occasione di osservare la sua predilezione pel Conte d'Artois, poichè coglieva tutte le circostanze per farne l' elogio. Or ne lodava i vezzi

della persona, or le attrattive dello spirito, ora le doti del cuore. Concedeva benissimo, che avesse qualche difetto; ma lo faceva in maniera da far comprendere, che sarebbe stato meno perfetto, se non gli avesse avuti. Quanto al Duca d' Orleans non ne pronunziava giammai il nome; ma quando mi accadeva di dimandarle la sua opinione su questo Principe, mi riguardava con tanta malignità che un solo di lei sorriso valeva quanto una satira. Non è dunque maraviglia, se amando io molto questa giovinetta, il mio cuore senza pensarvi era a parte delle sue idee, e prima ancora di averli veduti, mio cognato mi era tanto caro, quanto me lo era poco il cugino.

Eravamo allora in quella infiammata stagione, che rende l' ombra ed il fresco il primo fra tutti i bisogni, e il più dolce di tutti i piaceri. Ogni sera col consenso del Delfino io andava a cercar l' una, ed a respirar l' altro sotto i folti boschet-

ti del parco di Versailles. Mi accompagnavano in queste mie passeggiate una o due donne soltanto; ma vi era però quasi sempre quella, di cui ho parlato. Là sotto l' ombra degli alberi, e sotto l' oscurità della notte ascondendo io lo splendore delle grandezze, spesse volte importune, mi compiacea di discendere alle dolcezze della famigliarità. Ora aggirandoci in seno a quei sinuosi viali, ora sedute sul folto verde dell' erbe, in riva alla magnifica vasca, in cui la Luna rifletteva la tranquilla sua luce, la mia giovine amica ed io godevamo insieme i diletti di un' amichevole conversazione. Mescolava ella ai discorsi suoi spiritosissimi le ingenue e sentimentali effusioni, che chiamano assai d' ordinario su le palpebre le lagrime nel tempo stesso, che fanno nascere in su le labbra il sorriso. La tranquillità delle tenebre, la soave fragranza dei fiori che il fiato dei venti insino a noi trasportava sugli odorosi suoi vanni, il mor-

morio delle acque, l'agitazion delle frondi, l'età della mia amabile confidente e la mia ci conducevano insensibilmente a riflettere su lo stato del nostro cuore. Il suo aveva sospirato, e sospirava forse anche allora per un oggetto, che non ardiva di nominare; il mio non conosceva l'amore, se non di nome, e sino allora non era stato sensibile, se non all'amicizia.

Un giorno, o piuttosto una notte la Viscontessa *Nathalia* (così chiamavasi la mia compagna) ed io passeggiavamo lentamente e in silenzio in una galleria di alti carpini, le spessissime foglie de' quali formavano colle lor cime una volta di verdura, ma che per la distanza dei loro tronchi, simili ad altrettante colonne circondate di ghirlande di caprifogli, lasciavano penetrare qualche raggio di Luna scappato fuor dalle nubi, di maniera che la nostra vista estendersi potea negli altri viali di fianco, e penetrare sino al tappeto di ver-

dura, che circonda la vasca. Il nostro colloquio, che la mia amica riconducea di frequente sul Conte di Artois, aggiravasi allora sul di lui ritorno, che si dicea vicinissimo, pretendendo ella, che i suoi viaggi, utili per tutti i riguardi, avessero in lui ad un tempo e sviluppato le sue fisiche doti, e formato meglio il suo animo. Io pure era di questo sentimento, secondo che ne dicono i più dotti institutori, e secondo ciò che mi avea insegnato la mia esperienza medesima; nulla è più capace di togliere i suoi difetti ad un giovine, nulla ne fa più risaltare le virtù, che i viaggi fatti con senno. Andavamo così discorrendo, quando vedemmo alla nostra dritta avanzarsi verso di noi con lesto passo e disciolto un militare, che pareva di assai leggiadra presenza. Se il Conte fosse a Versailles disse allora la Viscontessa, crederei, che fosse desso. Senza consultar la decenza più del mio solito, fosse curiosità, fosse altro, volli

restar sola, onde la Viscontessa si ritirò dietro al massiccio dei tronchi degli alberi più vicini. L'incognito avvicinossi assai presto al mio fianco. Al chiaror della Luna non istetti lungo tempo senza osservare, ch'era giovine, ben fatto e di bella figura. Queste sono cose, che ogni donna anche più riservata osservar suole per le prime. Alla sua maniera di parlare viva e spiritosa, giudicai che fosse dotato di talento e d'immaginazione; siccome dalla purità del linguaggio, dalla scelta delle espressioni e da quel giro di fraseggiare, ch'è proprio della grandezza, conchiusi, che univa ai vantaggi della nascita, il benefizio di una educazione distinta. Tutto questo, bisogna pur confessarlo, mi lusingò moltissimo. Pareva, ch'ei su le prime formato non avesse di me un'idea così favorevole, come quella, che io concepito aveva di lui. Ed in fatti ritrovandomi sola a quell'ora e in quel luogo, senza che avessi nel mio

obbligliamento alcuna cosa che indicar potesse il mio rango, essendo io anzi nascosta sotto ad un abito molto semplice, non poteva egli per certo indovinare chi fossi. Quindi quantunque nel presentarsi usata avesse ne' suoi discorsi moltissima politezza, a poco a poco attaccossi alle solite frasi della galanteria, ed insensibilmente discese ad alcuni acuti motteggi, che non mi era più lecito di ascoltare. Allora dentro di me mi accusai della mia imprudenza, che mi condannava ad udirli. Il nuovo linguaggio, che mi colpiva per la prima volta l' orecchio, mi restitui tutto il mio orgoglio, cosicchè rischiarando per metà, se così mi è permesso di esprimermi, la rabbia in cui mi era avvolta, ridussi presto a tacere il mio giovine militare, e raggiunsi la Viscontessa.

Piena ancora del turbamento, che prodotto aveami l' ardire dello straniero, non cercai di nasconderlo alla mia amica. Le raccontai anzi in tut-

te le sue circostanze la scena, che aveva avuto a soffrire. Gliene parlai con molto fuoco, e la intertenni per molto tempo, cosicchè per non so quale segreto mio movimento, agli accenti della mia alterigia oltraggiata le espressioni si mescolarono dell'interesse, e dopo un'ora intiera di conversazione, io mi occupava ancora della mia avventura, non tanto per dolermene, quanto per felicitarmene.

Nathalia, al di cui cuore questa era indifferente, e che in conseguenza vedendola a sangue freddo ne giudicava sanamente, Nathalia, dico, si accorse della differenza del mio linguaggio. L' intima confidenza, che regnava fra noi, gliene fece fare l'osservazioni. Una tagliente spada, che mi fosse stata immersa nel seno, recato mi avrebbe minor dolore. In grasia dell' oscurità mi era riuscito di nascondere il mio imbarazzo; ma la commozione del mio animo era troppo violenta, ed il rossore che

ricopriva il mio volto era vivo ed ardente. L'orgoglio, il dispetto, la collera, e, il dirò ancora, un sentimento più tenero, fermentavano ad un tempo dentro il mio petto. Mi ritirai malcontenta di Nathalia, della mia avventura, di me medesima, e ritornai a cercare sotto i fregi dorati quel riposo, che incominciava a fuggirmi.

Ahimè ch'era questo pur troppo vero! Sì, io l'avea perduto in quella sera fatale. La notte, che le venne dietro, non potè rendermelo, nè fece che accrescere il mio tormento. Io errava ancor mio malgrado sotto i perigliosi boschetti del parco; udiva ancora la voce dell'incognito, le mie orecchie si compiacevano di raccoglierne i detti, nè già quelli, che mi avevano offeso, ma quelli che permessi erano dal rispetto, e che la modestia poteva ascoltare. Un pregio, contro il quale inutilmente io lottava, mi rionuovava dinanzi la di lui figura, nella quale alla più af-

fettuosa dolcezza si univa il più nobile contegno; sentiva il soffio di un' aura leggiera, o piuttosto l' indovinava all' agitazione della bionda capigliatura dello straniero, che ondeggiava con grazia su la sua testa timidamente scoperta. Ed allorchè i rapporti della troppo fina memoria, distruggendo i miracoli dell' immaginazione, ferivano il mio orecchio, e mi affliggevano il cuore con ripetermene gli avanzati discorsi, vi si alzava per lui interiormente una voce, che le intenzioni ne interpretava, sicchè non aveva gran pena ad ottenergli la grazia.

Al dimani si sparse dappertutto la voce, che il Conte d'Artois terminato avendo i suoi viaggi colla visita dell' Inghilterra, erasi colà unito al Duca d' Orleans, e ritornato n' era con lui. Nel momento, in cui mi si dava questa notizia, entrò nelle mie stanze il Delfino per confermarmela, ed aggiunse, che i due principi mi sarebbero stati presentati dal Re

in quella sera medesima. Nathalia non lasciò sfuggirsi questa occasione per mettere in campo alcuni lusinghevoli detti in vantaggio del Conte, ma io appena appena la intesi: tanto occupato aveva lo spirito, ed alterato l' umore!

La necessità di pensare al mio abbigliamento di comparsa, mi fece crescer la noia. All' ora del cerchio di corte sorpreso avendomi un certo dolorosissimo rincrescimento, mandai a presentare al Re le mie scuse, e gli attestati del mio dispiacere: ma che avvenne di me, quando entrò nel mio appartamento il monarca seguitato da una corte numerosissima! Madama, mi disse, senza parlar del piacere che provo io nel venire ad informarmi di una sanità, che c' interessa tutti, non ho potuto resistere alle vive istanze de' nostri giovani viaggiatori, che nelle loro corse avendo veduto molte maraviglie, non hanno altro desiderio, che dimenticarsele. Perdonate lor dunque l' importunità in grazia

del motivo. Il Delfino mi presentò suo fratello; ma immaginatevi il reciproco nostro stupore, per lui, al riconoscere in me quella, a cui indirizzato aveva la sera avanti alcuni indiscreti propositi: per me, al ritrovare in lui quell' incognito. Ciascuno certamente si avvide della vicendevole nostra sorpresa: ma la presenza del monarca vietò le riflessioni. Solo il Delfino rimproverò a suo fratello il dimostrarsi impicciato. Il Conte se ne cavò con un complimento delicatamente composto, che mi animò a rispondergli. Oh quanto anche in questa circostanza io detestava quella imprudente leggierezza, che mi esponeva allora ad arrossire, come se fossi stata colpevole!

Dopo il Conte d' Artois si presentò il Duca d' Orleans. Mi sarebbe impossibile il ripetere adesso il discorso, ch' egli mi fece. Tutto quello, che mi colpì nel suo aspetto, si fu la sua guardatura sfrontata, che involontariamente paragonai coi timidi occhi

del Conte, e che mi obbligò più di una volta ad abbassare i miei. Disparve da quel momento la mia felicità, e la mia riputazione andò per sempre perduta. Fu fatta pubblica la scena del boschetto, ma avvelenata dalle più odiose particolarità. Ho saputo dappoi, ch' era stata diretta dalla real confidente, alla quale tutto era soggetto, e che la Viscontessa Nathalia, sua indegna creatura, che a forza d' arte e d'ipocrisia rubata mi avea la mia confidenza, era l' anima e l'istrumento di quel dannevole intrigo. Informata del ritorno del Conte, lo aveva prevenuto con un biglietto anonimo, dicendogli, che una donna *la quale gli voleva bene*, troverebbesi a passeggiare sotto i viali del parco aspettandovelo. Il caso avea sconcertato una parte di questo maneggio, ma il colpo era tirato. Testimoni appostati aveano spiato la mia imprudente, ma non colpevol condotta; ne aveano tenuto una nota fedele, e giudicando del resultato dalle appareu-

ze, dato aveano per realtà le maligne lor congetture, cosicchè io era diffamata da venti libelli. Così un'azione per se medesima indifferente, ma rischiosa e senza riflessione, mi ha esposto al capriccio di tutto il mondo.

All'orrore della mia situazione aggiungevasi lo stato del mio povero cuore. Riflettendo seriamente sovra di me, e discendendo nell'interno del mio animo, io vi aveva riconosciuto un principio di affetto verso del Conte, che mi avea fatto fremere. Era risoluta di combatterlo incessantemente; ma non era una cosa crudele e pericolosa il dover convivere con un nemico, che bisognava accarezzare, o con un amico, con cui bisognava combattere? Chi è certo altronde della vittoria?

Non erano questi soli i motivi del mio disgusto. L'umore del Delfino, che di giorno in giorno si rischiarava, il suo carattere che diveniva più affezionato, i suoi discorsi medesimi che erano più affabili, pareva che m'im-

pegnassero a rispettar più che mai il nodo coniugale, o a rimproverarmi, che il mio cuore tendesse ad infrangerlo. Aggiungasi, che per accrescere le mie angoscie, il Conte mio cognato preso da una passione per me, che incoraggita aveva io forse col mio silenzio e cogl' involontari miei sguardi, l' appalesava in ogni occasione; e somministrava così a' miei nemici nuove armi, nuovi trofei alla calunnia, e a me incessanti motivi d' inquietudini, di rimorsi e di affanni.

Morì in mezzo a queste cose Luigi XV. Gli succedette suo nipote, ed è noto, che uno dei primi atti della sua amministrazione, fu l' esiglio della scandalosa creatura, che coperto aveva di obbrobrio gli ultimi momenti del Re. Dacchè il crin del mio sposo fu cinto della corona, ed al titolo di *Delfino* fu sostituito quello di *Re*, credetti di entrare nel mio naturale elemento, e di respirare per la prima volta. Se io, suddita insino allora,

aveva pur comandato, lo aveva fatto come una donna amabile; e l'impero di un rango, che è l'unico per esclusione, solletica assai più deliziosamente, che quello del sesso. Compresi che gl' intrighi del privato mio gabinetto, che mal convenivano all' estensione del mio spirito, riempivano poco la capacità del mio cuore, nè potevano occupare se non assai debolmente l'attività de' miei organi. Senza dunque rinunziare alle attrattive di una passione, per cui esiste tutto l' universo, risolsi di sottometterla a quella, per cui poteva esistere io stessa. Quanto infatti si è dolce l' essere sollevato tanto alto, che per cambiare di situazione, sia necessario discendere! Qual sommo contento di far piegare al suolo ad un sol colpo d'occhio la fronte di chicchessia, e al pari della divinità, dar altrui con una sola parola la felicità, o la rovina, l' esistenza, o la morte!

Io ho goduto di questa dolce soddisfazione; ho assaporata a lunghi

sorsi l' inebriante tazza della potenza; fu un tempo, nel quale un mio sorriso faceva il destino di uno Stato, nè vi volea più che un mio cenno per accendere, o per estinguer la guerra. Che mi è rimasto di tanto potere? Il dispiacere di averne usato soverchiamente. Ove mi son io risvegliata da quel sogno incantatore? Entro una nera prigione! Oh incomprensibili decreti della Provvidenza!

Nello estendere, per mio sollievo non meno, che per ammaestramento dei miei figliuoli, e di tutti quelli de' quali cader potria nelle mani, questo tristo scritto, non è stata mia intenzione di aprire nè il portafoglio segreto della mia privata, nè i segreti della mia vita pubblica. Nello stato infelice, in cui mi ha fatto discendere la malvagità di coloro, che non ho offeso, circondata da sovrastanti, che spiano, riportano e commentano persino i miei sospiri, la mia memoria non può radunare bastantemente le

circostanze, nè l'intelletto mio può riunire sufficienti idee, nè la mia immaginazione colorire in tal copia le immagini da poterne quindi comporre un tutto veridico e regolare. In vece di dividere, se così ardisco di esprimermi, il filo completo del mio destino, sono ridotta ad estrarne appena un frammento; ma tal quale egli è, può servire di guida in alcune parti del labirinto della rivoluzione. Quanto ho detto sinora si unisce immediatamente a quanto sono per dire.

Mentre che l'esaltazione del mio sposo piegar faceva tutti i desideri del mio cuore al piacere di dominare, quello del conte struggeasi tra le fiamme, ch' io vi aveva accese, e che le mie imprudenze attizzavano, ma che nè era conveniente al mio dovere, nè era mia intenzione il dividere.

E' vero, che, siccome ho detto di sopra, mi era convenuto combattere con una inclinazione, alla quale io era pur troppo proclive, a che avrebbe fatto la mia felicità se la decenza e

le mie obbligazioni si fossero con lei combinate; ma o fosse che il sentimento della virtù avesse ancora sul mio animo un bastante impero, o fosse piuttosto che una non meno attraente passione contrabbilanciasse quest' altra, e che senza pensarvi, senza volerlo, per un istinto naturale alla mia casa, preferissi la pompa del trono ai godimenti del cuore, il mio cessò di provare i tumoltosi movimenti prodottivi dall' amore in contrasto col mio dovere. Tutta dedita intieramente ai godimenti novelli del sublime mio stato, non consideravo tutti gli altri, se non come piccoli passatempi. Il tenere le redini del governo confidatemi dal nuovo monarca faceva la mia felicità; il ripigliare nelle sue braccia nuove forze per queste gloriose fatiche, era la mia ricompensa.

Mio cognato non istette molto tempo ad avvedersi, che l' ambizione usurpato avea nel mio cuore il posto di un altro affetto più dolce.

Questo cambiamento, il quale rovesciava le speranze, che potuto aveva destargli un' opposta condotta, produsse in lui un acre disgusto. Troppo giovane per non provare in tutto il nativo loro calore le più veementi passioni, troppo vivo per non abbandonarvisi senza esame, era ancora troppo inesperto per dissimularlo. Me ne pinsero da principio i tormenti i suoi tristi e melanconici sguardi; da questo muto attestato, ch' io fingeva di non intendere, passò ai replicati sospiri, ai gesti di dispiacere, e credo, che si facesse lecite persino alcune lagnanze e rimproveri; tanto è vero, che nella separazion di due cuori, quello che ama per l' ultimo dura molta fatica a lasciar d' amare! Siccome in quanto a me io credeva esservi di già arrivata, rispingea cogli scherzi le doglianze del Conte; ei dunque allora sostituì alle parole gli scritti. Lessi il primo per l' improvvista, ma rimandai gli altri senz' aprirli. Il disgusto dello sven-

turato principe non conobbe più limiti, il suo amore, che oltrepassati aveali da molto tempo, divenne la causa, o almeno l' occasione della sua rovina, della mia e di quella della mia famiglia.

Aveva egli contratta una specie di amicizia col Duca di Orleans, che il gusto dei viaggi, delle arti, e dei piaceri aveano viepiù rinserrata. Un' alleanza di questa natura vive di confidenze reciproche; altronde qual è quell' amante, il cui cuore non cerchi di dilatarsi, ed a cui non sembri, che il farne altrui la confidenza, non ne diminuisca in certo modo le pene, o non ne raddoppi i piaceri? Il Conte palesò al Duca quelli, che aveva sperato, e gli affanni ch' io gli faceva soffrire; questi per un motivo, che non so definire, ma che, se giudicare si voglia dei suoi progetti d' allora dagli avvenimenti d' adesso, bisogna pure attribuire ad un perfido calcolo, questi, io diceva, impegnò, sollecitò, e determinò il

Conte a lasciare nelle sue mani la cura di questo affare, assicurandogliene un felice successo. Conosco, diceagli il Duca, conosco il cuor delle donne; è questo, per quanto pretendesi, un labirinto, ma io ne ho il filo, e vi cammino a piè franco, e benchè Regina, vostra cognata alla fine è donna pur come le altre. Fra breve la vedrete meno superba e men crudele.

Questo insolente discorso, che mi eccita anche adesso allo sdegno, mi avvertì a non entrare nel ragguaglio dei tentativi del Duca. Mi basta di riferir qui, siccome egli avendo a un tempo tradito il suo amico, ed oltraggiato nella mia persona la sposa del suo Re, diresse per se medesimo gl' infami maneggi, dai quali mi preservarono il mio orgoglio e il mio odio pel Duca. Appena mi fu palese, che costui ardiva sollevare sino a me uno sguardo profanatore, che non ascoltando io se non la mia collera e la mia alterigia, corsi a la-

mentarmi col Re dell' insulto, che aveva ricevuto. Ebbi torto; l'ho capito dappoi, e adesso crudelmente lo provo. Più di una volta il Conte mi avea parlato delle sue fiamme senza che me ne fossi offesa, aveva anzi mescolato qualche consolazione agli scherzi da ciò inspiratimi; ma il Conte non mi era odioso; laddove per una fatale combinazione, e al solo aspetto del Duca io sentiva nascere in me un' antipatia insuperabile.

Luigi XVI, che sotto un brusco esteriore, o sotto un carattere incivile occultava un' anima amante, non ne sebbe così presto l'ardire, che montò in estremo furore. Tutti i mezzi gli parevano giusti per punire il colpevole; ora voleva abbandonarlo alla vendetta delle leggi, ora imporgli un gastigo arbitrario: ma riflettendo, che il delitto del Duca non era competenti ai tribunali, troppo indulgente per punire come un delitto premeditato l'effervescenza delle passioni, si con-

tentò di bandire dalla sua corte e di togliere al mio cospetto l'imprudente, che mi avea oltraggiata. Il Duca fu esiliato a Villers-Cotterets.

Se fosse stato più prudente, o meno invasato, veduto non avrebbe in questo suo leggiero gastigo, se non una prova di bontà, ed un mezzo a pentirsi; ma o sia che questo incidente affrettasse lo sviluppo dei viziosi principii già sparsi dalla natura nel depravato cuore del principe; o sia, che amici ambiziosi, perfidi cortigiani si prevalessero di questa occasione per accelerare una scossa da molto tempo già combinata, e tentata pur qualche volta, ma rattenuta mai sempre dall'inerzia medesima del governo; o sia finalmente, che la Provvidenza seguato avesse quest'epoca per l'epoca della più memorabile rivoluzione, che sia mai stata fatta dagli uomini, dacchè si trovano in società; Villers-Cotterets fu il luogo, in cui il

Duca d' Orleans meditò, preparò, determinò la nostra perdita.

Dalla metà di questo secolo decimottavo, famoso in mezzo ai più celebri, gli spiriti imbevuti delle opere, nelle quali si discutevano i diritti dell' uomo, e si stabilivano i doveri de' governi, si scioglievano tutte le difficoltà dell' arte sociale, gli spiriti, dico, manifestavano un' aperta tendenza alla libertà. Mio fratello Giuseppe, diceva, che il *suo mestiero era di essere realista*, non per questo era lontano dall' adottare le nuove opinioni, e se è d' uopo pur confessarlo, se io non fossi stata Regina, non mi sarebbero dispiaciute. Ciò addiviene perchè la teoria dell' indipendenza, così seducente sotto alla penna di Gian Giacomo e di Mably, è molto lontana dalle sanguinarie pratiche dell' anarchia, e, che che ne dicano coloro, i quali non fanno, che sfiorare con un' occhiata o trascurante o distratta la superficie delle cose, nulla havvi che meno con-

giungasi insieme *col riscaldato Giacobinismo*, quanto la vera filosofia, e bisogna non aver senno per mettere nella medesima linea Marat e Montesquieu.

Nulladimeno ciò che contribuì di buon' ora a preservarmi dalla corruzione del secolo, non fu tanto la mia situazion personale, quanto quella in cui mi trovava riguardo al Duca d' Orleans. Egli faceasi scortare dagl' indegni eredi, o piuttosto dagli spogliatori del partito filosofico; ed io doveva avere d' intorno, e le aveva in fatti, le persone più tenaci delle antiche opinioni. Egli era disceso alla popolarità, ed erasi dichiarato il difensore dei diritti nazionali; erasi da quel tempo accresciuta in me l' alterigia, e la pubblica indipendenza mi era venuta in orrore. Così spesso ci determiniamo per un oggetto, non tanto per l' amore che abbiamo per esso, quanto per l' odio, che c' ispirano coloro i quali lo disprezzano.

Posso fissare a quella data il principio dell'ora aperta, ora nascosta, ma sempre attiva persecuzione, che il Duca d'Orleans prese a fare contro alla persona del mio sposo e contro la mia. Era lungo tempo, ch'egli aveva ottenuto dal Re il termine del suo esilio, ch'era ritornato da Villers-Cotteretes, e ch'era comparso di nuovo alla corte, ove mi era impegnata a ben riceverlo. Ma sotto alla maschera dell'indifferenza io nascondea l'avversione, che mi aveva inspirato; ed egli occultava sotto la sembianza delle premure, dei riguardi e del rispetto, l'odio, che covava contro di me nel più profondo del cuore. Questo stato di diffidenza e di dissimulazione reciproca mal confacevasi col mio carattere altiero; molte volte ebbi ad accorgermi di essermi lasciata scappare alcuni di quei primi slanci, che suole improvvisamente strapparci nostro malgrado dall'animo la forza della verità, e che non erano per certo molto favorevoli al

Duca, che li raccoglieva in silenzio, disponendosi a farmeli pagare un dì a caro prezzo.

Il vulcano rivoluzionario, che formato erasi da lungo tempo, cominciava a fermentare, e a muggire; ben tosto prese a rumoreggiare più forte, e più da vicino, nè tardò molto a manifestarsene l' eruzione. Si appalesò in fatti col insurrezione di Parigi de' 12 Luglio, che determinò colla rapidità stessa del fulmine, quella di totta la Francia. Il potere dispotico, di cui si abusavano i ministri, fu loro tolto per forza, perchè l'autorità del Monarca tornasse allora a rivivere, e ad arricchirsi dei loro attributi. Vidi allora l' istante, in cui camminando su le traccie di Richelieu, l'Assemblea costituente spogliato non aveva delle superfloe loro ricchezze gli antichi stabilimenti, se non per provvedere i mezzi necessari all' autorità reale. Ma qualunque sieno state le cagioni di così subito cambiamento, il nostro mortale ne-

mico seppe ben presto impadronirsene, e rivolgerle al nostro abbassamento, ed alla sua elevazione.

I nuovi avvenimenti in certa tal maniera, e per alcuni rigoardi erano stati favorevoli al Conte d'Artois. La necessità di combinarci sugl'interessi del regno e della nostra famiglia, offeriva a mio cognato la facilità di vedermi più spesso, ed a me una famigliarità, che ne lusingava con ingannarlo l'amore. Erano pochi quei giorni, nei quali non si tenessero nelle mie camere segrète adonanze composte del Re e di alcuni de' più fedeli suoi sudditi per deliberare su la crisi, che ne minacciava. Il Conte, spiritoso, vivace, di rapido ingegno, di fertile immaginazione proponeva sempre tutti i più favorevoli consigli, di più con una certa destrezza, di cui non sapeva astenermi dal sapergli buon grado, mescolar sapeva alla gravità delle discussioni politiche una tinta di passione e di galanteria a me diretta;

che per altro tutti quelli che l'ascoltavano prendevano per quelle naturali arguzie, che sono proprie di uno spirito aggradevole e ben adorno.

Una sera, mentr'io sortiva da una di quelle adunanze, mi fu rimessa una lettera senza sottoscrizione, senza data, e di un carattere non conosciuto, in cui mi si dimandava a nome del Duca d'Orleans una segreta e particolare udienza. Era quello un giorno di sabato; mi fu quindi indicato per risposta affermativa, di comparire al dimani nella tribuna della Cappella con una mezza luna di diamanti nei capelli, mi si dava ancora l'avviso, che se divulgato si fosse un tal biglietto, o ciò che in quello conteneasi, se ne sarebbe presa vendetta su le persone a me più dilette. Cominciai a conoscere di quai delitti il Duca fosse capace per arrivare ai suoi fini; quando anche espor dovessi me stessa, diceva io nel mio cuore, accordandogli la sua dimanda, saprò risparmiare a lui un misfatto,

a me il più cocente disgusto, all' impero una perdita difficile a ripararsi, poichè la collera di quello scellerato sfogata senza dubbio sarebbesi su gl' innocenti miei figli.

Nel comparire alla Messa del Re col segno esatto dal biglietto, osservai la faccia del Duca, che non lasciava travedere il minimo movimento, da cui ricavar si potesse un qualche augurio. Venne egli a farmi la corte secondo il costume, ma nulla me ne indicò di vantaggio nè co' suoi sguardi, nè co' suoi gesti, nè col suo contegno.

All' ora prefissa sentii grattare all' ultima porta del mio appartamento; un involontario, ma momentaneo intirizzimento mi tolse la forza di aprir così presto, nè fui mediocremente sorpresa, quando avendo ammesso la persona, che mi aveva dimandato l' ingresso, in vece del Duca d'Orleans, riconobbi la celebre Madama di ...!

Si presentò ella con una decensa

piena di dignità, cogli occhi bassi, con lento passo, e mantenendo un silenzio, per così dir, religioso. Aspettò a sedersi, che seduta fossi io medesima, e fra le molte sedie ch' io le additai, ebbe la modestia di scegliersi uno sgabello. Cominciai io allora la conversazione col dimandarle i motivi che l' aveano mossa alla richiesta di quell' abboccamento, e coll' interrogarla su la strana maniera, colla quale mi era stata presentata. Ecco dal più al meno ciò che mi rispose Madama di .... ·

„ Se dovessi parlare con tutt' altra donna, che colla Regina, userei dei mezzi insinuanti, che fanno nel tempo medesimo e l'elogio di quei, che li adoprano, e la satira di coloro, coi quali s' impiegano. Per giungere al fine, che mi propongo, non lascerei di parlare il linguaggio dell' adulazione, sì lusinghiero in tutte le bocche, e sempre sì vittorioso in bocca di una donna, che ne lodi un' altra. Loderei di questa lo spirito, le grazie,

le attrattive, e per mezzo di una destrezza, umiliante per la debolezza di colui, che obbliga a tutto questo, otterrei una vittoria, di cui non voglio essere debitrice ad altro che alla ragione. Vostra Maestà lasci dunque di maravigliarsi delle circostanze, che hanno preceduto, e che accompagnano adesso questa mia impresa; attenendomi alle strade ordinarie, ho temuto di tentarla senza riuscirvi. Spero che Vostra Maestà resterà persuasa, essermi stata inspirata dall' alta ammirazione, e ardisco ancora di dirlo, dal profondo rispettoso affetto e sincero, che ho consacrato alla di lei augusta persona!

„ Prima di esporre alla Regina il piano, che debbo metterle sotto gli occhi, per dissipare un avanzo de' miei scrupoli, mi è d' uopo dire a me stessa, che sono alla presenza della più celebre donna del secolo, immagine viva ed illustre della grande Maria Teresa, in cui il titolo di Regina è la minima delle sue doti: meu-

tre per lo splendor del suo genio, e pel suo carattere eroico, il lustro estingue della corona, e sarebbe stata pur sempre, anche senza il fregio di questa, la prima donna dell' età nostra. Tanti sublimi attributi mi rassicurano riguardo al progetto, che sono per umiliare a Vostra Maestà, mentre ed ella è degna di ammetterlo, e saprà giustificare con ciò le sue doti.

„ Vostra Maestà è intimamente convinta, e l' universo il ripete, che Luigi XVI, alle cui virtù domestiche gode ciascuno applaudire, è però incapace a tenere le redini della pubblica amministrazione. Ondeggiano queste incerte fra le di lui deboli mani, e intanto il carro del governo, trascinato da sfrenati corsieri con ispaventevole rapidità, si raggira in sul pendio dell' abisso. Lo Stato, che crolla omai da ogni parte, è per cader da ogni lato; in un tempo di generale dislogamento, quando una sola scossa può trar seco la ruina della monarchia, qual mano potrà

arrestarla? Crolla la sfera politica, nè vedo le spalle d' Atlante per sostenerla.

„ Ma che dico, Madama? Vostra Maestà respira, e il mio paese non ha di che temere.

„ Sì, Madama, a voi è riserbato l' onore di salvar questo impero. A me appartiene indicarvene i mezzi, che troverete indispensabili, se il sangue de' Cesari, sangue altero e generoso, nel vostro cuore ribolle, e li troverete anche giusti, perocchè son necessari

„ Se le leggi fondamentali del regno, che la polvere de' secoli rende più venerabili e più sacre, non escludessero formalmente dal poter sovrano le femmine, direi alla Regina: Vostra Maestà si assida sul trono, cinga alla fronte il diadema, s'impadronisca pur dello scettro, ed io le rispondo dell' ubbidianza della Nazione. Ma da questa Nazione, così leggiera e così versatile all' apparenza, riverite sono le costituzioni dell' an-

tica monarchia; formano queste, per così dire, un utile pregiudizio, sul quale stassi appoggiata l'autorità dei Re, ed al quale è incatenata la sommissione de' popoli. Quindi acciò una femmina arrivi al supremo governo, è necessario, ch' ella ponga tra se e questo popolo un consecrato intermedio. E' questo ciò che hanno fatto con abilità e con buon esito Fridegonda, Brunichilde, Auna di Baviera, Caterina de' Medici, e più recentemente Anna d' Austria; e questo è ciò che il destino invita Maria Antonietta a rinnovare. — Qui feci un moto misto di maraviglia e di spavento. Mentre io apriva la bocca a risponderle, Madama di**** mi trattenne con un gesto, e con queste parole.

,, Supplico Vostra Maestà a non giudicare di un progetto così importante da queste nozioni preliminari; ma si degni di udirne pria lo sviluppo.

,, Non è ignota a Vostra Maestà la

popolarità del Duca d'Orleans, qual non mi è qui d'uopo decidere, se l'abbia acquistata per la sua familiarità, pe' suoi donativi, o forse ancor pe'suoi vizi. Egli è certo, che la possiede, e non vi ha luogo di dubitare, che non ne voglia godere.

„ Sì, il Duca vuol regnare, o a dir meglio, gli si persuade, che è d'uopo, ch'ei regni; ma quelli, che glielo hanno persuaso, hanno i mezzi per convincernelo. Gli si offre o il trono, o la morte; se non regna, morrà; regni perciò egli, o si muoia, regneranno ad ogni modo pur sempre i suoi consiglieri.

„ Ma quelli, ch'egli ha d'intorno, stimano ed ammirano la Regina. La di lei grand'anima li ha soggiogati, siccome la debolezza del di lei sposo li nausea. Questo prova abbastanza, che l'ambizione de' sudditi non si alimenta, se non dalla debolezza dei Re.

„ Il Duca da lungo tempo vi adora: in questo istante si trova ben for-

tunato di poter deporre ai piedi di Vostra Maestà la più superba corona. Se ella la disdegna, non può per questo levarla al Duca, e se il Duca ne fosse privato, il di lui partito, che tutto può, governerà senza la Regina.

„ Tutto è pronto per l'esecuzione di questo vasto disegno. La combustione degli animi, la pusillanimità della corte, l'immobilità dell'armata, la mollezza del Re, tutto lo rende più facile. Dimani, Madama, o cinquecento mila bocche proclameranno l'esaltazione del Duca, e quella di Vostra Maestà; o dimani il Duca trionferà solo, e voi sarete inghiottita dal niente.

Madama di **** finito avea di parlare, ed io ancor l'ascoltava. La sua audacia, più ancora che il suo progetto, pareva avesse assopito tutti quanti i miei spiriti. Provava in me quasi uno spasimo spirituale, che privava le mie facoltà di tutte le loro funzioni. Affollavasi nella mia testa un

concorso di vari, e fra loro opposti pensieri, senza che potessi nè dividerli, nè radunarli. E chi era codesta donna, che parlava da Regina alla Regina medesima? Di qual carattere era ella mai rivestita? Chi poteva giustificarne l'incomprensibile ardire, e l'anticipato potere? Io sentiva intanto dentro di me una voce, che rispondeva a queste obiezioni: quell' anima, che sa governarsi, governa anche le altre, allorchè vi pretende; vincere le sue passioni, frenare i suoi movimenti, far nascere le circostanze, e profittarne, legar la fortuna all'immobil sua ruota, e forzarne il destino, ecco ciò, che dona i diritti al trono, e che è già un vero regnare.

Madama di **** attribuendo, almeno in parte, alla sua vera cagione, cioè a dire allo stupore, che l'altiero suo genio impresso avea nel mio animo, il silenzio, che non mi era possibil di rompere, ne profittò per ripigliare il suo discorso. Intendo il si-

lenzio di Vostra Maestà, diss'ella, e ne capisco pur la sorpresa. Oppone questa alla nuova idea da me datale del mio carattere l'antica immagine, che formata se ne avea da' miei scritti; la Regina trova in questo confronto una contraddizione, che ferisce; è difficile il concepire, che l'autore modesto, e la femmina ambiziosa sieno una medesima persona. Potrei rispondere a Vostra Maestà, che i miei libri e i miei progetti sono frutti di due facoltà differenti; gli uni sono stati prodotti dal mio spirito, e gli altri attinti gli ho dal mio cuore; così sol la mia penna è religiosa e filosofica, mentre ardono dentro al mio animo tutte insiem le passioni. Potrei appoggiare questo sistema coll' esempio di moltissimi uomini celebri, che hanno espresso nelle loro opere non tanto gli affetti del loro cuore, quanto le combinazioni del loro spirito. Quindi il timido Cornelio dipinse il sublime animo di Cinna e di Cornelia: il veridico Moliere ci presentò il

carattere di un furbo; ed il sensibile Crebillon ci mostrò al vivo il feroce cuore di un Atreo. Ma profanare non voglio colla dissimulazione l'udienza, che Vostra Maestà mi concede, nè l'ora e il luogo, in cui mi viene accordata. Le confesserò dunque, che ho sparso ne'miei scritti il germe dei miei costumi, e che senza spiegarmi più ampiamente sovra un argomento straniero a quello, di cui si tratta, l'occhio di un attento lettore e di un contemplatore un poco acuto saprà certamente discernerlo. Vostra Maestà non ignora, che le anime forti soggiacciono a forti passioni: ma la miglior prova, che dar possano della loro energia, non è tanto il giungere a vincerle, quanto il saperle dissimulare.

Madama di *** si alzò. Per quanta imprudenza avesse posta nella esposizione del suo piano; per quanto temerarie fossero state le sue espressioni, il tuono, col quale le aveva proferite, pareva le avesse un po' inti-

gate. Sino allora io l' avea ascoltata più con stupore, che con tranquillità; la sua ultima frase, che credetti un tratto diretto contro le mie giornaliere imprudenze, me ne fece commettere una nuova. L' eccesso della mia sorpresa mi aveva servito in luogo di dignità, e Madama di**** poteva riguardare il mio silenzio, come effetto di sdegno; quindi la mordace allusione, che aveva fatto, mi strappò dalla bocca un' esclamazione. Basta, le dissi con alterigia, mi stancherete voi più per lungo tempo le orecchie colla confessione de' passati vostri delitti, e col racconto dei vostri futuri? Se non dessi ascolto, che al mio risentimento ed alla giustizia, non uscireste da questo palazzo senza riceverv i il gastigo dell' ardita vostra insolenza. Ma io la copro col mio totale sdegno, e poichè voi unite a corruzione qualche grandezza, siete punita abbastanza. Riportate la mia risposta a chi vi ha qui mandato, cosicchè si maravigli ancor più

della mia moderazione, che del suo ardire. — Pronunziai questi detti con un concentrato furore, il quale formava con essi una vera contradizione. Con un gesto d'impero indicai a Madama di ***** la porta; ma ella prima di partire si tirò indietro due passi, e fissando sopra di me certi occhi nei quali era dipinta la maraviglia e la compassione, mi disse: io era venuta a confidare alle vostre mani la trama del vostro destino; sarà mia colpa, se potendola voi intrecciare de' più ridenti colori, vi gettate alcune funebri fila? Deh possa la riflessione illuminare Sua Maestà! Meglio instrutta de' suoi interessi, farà maggior conto della mia proposta, giudicherà un poco meglio delle mie intenzioni, e si affretterà ad accondiscendervi.

Sortì lasciandomi in preda alle più afflittive perplessità. Non era più questa una tenera inclinazione, che dentro al mio cuore lottasse colle mie obbligazioni, ma era il bisogno e la

sete di regnare, che si trovava in contrasto co' miei sacri doveri. Diceva io quindi fra me: senza divenir moglie spergiura, posso io dare in preda alla più grave amarezza con un vile abbandonamento i giorni di Luigi XVI, ed avvilirne l'onore? Posso io senza esser madre colpevole obbliare, sacrificare l'interesse, la gloria, l'autorità dei miei figli? Sarò forse meno rea, perchè avrò ricevuto dalle mani di un usurpatore la rapita corona? Regina senza lealtà, madre senza amore, sposa senza fedeltà, qual fiducia potrò io dimandare, qual rispetto pretendere, qual ottenere ubbidienza da un popolo, che esige in quelli, che lo governano, tanto più di virtù, quanto di meno ei ne pratica? Potrò io forse coi miei delitti farlo scordare della straniera mia origine? Potrò io in questo modo calunniare perfidamente la casa, dalla quale son derivata, e la madre, da cui ho ricevuto la vita? Ma se per adempire a' miei doveri, per mantenere i miei giuramenti, bisogna

perderla; che dico? se bisogna lasciare il trono, e vedermi privata del mio sposo, de' miei figliuoli? se in premio di mia costanza, son condannata a strisciar vilmente sul suolo siccome suddita ad un tiranno, di cui la nascita e le leggi mi hanno fatta sovrana? ... Chi? io discender dal trono? No; dovranno precipitarmene. Io ubbidire? Piuttosto la morte. Ma perchè la morte? Perchè riceverla, quando posso infliggerla agli altri? Si cospira contro di noi; e noi congioriamo contro i cospiratori. Opponiamo la giustizia del nostro complotto alla scelleratezza del loro; rendiamo odio per odio, guerra per guerra, e se in questa onorevole lotta dei diritti contro il furore, e dell'autorità contro la ribellione, il cielo vuole, ch' io spiri, non morrò almen senza gloria nel seppellirmi sotto le rovine della monarchia.

Eccomi perciò a calcolare l' assalto del nostro avversario, a combinar le difese, che necessario era di oppor-

gli, preparata a proporne l'idea al consiglio del Re. Era questo nei primi giorni di Ottobre 1789. Ai 4 la mattina seppi da una lettera la precipitosa fuga del Conte d'Artois, che appostati sicari tentato avevano di assassinare.

Questo incidente rianimò nel mio cuore i mal estinti miei sentimenti verso del Conte, sicchè mi restai divisa a un tempo e straziata dall'amore e dall'odio, mentre l'ambizione e la vendetta, unendosi loro feroci, mi eccitavano nell'animo i più impetuosi tumulti. Oh Dio! che supplizio l'avere in seno il fermento delle passioni, che le circostanze facciano vieppiù svilupparsi! Quante agitazioni diverse! Quanti desideri contradittori! Quanti opposti trasporti! Ah che le grandezze fanno pagare pur caro le lusinghiere loro delizie! Quante ansietà crescono intorno al trono! E' pur felice la sorte di quel bifolco, che dopo avere solcato per tutta la giornata quel campo, che

fa tutta la sua speranza, se ne ritorna la sera alla sua tranquilla capanna, e vi comanda pur da monarca!

Venne l' alba del giorno 5 di ottobre, giorno funesto, e seguitato da un altro ancor più terribile! Dopo una notte penosa, in cui io aveva invano invocato un momento almeno di sonno, giunta era alla fine l' aurora, ed io cominciava con essa a chiudere appena allor le palpebre. Io dormiva e intanto la collera inebbriava contro di me, e ardentemente infiammava tutto un popolo intero. Io dormiva, e a trapassarmi il cuore aguzzavansi cento mila picche rabbiose. Risvegliata son d' improvviso dal sordo ed orrido mormorio della moltitudine, che circondava il castello; fra i continui muggiti della tumultuosa tempesta distinguo ben chiaramente il calpestio dei cavalli, il rumor dei cannoni, lo strepito dei tamburi e le acute grida di rabbia e di morte, alle quali il suono si univa della funebre campana a martello. Tutte

le mie donne beu presto scapigliate concorrono nel mio appartamento, e mi si gettano ai piedi bagnandoli delle lor lagrime; e mi supplicano, e mi scongiurano ad involare il mio capo ai colpi, ond' è minacciato. L' eccesso del pericolo mi dava un eccesso di coraggio. No; resterò qui, diceva io alle mie donne; voglio, che mi massacrino sul mio letto. — No, mi risponde una voce, che all' accento suo riconobbi esser quella di Madama di *** e lo era in fatti. Il luogo, ove dovete morire, è nelle braccia del Re, è a lato ai vostri figlinoli. Niuna commozione frattanto turbava in essa alcun poco la serenità del suo viso, e mentre mi dava questo consiglio, sarebbesi detto, che m' intimasse i suoi ordini. Soggiunse quindi, e sempre nel medesimo tuono: Madama, l' ora, di cui vi ho parlato, già suona. Che intendete di fare? Morire esclamai, lanciando intanto sovra di lei uno sguardo di

indignazione. Mal difesa da una semplice veste colla testa affatto scoperta, coi piedi nudi corro verso la porta. L'anticamera era ripiena di gente armata; talchè un fremito involontario mi fece pur dare addietro; Madama di *** mi prende allor per mano, e con quella superiorità, che regola a suo genio gli uomini e gli avvenimenti, mi trascina dietro a' suoi passi, accenna alle fila di aprirsi, e per condurmi presso il mio sposo mi fa passare sotto una triplicata volta di acciaio. Presso alla porta del Re, ripigliate mi dice il vostro spirito; non vi sarà fatto nulla. Riflettete soltanto, quanto sia pericoloso l' offendere chi dispone di tante braccia, e del volere di tanta gente.

Sono noti i ragguagli di quella regicida giornata. La Storia, esatta depositaria degli attestati de' suoi contemporanei, presenterà in essa il grande e terribile quadro di un monarca, di una Regina, della reale

loro famiglia, della lor casa, strappati dal lor palazzo da sediziosi ebbri di furore, di vino e di sangue, trascinati cattivi al loro orribile trionfo, abbeverati di umiliazioni, e preceduti (ahi trofei spaventevoli!) dalle sanguinose teste recise delle fedeli lor guardie.

Dopo quell' epoca qualunque giorno di strepito nella rivoluzione, quantunque spesso abbia avuto per pretesto la deliberazione del popolo, pure ha avuto quasi sempre per primo e vero motivo l'accanito odio, che il Duca giurato aveva a mio danno. Sono ben lungi dall'inviluppare in quello, che io porto al Duca, la moltitudine sedotta, che servì a loi d' istrumento. Acciecata questa dal prestigio dell' indipendenza, è corsa immediatamente e in gran folla dietro a cotesta chimera, simile in certo modo alle nubi abbracciate un giorno da Issione; quindi per quanto buone si fossero le intenzioni di un piccol numaro di repubblicani, al-

trettanto saggi che energici, per quanti sforzi abbiano fatto per fondare la libertà, quelli dell' ambizione sono stati più forti, mentre questa ha stabilito, e per così dire innestato su l'anarchia il dispotismo. Nel momento, in cui scrivo, la sedizione dei comizi romani agita il popolo; la tirannia sanguinaria è quella che governa; i tribunali proscrivono; l'amministrazione confisca, e i due più grandi uomini dello Stato sono Robespierre, che comanda la morte, e Samos, che la eseguisce.

Terminerò queste mie manifestazioni col racconto di una circostanza, in apparenza molto leggiera, alla quale però io attribuisco in parte l'esplosione, che ha data l'ultima spinta alla caduta del trono, e per conseguenza alla prigionia ed alla condanna del principe che l'occupava.

Per quanto noi si pagasse di un egual odio l'odio del Duca, l'importanza della figura, ch' egli fa-

ceva, l'influenza che esercitava su tutti gli avvenimenti, ci aveano condannato a non farlo punto apparire. Tale era anzi l'illimitata fiducia e la bontà estrema del Re, che dopo un anno di soggiorno in Parigi cominciavano a indebolirsi le sue prevenzioni contro del principe. La maniera colla quale aveva eseguito la missione. mercè la quale era stato deciso dopo i 16 Ottobre il di lui esilio in Londra; il sacrifizio, che pareva egli aver fatto di Madama di ..... obbligandola ad allontanarsi dalla Francia; la buona intelligenza che si era ristabilita fra lui e la moglie; il continuo rispetto, che non cessava di dimostrarci; tutto in somma persuase Luigi XVI, che il Duca dimenticato si fosse dei suoi errori, e ne provasse un sincero pentimento, ed intenzione avesse di ripararli con una prudente e moderata condotta. Io però, cui un aperto rimprovero non permetteva d'illudermi su i senti-

menti del Duca, era ben lontana dal conformarmi su questo articolo a quelli del mio consorte, e nella nuova condotta dell'implacabil nostro nemico, non sapea veder altro, che per lui un delitto di più da imputargli, e per noi i pericoli più imminenti da dover presto temere. Paventato lo avrei molto meno, se fosse stato nell' l'odio suo più sincero, meno disimulato nei mezzi che adoprava per appagarlo.

La vigilanza continua, ch' egli usava nello spiare tutte le nostre minime azioni, e il ministro Bertrand, ch' era a me dedito intieramente, ai accordavano coi miei sospetti, ond' io impiegava tutte le mie più grandi premure nel discoprire tutte le maniere più facili ad allontanare per sempre da noi quello che n' era l' autore.

Nuovi sintomi di sedizione manifestaronsi in diverse epoche dal mese di Settembre 1791, tempo nel quale il Re accettò la nuova Convenzione,

sino ai 20 giugno 1792, giorno in cui l'anarchia venne in persona a percuotere col distruggitore suo piede il monarca ed il realismo; in cui per una unione inaudita, la sangulnosa berretta della licenza inaspettatamente fu vista sopra una medesima testa non senza infamia congiungersi alla corona monarchica.

Alcune settimane avanti, il Re volendo riorganizzare la marina quasi interamente distrutta dai furori rivoluzionari, fece una promozione di Ammiragli, nei quali, fosse politica, fosse giustizia, comprese il Duca d'Orleans, al quale il ministro di quel dipartimento notificò la sua nomina. Il Principe se ne dimostrò contentissimo, e per mezzo del medesimo ministro fece dimandare al Re ed a me il favore di venire a presentarci i suoi ringraziamenti. Vedete, ch'egli ritorna a noi, mi disse Luigi XVI nel comunicarmi il dispaccio, io stimo di doverlo ricevere con tutti i riguardi. L'indul-

genza è un mezzo vincitor per quel-
le anime, che non hanno affatto per-
duto ogni sensibilità. V' invito a ben
trattar mio cugino.

Al dimani il Duca comparve al no-
stro levarsi; ma la corte sdegnata
di vederlo in un luogo, contro del
quale era persuasa, ch'egli ad ognor
cospirava, gli fece un mortificantis-
simo ricevimento. Si aggrupparono
a lui d' intorno i cortigiani, lo ur-
tarono, e lo serrarono in maniera da
costringerlo a rinculare verso la por-
ta. Venne nel mio appartamento,
ove fu ripetuta la medesima scena,
ma con circostanze ancora più di-
sgradevoli. Imbandita era la colazio-
ne, e disposte già le vivande; ma
all' aspetto del Duca i cortigiani gri-
darono di non lasciare accostare al-
cuno alla tavola, quasi per fargli
comprendere, che temevano non in-
serisse nascosamente nelle vivande
un veleno. Il Duca si ritirò furibon-
do senza aver ricevuto udienza, at-
tribuendo a noi quell' affronto, che

gli avevano fatto soffrire senza di noi i cortigiani, giurandoci di nuovo un eterno odio implacabile, e promettendosi di finalmente esterminarci del tutto sotto i colpi di una vendetta, gl' istrumenti della quale già erano nelle sue mani. Cominciò ad adempire il suo giuramento il giorno 20 Giugno, e venne a sciogliérlo in parte ai 21 Gennaio: Filippo, appresta i tuoi pugnali, o fa' affilare la scure dei tuoi carnefici; vi resta ancor da colpire più di una testa. Il figlio di Luigi XVI respira, e tu non regni per anche.

NOTTE UNDECIMA

Ecco, disse la Regina dopo la lettura del manoscritto, di cui ho dato l' estratto, ecco fra la moltiplicità delle cagioni, che hanno presieduto alla rivoluzione, quella, che più mi ha colpito. Capisco, che la fermentazione in cui le teorie dei libertini

spinto avevano gli spiriti, salita era a tal punto di esaltazione, ch' era impossibile, che la crisi, dalla quale doveva resultare un gran cambiamento, non fosse per scoppiare o più presto o più tardi, e non appalesasse i filosofici problemi, de' quali il mondo era sì fortemente occupato. Ma senza l' accidentale concorso dell' indolenza del Re, della rivalità insorta fra suo fratello e il Duca d' Orleans, senza le imprudenze, che mi fecero trattare con leggerezza gli affari ancor più importanti, e con importanza i meno seri, non solo l' epoca delle innovazioni sarebbe stata prolungata, ma è verosimile, che non sarebbe stata così rimarchevolmente accompagnata da tutte insiem le più feroci passioni, che la corruzione possa mai sviluppare nelle grandi società, a somiglianza di quei putridi vapori, che esalano dal fango agitato della più immonde paludi. La regia autorità, se fosse stata conservata, avrebbe veduto diminuirsi il

corteggio de' suoi abusi, ed accrescersi l' appannaggio delle utilità e de' benefizi, che dalla medesima derivano. Le leggi fondamentali dello Stato, senza le quali diventa simile ad un edifizio senza basi e senza cemento, sarebbero state fissate invariabilmente. Il potere ministeriale circoscritto ne' suoi giusti limiti, non sarebbe più stato altra cosa, che la vivente e responsabile azione della legge; senza ricorrere ad imposizioni onerose pel popolo, e poco profittevoli pel governo, sarebbesi a poco a poco riempita l'interminabil voragine del *deficit*. Una maggior moderazione nel sistema diplomatico avrebbe seco apportato la diminuizione delle rivalità e delle guerre. La Francia rispettata al di fuori, felice al di dentro, sarebbe diventata il soggiorno dei talenti, delle virtù e della contentezza. Tal è, se non m' inganno, il compendioso disegno di un governo veramente repubblicano, il quale non è poi altro, se non una umanità uni-

versale, ed una fraternità evangelica infusa nell'ordine sociale, e che può esistere anche con un Re, siccome ce ne diedero un tempo e Sparta e Roma il modello; ma che però non può stare senza onore e senza virtù. In vece di un quadro sì consolante, la mano della furia scatenata contro alla Francia, col sangue solo e col fango quel va tracciando feroce, nel quale adesso noi siamo in un medesimo tempo attori, spettatori e vittime. La tirannia, simile a quell'albero, la cui ombra reca la morte, ha messe le sue radici nel seno di Parigi, tra le rovine di un governo, forse abusivo, ma facile a rettificarsi, e i micidiali rami distende insino all'ultima zolla del territorio francese. Oh derisoria bestemmia! Questo sistema di oppressione decorato viene col titolo di repubblica: mentre la nazione è in catene, cantasi la libertà; gli omicidi intenti a scannare, con insangoinate labbra balbettano il saluto fraterno, e il dolce nome

dell' eguaglianza si legge sul frontone del palazzo dei despoti della Francia !... Scusate questa digressione, perdonate queste esclamazioni. Ohimè! gli agonizzanti debbono trovar compassione almeno ai loro sospiri..... Ripiglio il racconto delle circostanze, che hanno avuto me per oggetto, nelle quali ho avuto parte dopo la morte di Luigi XVI.

Due Commissari del Comune furono incaricati di annunziarmela. Uno di essi era il troppo famoso Hebert, cui la natura per una di quelle contradizioni, delle quali per nostra buona ventura ella suole essere avara, diè un'anima furibonda e sanguinaria, nascosa però e mascherata sotto alle più graziose sembianze. Allorchè egli e il suo collega entrarono nel mio appartamento, uniti erano a me d' intorno i miei figliuoli e mia cognata. Troppo certi della sorte del mio sposo, dopo l' ultimo addio, e gli estremi amplessi d' amore, che ne avevamo ricevuto nel giorno avanti,

eravamo in preda al dolore e ad un giustissimo pianto. Nulladimeno sbandita non era ancora del tutto dal cuore di Elisabetta e da quello de' miei figliuoli ogni qualunque speranza. No, mia sorella, diceami la tenera Elisabetta, la sacrilega mano di un carnefice non ardirà mai di aggravarsi su la testa di mio fratello. Hanno voluto fargli vedere da vicino il palco per fargli comprendere, che i Re non sono che uomini; ma sanno pure, che quest' uomo fu Re, e non è certo colpevole; lo restituiranno alle tenerezze della sua famiglia, e mi figuro persino, che l' eccesso della sventura, al quale noi siamo giunti, sia vicino alla felicità. Sì; la nostra cattività è per finire; e se le grandezze e la pompa del trono non succedono all' infamia di questa prigione, ne sortiremo almeno per entrar nella calma della mediocrità. Così quell' anima angelica, incapace ad immaginarsi un delitto, ed a supporlo negli altri, dormi-

va, per così dire, assopita da una ingannevole sicurezza. La mia, meno pregiudicata, non era tanto tranquilla. Gli spaventati miei sguardi aggiravansi su l'epoche memorabili della rivoluzione, e le paragonavano agli atti di una tragedia, il cui argomento rappresentasse le cospirazioni degli ambiziosi contro l'esistenza di un trono, e contro la vita di un Re. Eravamo giunti alla catastrofe, e giudicando del momento attuale dal passato, tutto spingeva il mio sposo sotto alla scure fatale, nè cosa alcuna poteva preservarnelo. D'Orleans avrebbe mai abiurato l'ardita sua turpitudine? Robespierre la sua spaventevole dittatura? la Municipalità il suo proscrittor dispotismo? la Convenzione la sua ambiziosa ubriachezza? Il popolo ripigliato avevasi forse il suo potere sovrano; e sovrano ei veramente era forse per detronizzare i suoi novelli tiranni? No; i tempi non erano cambiati; lungi da tutto questo, sol-

levavasi anzi tra il sangue il trono degli omicidi, e sarebbe stato men fermo se non fosse stato consolidato dal sangue di un monarca.

Questi orridi presentimenti confermati mi furono dall' aspetto di Hebert e dal suo silenzio medesimo. Per quanto il di lui cuore fosse armato della più cruda inflessibilità, non potè scorgere senza una qualche commozione la sorella ed i figli del Re prostrati a' suoi piedi, che bagnavan di lagrime, ridimandare da lui un padre adorato, un diletto fratello: quanto a me immobile, in piedi, cogli occhi fissi verso del cielo, al quale rimproverava l' umiliazione della mia famiglia, e l' insolenza de' nostri carnefici, aspettava che ei si spiegasse. Lo fece con maggior moderazione di quella, che si poteva aspettare da un uomo di cotal fatta. Ma appena ebbe proferito queste ferali parole: *Luigi non è più*! divenne testimonio di uno spettacolo degno veramente appo tutti di una

eterna pietà. Mia cognata e mia figlia cedendo all' eccesso del dolore e della tenerezza, caddero senza colore senza moto ai piedi stessi di Hebert; mio figlio disperato e fuori di se corse a precipitarsi nelle mie braccia oppresso dai singhiozzi, e soffocato dalle sue lagrime. Io credeva omai esaurita la sorgente delle mie, ma al sentirmi bagnata da quelle di mio figlio, grondarono un' altra volta, e sentii intanto ammorzarsi, ed estinguersi entro al mio seno il furore, che vi ardea poc' anzi feroce. Questa situazione, che durò più di un' ora, strappò loro malgrado i sospiri, e credo ancora qualche lagrima dal petto pure e dagli occhi degl' inferociti sicari de' nostri assassini. Hebert ci lasciò, disdegnoso di torvarsi ancora sensibile.

Come esprimere, o con quali colori mostrare ciò che avvenne, quando Elisabetta e mia figlia ripigliarono i loro spiriti? Non fu quello allora che un lamentevole concerto di gri.

da, d' urli e di sospiri. In preda al delirio del dolore sfogavamo in imprecazioni i trasporti dei nostri cuori straziati. La dolce Elisabetta, di cui quel parricida misfatto mettea del tutto sossopra lo insino allora inalterabil carattere, mischiò i suoi impeti ai miei. Possa, dicevamo noi forsennate, possa questa vile e perfida città, ogni monumento della quale fede fa di un delitto, essere cancellata dalla faccia dell' universo che disonora! E se il vindice ferro degli stranieri non può rovesciarla si atterri ella per se medesima sin dalle sue fondamenta colle dissensioni intestine! Possano gli assassini di uno sventurato monarca infra di loro divorarsi, siccome bestie feroci, nel disputarsene l' autorità: pesa dai palpitanti loro cadaveri il legittimo potere rinascere, che rese per sì lungo tempo felice e prospera la Francia! — Voti impotenti, abiurati così presto che concepiti! Cieco miserabil

furore che è inspirato dalla passione, ma che la ragione si affretta a prontamente disapprovare!

A poco a poco i nostri disgusti divennero meno amari, le ferite dei nostri cuori meno cocenti. L'ingenua tenerezza, il dolce linguaggio, le carezze dei miei figli cambiarono il nostro rammarico e il nostro affanno in una lagrimevole melanconia. Respiravamo ancor la tristezza, ma quella tristezza facile ed insinuante, che è l'alimento delle anime sensibili. I nostri occhi versavano ancora delle lagrime, ma quelle lagrime non erano senza piacere; qualche volta una risposta di mio figlio, o una ingenuità di mia figlia ridestavano fra noi un sorriso, simile ad un raggio di Sole, che schizza fuori a traverso di una piovosa nube ed oscura.

Ci erano stati resi i piaceri di quelle piccole abilità, che servono di divertimento al nostro sesso, e delle arti che abbelliscono l'esistenza de-

gli uomini felici, e consolano nelle disgrazie. Mia cognata, che guidava le prime tracce di mio figlio, ammaestrava il principiante suo braccio a produr col disegno l'immagine paterna, io avvezzava mia figlia ad accoppiar la sua tenera e flessibile voce ai dolci accordi degl'istrumenti. Sovente seduta dinanzi al cembalo obbliando le mie passate grandezze e le presenti mie pene, mi dava in preda ai diletti di una sentimentale meditazione, e faceva echeggiare dei miei sospiri i teneri tocchi affettuosi delle riscosse sue corde. Alle note lor melanconiche univa i suoni interrotti della inrauchita mia voce mutata dai patimenti. La mia famiglia attentissima ascoltava in silenzio, nè interrompeva giammai, se non con lunghi singhiozzi, questi lamentosi miei canti:

CANZONE

DI MARIA ANTONIETTA

Chi calmar può di mia vita
Gli acerbissimi tormenti?
Chi in quest' anima smarrita
Fra le tenebre dolenti
Può far nascere un affetto
Non soggetto a rio dolor?
Ah tu il puoi, del cui sembiante
Viva ancor entro al mio seno
Sta l' immagin palpitante;
E sebben fra i lacci io peno,
Mi dà in mezzo alle ritorte
Lieta sorte, e nuovo ardor!
Quando, o Re, queste catene
Aggravar tue pure mani,
Il rigor di tante pene
Del destin agli inumani
Gridi, a noi torbidi e infesti,
Non sapesti rinfacciar.
Ah, tu, vittima ai tiranni,
Sotto a rigida bipenne
Terminasti i lunghi affanni,
Sicchè il palco tuo divenne

Di viltà scevro e di pianto
Per tuo vanto un nuovo altar.
Ed io complice reale
Potrò gemer sul mio fato?
Piangerò che d' una uguale
Morte a me l' onor sia dato,
E serbar vorrò avvilita
Una vita che già fu?
No: vivrò nell' altrui mente,
Nè giammai di questo cuore,
Che il tuo esempio ha ognor pre-
(sente,
Si dirà che mentre ei muore,
Più non regni sugli indegni
Mostri infesti alla virtù.
Quando in queste orride grotte
Testimon de' miei sospiri
Il suo vel stende la notte,
Torna allor dopo i martiri
A quest' animo affannoso
Il riposo, ch' ei perdè.
Deh, tu allor l' immagin cara
Del tuo volto a me riporta;
Mi lusinga, e non avara
Di quel suon che mi conforta,

Fa' che a me renda nei detti
Quanti affetti un dì mi diè.
Tu dal ciel su tua famiglia
Veglia ognor consorte amato;
D' una sposa, di una figlia,
Di una suora, ai Numi a lato
Odi i voti a pro d' un figlio,
Che sul ciglio ha il tuo splendor.
Di chi Francia or preme a scorno,
Giusto ciel, lo serba amico:
Tu ne abbatti a lui d' intorno
Il furor d' ogni nemico;
Egli è ancora infra le pene
Nostra speme e nostro amor.

Sì certamente mio figlio cresceva allor vigoroso a riparare i mali della sua patria, ed io profondeva al caro mio Carlo colle tenerezze materne le premure tutte e i precetti di un saggio institutore per formarne un degno capo allo Stato. Me ne ricompensava ei largamente coll' applicazione, colla docilità, coll' anticipata sua intelligenza, e con una felice riu-

scita all' età sua superiore. Con quai trasporti di speranza e di gioia vedeva io sollevarsi sotto ai miei occhi medesimi, e al caldo, per così dir, de' miei baci, la cara pianta e preziosa, alla cui sorte pareami essere unito altresì il destino pur dell' impero, e l'onore della nostra famiglia! Tu sarai mio degno sangue, diceagli nello stringerlo fra le mie braccia, tu la gloria giustificherai delle illustri due stirpi, dalle quali sei derivato. L'Europa tutta scomposta attende un grand' uomo: siilo tu, e ne divieni il liberatore politico, che gl' indegni lacci ne infranga della schiavitù vergognosa, in cui la sedizione ha gettato barbaramente la Francia. Clodoveo e Carlo Martello, Carlo Magno e S. Luigi, Enrico IV e Luigi XVI, hanno fissi sopra di te i loro sguardi paterni, e ti copriranno colle protettrici lor ali. Se combatti, vincerai, ed in cambio della vita, che hai da me ricevuta, tu renderai a tua madre l'onore e la tranquillità.

Per inspirare al fanciullo quegli utili sentimenti, e que' nobili pregiudizi, dai quali speravamo tanti vantaggi, mia sorella ed io risolvemmo di rendere alla real dignità, che secondo le antiche leggi del regno viveva nella persona di lui, tutta la venerazione e il rispetto, che una sì augusta magistratura ha il diritto ed il costume di esigere. Ma per colpiro viepiù coi religiosi segni esteriori lo spirito e il cuore del figlio, per imprimere nella di lui mente i doveri e la dignità di quel rango, al quale lo chiamava la nascita, che gli avvenimenti gli avevano occultato, e che noi cravamo per rivelargli, io bramava, che un insolito esteriore apparato, e per quanto fosse possibile, la pompa di un'augusta cerimonia ne consacrasse per sempre entro di lui la memoria. Ma la deplorabile situazione, nella quale eravamo ridotte, l' eccesso della nostra povertà, non ci permettevano di adempiere le nostre sì giuste brame. Interrotte

erano le nostre relazioni con voi, e coi vostri amici, di tutti coloro, i quali, mentre viveva Luigi XVI, parea, che si interessassero nella mia sorte, io non vedeva più, che Michonis e Toulan, che condotti erano al tempio dalle pubbliche loro funzioni; di più quest' ultimo, sospetto alla Municipalità, non faceva che travedermi così alla sfuggita, ed avea sempre seco per secondo un collega assegnatogli a bella posta per invigilare su la di lui condotta.

Mi restava solo Michonis. Da lungo tempo il di lui carattere e il di lui cuore mi erano noti abbastanza, onde poter senza rischio confidargli le mie intenzioni. Ne restò contentissimo; poichè s'egli è poco atto a concepir grandi idee, e ad immaginare sublimi progetti, è però un uomo da riceverli con calore, da abbandonarvisi con entusiasmo, da eseguirli con generosità. Non mi dimenticherò mai di quella, di cui mi

dà ogni giorno le prove: ma mio figlio si dimenticherà anche meno di quella di cui gli ha largamente forniti i più luminosi attestati io quella sì memorabile e sì perigliosa congiuntura. In fatti non solamente egli si prese la cura di mettere insieme, e di portarci pezzo per pezzo tutti gli arredi che ci erano necessari per la celebrazione della solennità; ma pose anche in opra ogni mezzo, e fece tutte le ricerche possibili, affinchè non venisse a restringersi ad una vana rappresentanza, ed acciò all' esterna magnificenza di tutto quello, che colpir poteva mio figlio, unita fosse la realtà dei sacri riti che render la doveano legittima e profittevole.

Bisognava ritrovare un Prelato, che unisse al coraggio di aver resistito alle innovazioni scismatiche la fermezza di presiedere a quella augusta al certo bensì, ma pericolosa funzione. Tutto ciò produceva molte difficoltà, che la vostra presenza avria

senz' altro spianato, ma che l' illimitato zelo di lui giunse finalmente ad abbattere.

Aveva scoperto, che alcune leghe distante da Parigi, in fondo di una campagna ignorata il Vescovo di Sant' ... scampato dai pugnali di Settembre, attendeva pacificamente la fine de' repubblicani sconvolgimenti, e il ritorno del buon ordine. Andò a trovare il Prelato, a cui, avendomene ei prima discorso, scrissi io medesima una lettera molto pressante. All' affetto pel sangue del suo padrone si unì nel cuore dell' uomo di Dio la voce della religione, cosicchè accettò l' incumbenza, che io richiedea dal suo zelo, come proveniente dall' Onnipotenza Divina; e fu fissato il giorno per eseguirla.

Secondo le formalità indicateci dal Prelato un digiuno di otto giorni accompagnato da particolari preghiere, e da quotidiane istruzioni, preparato avea mio figlio a ricevere dalle mani della Chiesa la consacra-

zion del potere, che Iddio e la Nazione Francese hanno riposte nella di lui famiglia. Sua zia ed io, dopo avergli parlato degli obblighi di un monarca, cominciavamo ad avvezzarlo al rispetto, che una tale dignità deve imporre a quanti stanle d' intorno. Già sua sorella aveva soppresso quella affettuosa familiarità, che la natura ed il sangue stabilir sogliono fra le persone di una ancor tenera età, ed io medesima vedeva di essere molto vicina a parlargli meno da madre, che adora appassionatamente suo figlio, che da Regina, la quale riverir gode il suo Re. Tristo effetto della grandezza! Oh quanto caro ci fai pagar col tuo lustro la sublimità, su la quale tu collochi i tuoi favoriti, che indi godere non possono, se non disdegnando la tenerezza del sangue e le dolcezze della natura!

Verso la sera del giorno precedente a quello nel quale doveva esser reso alla Francia il suo legittimo

Re, determinammo il Delfino ad andarsene a letto, affinchè il di lui sonno ci lasciasse la libertà di disporre ogni cosa per la sua consacrazione, e da un oscuro svegliarsi improvvisamente passasse alla sorprendente magnificenza della regia sua dignità.

Suonò l' ora della ritirata; i nostri carcerieri appartaronsi, secondo il loro costume, ed andarono a riposarsi, eccetto un porta chiavi, che Michonis era stato costretto ad ammettere per metà almeno al segreto, ma che non credeva per certo, che l'aprire la porta ad nn Mnnicipale, come talvolta avveniva, dovesse ad altro parare, che per mitigare colle segrete sue visite, e coll' amichevole sua conversazione, la noia della nostra lunga cattività.

In meno di un' ora il mio appartamento decorato dalle nostre mani fu trasformato in una Cappella, in mezzo alla quale fu collocato una gran mensola in forma di altare. Una tappezzeria di seta rossa e bianca,

colori indicanti il potere sovrano, ricopriva la muraglia, su la quale era distesa a lunghe pieghe qual drappo, ed univasi al centro della volta sotto una cortina con frange d'oro. L'altare adorno de' medesimi colori aveva al di sopra una croce di argento dorato, intorno alla quale splendeva un gran numero di candele. Alla diritta sopra un piccolo tavolino coperto di un ricco tappeto, preparammo il libro degli evangeli, aperto al rito della consacrazione, il regio scettro, la mano della giustizia, una spada nuda, e la benda misteriosa, che fu sempre il simbolo della dignità reale. Alla sinistra sovra un' altra tavola era posta un' urna sepolcrale avvolta di un nero crespo, circondata da una corona di raggianti stelle, ed illuminata da una funebre lampada. Distinguer si faceva in un quadro posto di sopra all' altare l' azzurro scudo di Francia, circondato da una nuvola. Mia cognata, mia figlia ed io eravamo vestite in lunghi abiti a

lutto, come conveniva al nostro stato non meno, che alla dolorosa maestà della ceremonia, che preparavasi.

Alcuni minuti prima di mezza notte un certo lontano strepito ci avvertì dell' arrivo di colui, che doveva celebrare. Entra egli in fatti in compagnia di Michonis e di Toulan, che al pari di lui sembrano restar colpiti dallo spettacolo, che vien lor presentato. Ma avaro di parole il Prelato non pronunzia se non quelle che sono indispensabili al suo ministero. S' indossa i sacri ornamenti, e allorchè tutto è disposto, ci dimanda in nome del Dio delle Nazioni e delle armate di svegliare, e di condurre a piè de' sacrosanti altari *Monsignore il Delfino*.

Sua sorella prostrata dinanzi al monumento di suo padre implora la celeste misericordia; Elisabetta ed io entrammo nella torretta; nella quale abitava mio figlio. Dormiva egli placidamente. Nel contemplarne i tratti sì ingenui e sì sereni, nel ri-

flettere alle circostanze, che avevano dato a questa la spinta, sentii scapparmi dagli occhi in copia le lagrime. Tu dormi, diceva in nel mio cuore, malgrado gli assassini, che meditano la tua perdita, malgrado feroci satelliti, che il tuo letto circondano, malgrado i chiavistelli tirati sopra di te; tu gusti nella tranquillità del tuo animo, e nella innocenza della tua età le dolcezze del sonno! Eppure noi siamo per strapparti alle tue tranquille delizie per portarti sovra di un trono. Ah, che le nostre mani disposte sono a intrecciarti d' intorno al crine il diadema per la prosperità del tuo popolo, per la tua medesima felicità. Deh faccia il Cielo, che vane non sieno le nostre speranze, nè i nostri voti delusi! Allontani egli da te le sventure, che pare ti presagisca tutto ciò, che or ti circonda! Sii tu più Re, che tuo padre, e sopra tutto deh sii tu meno disgraziato. Piangeva io intanto amaramente,

allorchè tutto ad un tratto, per un trasporto di amore e di affanno mi curvo in sul viso del figlio, lo cuopro di baci, lo bagno delle mie lagrime; si sveglia egli in mezzo di queste, e pare alquanto sorpreso; le mani poscia tendendomi dissipa con un tenero amplesso i miei terrori e compensa le mie materne carezze. Ricavo pur dalle sue novelle forze e coraggio, sicchè sento l'animo mio farsi grande e innalzarsi sopra se stesso al pensare, che sono per divenire realmente vera madre di un Re. Per un prestigio di orgoglio e di tenerezza io già mi credo vederlo in seno ad una corte brillante dettar dall'alto di un trono dalle cure mie conservato i suoi più saggi decreti. In questo istante gli annunzio il suo novello destino, e lo esorto a farsene degno. Non ne resta egli maravigliato, ma se ne mostra riconoscente; pare che nel rendergli un trono, non si faccia che compire a un debito verso di lui. Alle

lugubri sue vestimenta altre ne sono sostituite, il cui candore ne attesta la ancor non tocca innocenza. Ondeggiangli sovra le spalle i suoi biondi capelli, e avanzandosi ei quindi *infra* la madre e la zia, con profondo raccoglimento presentasi nella Cappella; la sua ingenua sembianza spira gioia e dolcezza, miste a una tinta leggiera di convenevol contegno.

Il venerando Prelato non aspetta che la di lui presenza per cominciare i santi misteri, de' quali imprende la celebrazione con richiamare alla nostra memoria, e con offrire al supremo Moderator delle cose la rimembranza del mio illustre ed infelice sposo. I nostri sospiri accompagnavano i voti del Sacerdote, e si mescolavano alle di lui preghiere le nostre lagrime. Interrotto è il sagrifizio per santificare colle carimonie della Chiesa la dignità, onde mio figlio è fornito. Presentato da sua madre, e sostenuto da sua sorella, si appressa egli al-

l'altare, appiè del quale si pone rispettosamente in ginocchio. Il Prelato recita l'orazioni, alle quali rispondono sotto voce mio figlio e le astanti. Alle preghiere succedono i consueti segni, le necessarie abluzioni, le unzioni sacre. A proporzione che amministrate sono queste a mio figlio, il Sacerdote lo veste de' reali ornamenti. Finalmente dopo aver a lui posto in su la fronte il diadema, gl'indirizza questi suoi detti.

„ Principe, in nome, ed alla presenza di Dio vivente, per espresso volere della Regina vostra madre, io vi conferisco per parte della Chiesa la consacrazione del potere, che la vostra nascita, le leggi della monarchia, e la volontà pubblica vi hanno trasmesso. Non ve ne servite giammai se non per la felicità de'vostri sudditi, pel trionfo delle Cristiane virtù, per la vostra gloria medesima. La Provvidenza, che vi riserba per certo a più sublimi destini, ha voluto, che

riceviate la vostra corona in quel luogo medesimo, nel quale il Re vostro padre perdè infelicemente la sua. Principe, ecco là il vostro trono, eccovi il di lui monumento. Mentre siete per ascendere a quello, udite la voce, che esce dall'altro; è quella di un'ombra sempre diletta; figlio, vi grida essa, mio figlio, sii mio vero erede, e degno mio successore, tutto il tuo potere impiegando nel fondare la felicità. Io l'ho lasciata in legato al mio popolo; eseguisci questo mio testamento cotanto caro al mio cuore. Ripara i torti con dolcezza e con precauzione, riforma senza entusiasmo gli abusi, punisci senza collera i delitti; ma riveriaci, o mio figlio, ama, proteggi, e ricompensa ogni virtù. Ella, modesta e tranquilla, vive sotto ad un tetto di paglia più assai, che dentro ai palazzi. Ardisci di ricercarla; il discoprirla sarà il premio delle tue cure. Fuggi gli adulatori, che avveleneranno la

tua giovinezza e corromperanno la tua innocenza. Caccia lungi da te quelli, che ti ecciteranno alle vendette, o alla ingiustizia. Sii indulgente verso l' errore; sii clemente quando sarai tu solo l' offeso; sii moderato nelle parole, nella condotta, e sino ne' tuoi pensieri. Da' un giorno alla giustizia, ma consacra alla umanità tutta la vita. — Principe, ecco il sacro libro degli evangeli, sul quale siete per pronunziare il giuramento di felicitare il vostro popolo. Ecco lo scettro, che impugnarsi non deve se non in nome delle leggi, e pel comune interesse. Ecco la mano della giustizia, che ognor lo accompagna per dinotare che la potenza sovrana è un nulla senza l' equità. Ecco l' augusto diadema, simbolo rispettabile della magistratura suprema, v' imprime questo in su la fronte un carattere sacramentale e indelebile. Ecco finalmente la spada, che sfoderare non dovete se non contro gl' interni ed esterni ne-

mici dello Stato, gli spaventi questa più ancor che punirli, ma vegli sopra tutto mai sempre alla conservazione dell' uomo dabbene! „
— A queste parole il sacerdote, dopo aver cinto mio figlio del militare balteo, il conduce verso l' interno della Cappella, che aperto essendosi da una parte, veder lascia una sedia molto alta da terra, alla quale monta a sedersi il giovine Monarca. Appena in quella egli è assiso, il ministro si prostra ai piedi del suo nuovo signore, e noi ugualmente c' inginocchiamo innanzi di lui, sicchè la madre dispare all' apparir della suddita. Il nuvolo, che oscurava lo scudo dei gigli, si dissipa, e risplende in mezzo di quello il il nome di Luigi XVII, che si ripete dalla bocca di tutti noi. Oh che dolci lagrime io sparsi in quella memorabil notte! Madre avventurosa, io mi scordava di essere sposa infelice; l' illusorio trionfo del nuovo Re mi consolò delle troppo

reali scingure dello sventurato suo padre.

Monsignor di Saint ... si preparò a terminare la celebrazione dei misteri. Non erano per anche totalmente compiti, che a risvegliar venne le nostre inquietudini un indistinto bensì, ma non molto forte rumore. — L'incidente che siegue, sembrerebbe romanzesco in tutt' altro racconto che nel mio ; anzi che nel mio sembrerà men verosimile ; nulladimeno è conforme alla pura verità. — Cresce, e si avvicina il rumore ; si aprono gli esteriori cancelli del mio appartamento, e noi ci aduniamo frattanto intorno al Re. Cede l' ultima porta, e con mio grande stupore riconosco nella persona, che viene innanzi ad un municipale, l' eterno persecutore della nostra schiatta, l' infame Duca d' Orleans.

Alla di lui vista mi slanciò presso del trono coll' intenzione di soccorrere mio figlio. Ma già il giovine Re sfoderato avea la sua spada, e

si offeriva per contrario a difendermi. Elisabetta e mia figlia si mettono a noi dinanzi. Il Prelato e i nostri fedeli Commissari si avanzano per interrogare il Duca. E' più facile l' immaginar, che il dipinger la strana e mista espressione, che anima il di lui volto, alterato tutto ad un tempo dalla maraviglia, dal dispetto, dal furore, e da non so quale orribile macchinamento di odio, di vendetta e di ferocia.

Lo stupore, che aveva in lui eccitato l' inaspettato spettacolo, ridotto lo aveva al silenzio. Girava da ogni parte feroce i mostruosi suoi sguardi, e li rivolgeva con ispavento sul giovine Monarca. Ebben, tiranno, gli dico, lo riconosci tu? Egli è mio figlio, l' unico, il legittimo erede del Re, che tu hai fatto immolare. A dispetto de' tuoi giannizzeri, de' tuoi carnefici, mio figlio respira, ed è Re. Sì, mostro, tu hai assassinato Luigi XVI, e se hai sete del sangue di un Re, spargi adesso anche questo,

poichè egli è Luigi XVI. Ma che dico? Non ne avrai il barbaro coraggio, l'istante della sua morte sarà il fine della tirannia. Sedotto dal tuo ipocrita rispetto per le leggi, traviato dall'entusiasmo, di cui tu lo inebrii, il popolo, che ha veduto spirare sovra di un palco il mio sposo, lo crede colpevole; ma può forse riguardar come tale un tenero fanciullo, che non conosce di vivere se non in grazia di sue sventure? — Filippo, contempla pur questi luoghi; sono pieni de' tuoi delitti e delle mie calamità. Qui, in questa camera istessa è dove il tuo Re detronizzato dalla tua perfidia, passò lunghi giorni di dolore, ma per lui più dolci di quelli che passava in mezzo ai suoi cortigiani, poichè solea trovarti fra loro. Vedi tu quella sedia! Là è dove, dopo avere stancato con una monotona passeggiata la noia delle sue riflessioni, veniva a prendere qualche riposo. Là è, dove si abbandonava alle carezze de' suoi sventurati figliuoli. Vedi tu questa tavola?

Su questa, e per così dire sotto alla mia dettatura, cominciò l' immortale suo testamento, che fa la sua gloria, e l' obbrobrio de' suoi persecutori. Ei ti perdonava, crudele, e tu l' hai assassinato! .... Fremi! Trema ancor più, o sciagurato, nel contemplare quest' urna funebre, doloroso monumento del pianto della sua vedova, della tenerezza di sua sorella, della pietà de' suoi figli. Sai tu che quest' urna rinchiude i preziosi avanzi della sua spoglia? Ecco l' ultimo scritto vergato dalla sua mano, ed i suoi ultimi *addio*. Ecco i suoi capelli taglintigli dal carnefice, e da fida mano raccolti. Ecco là il suo ritratto. Miralo, o Filippo, se il puni. Sono queste le sue sembianze piene di bontà; è questa la bocca, onde uscirono tante parole di clemenza, e così poche di rigore; ma ora si arma contro di te. Usurpatore, ti dice, ho potuto perdonarti la mia morte, non però il furto, che tu fai a mio figlio. Mio figlio è Re per la potenza di Dio,

per volere del popolo. Discendi, o Filippo, dal trono, cedi il luogo al tuo Re, e prostrati ai di lui piedi.

Il Duca spaventato si sforza a rispondermi, ma appena posson le sue labbra balbettare in suono indistinto poche non intese parole. Partiamo, dice alla sua guida, vibrando intanto sovra mio figlio e su di me un' orribile occhiata. Restate soli. — Toulan non ci occultò la nuova tempesta, che noi avevamo chiamata sopra il nostro capo, ma in proporzione del rischio cresceva in noi il coraggio; il Prelato non ci abbandonò se non dopo avere sparso sopra di noi colle benedizioni del cielo le consolante speranza, ed il vigore per sostenerci.

Al dimani, pochi momenti dopo il levarsi del Re, il Commissario di guardia mi consegnò una lettera concepita in questi termini.

Lettera del Duca d' Orleans alla Regina.

(MEMORIE GIUSTIFICATIVE N. 20.)

MADAMA

„ La collera non produce che
„ l'acciecamento di coloro, che a
„ lei si lasciano in preda, e provo-
„ ca talvolta la vendetta di quelli
„ contro de' quali appalesasi. Quel-
„ la, che trasportava ieri Vostra
„ Maestà, mi tolse il modo di par-
„ lare dell' oggetto della mia visita.
„ Quella specie d' incanto, in cui
„ l'aveva gettata una cerimonia,
„ certamente ben illusoria, ma nul-
„ la di meno pericolosa, non le
„ permettè di ascoltarmi. Scnso i
„ trasporti di Vostra Maestà, che
„ non può dimenticarsi di essere
„ stata Regina, e che si crede madre
„ di un Re. Vostra Maestà conosce
„ troppo bene il cuore degli uomi-
„ ni, le passioni, che gli agitano, e

l' andamento delle cose, onde non
ignorare, che il vero Re si è co-
ui, che comanda, e che il figlio
i Luigi XVI. detenuto, non è
se un illustre schiavo. Voi pu-
, o Madama, siete schiava; mi
piace il rammentarvelo; ma
i ve ne fo risovvenire, se non
mettervi in istato di dimenti-
, che lo siata stata. Siate l' ar-
del vostro destino; dirò an-
li più, decidete di quello
vostra famiglia, e della vo-
ɪaza. Ristringiamo coi nodi
imeneo, da cui dipende la
za felicità, quelli del san-
tanto già rilassati fra voi
Non vi parlo del mio a-
l tempo può overlo sopi-
stri rigori lo hanno cer-
respinto, e la vostra si-
non mi permette di più
e. Ma se non è decente
i d' amore, è utile il
la vostra sicurezza. Non

„ ciata da grandi accidenti, i quali
„ inviluppare possono con voi anche
„ la vostra famiglia. Per ubbidire ad un orgoglio, altronde
„ estimabile, ma così poco opportuno, sacrifichereste voi forse quanto
„ vi resta di più caro nel mondo?
„ La vita, la libertà, l' opulenza,
„ le grandezze hanno pure le loro
„ attrattive; nè mi pare, che l' umiliazione, la miseria, la schiavitù,
„ e forse qualche cosa di peggio sieno a queste da preferirsi.
„ Desidero vivamente, che Vostra
„ Maestà sia del mio sentimento; e
„ la supplico di rimandarmi l' originale di questa lettera colla risposta ivi acclusa.

„ Ho l' onore di essere ec.

L. F. J EGUAGLIANZA.

Copiai quell' insolente lettera, e risposi al miserabile, che ardito avea inviarmela, con queste poche parole.

Risposta alla lettera precedente

(DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI. N. 21)

„ *Nulla esser vi può di comune fra la vedova del sovrano, ed il suddito rivoltoso. Minacci, col-pisca. Non sa quella cedere; sa morire.* „

assarono alcuni giorni senza che *issero nella* mia sorte rimar-*li cambia*menti. Solamente più *mparvero* al Tempio nè Tou-*Michonis*, e furono loro so-*municipali* a me ignoti. Il *tto* e la molta lor vigilanza to *avrebbero* la mia noia, *ito* non *me* l' avessero la le *carezze* de' miei fi-*premure* e l' amicizia di *Altronde* rianimate si *speranze per* la cere-*Carlo era stato* l' og-*restigi, che mi* diletta-*enivano altresì* ad ab-

Questa ingannevol bonaccia presagio era della burrasca; mi addormentai nella sicurezza, per risvegliarmi in seno alla tempesta.

Non ignorava che dopo la morte di mio marito, la guerra accesasi mentre ei viveva, aveva esteso ben lungi le sue vampe. L'esistenza della coalizione fortificavasi co' suoi felici successi: la repubblica aveva sofferto in più azioni non piccole rotte, ed erano in poter del nemico alcune piazze Francesi. Tutte queste circostanze riaprivano alla speranza il mio animo: io era ben lungi dal bramare il servigio della nazione, su la quale aveva regnato Luigi XVI, ed a cui credeva destinato a comandare mio figlio. Desiderava però vivamente l'umiliazione, ed anche il gastigo di quel governo orgoglioso, incivile e sanguinario, che sostituito aveva agli abusi i delitti, e non consolidava la sua usurpazione, se non cogli assassinii.

Per una contradizione, coerente

alla natura dell'anarchia, la cui
essenza è di unire insieme i più
opposti principii, mentre si proces-
savano le opinioni, e si uccidevano
gli uomini per aver pensato, la
libertà della stampa spinta, sino alla
licenza, si estendeva francamente
non solo su la vita privata, e su la
realità de'governanti, ma anche su
pubblici rovesci. Informata io n'era
notte dalla voce di un venditor di
almanaccato da Michonia, il qua-
lendosi appiè del bastione che
è vicino alla torre, ripeteva
re volte le notizie del giorno,
ra la sua voce da Stentore
elle, che poteano più inte-

te, in cui dopo avere udito
di una cospirazione, la
leva a dare nelle mani
del Pricipe di Condè
tiera del Nord, io andava
do i risultati di un tale
fui scossa dalle lusin-
editazioni da un forte

strepito, che si faceva presso alla mia porta.

Si apre questa ben presto, e immantinente ripiena è la mia camera di una truppa di gente con armi e con torcie, in mezzo a cui si ritrovavano tre Commissari adorni delle loro sciarpe. Mi slancio verso di loro per informarmi di che si tratta. Veniamo a significarvi, mi risponde uno de' municipali, un decreto del Comitato di Salute pubblica, al quale speriamo, o Madama, che vi rimetterete con rassegnazione. Un altro di quei magistrati mi dà a leggere l' atto, il quale ordina, che immediatamente sia da me separato mio figlio, per essere rimesso nelle mani del Calzolaio *Simon*, che il Comune aveva nominato per suo istruttore. Immaginatevi le ambascie, i trasporti, il delirio di una madre, a cui si toglie la sola consolazione, che le resta nello sue lunghe sventure. Senza considerare il disordine, in

i sono, corro al gabinetto di mio
lio, dormiva egli un sonno dol-
nimo. *Uno de' Commissari* pene-
meco *nella* di lui stanza e si
za di persuadermi. Io mi era
fata il mio orgoglio, era ma-
e credo, che implorassi la
delle mie guardie: io debbo
o questa giustizia, parvero
te; tanto il grido della na-
lotta alla disperazione ha di
sui cuori anche più feroci!
ti della tirannia, ne sareb-
nuti le vittime, se ricusato
i servirla. Frattanto mio
svegliato; l'aspetto delle
le armi, lungi dall' in-
area che gl' inspirassero
fierezza. Restò ei dap-
nato sul motivo della
cercava, e avanzando-
nicipali dimandò loro
, iu che sua madre
ti quindi gli occhi
niei che osservò ba-
potè ratte-

e le sue, e gettandosi nel mio
o, me ne bagnò largamente. Me
strinsi per lungo tempo al cuore
za poter esprimere le mie ango-
e il mio dolore altrimenti, che
singhiozzi. Ma quando ripigliato
i tanta forza, onde potergli ma-
estare con altri segni i dolorosi
timenti ond'era oppressa, barba-
gridai, avrete la crudeltà di ra-
mi il solo bene, pel quale mi è
a ancora la vita? Non vi basta
ver massacrato il mio sposo? Vo-
e scannare ancora mio figlio? Mio
io, di cui l'età, le affettuose gra-
, la beltà, e più di tutto ciò l'in-
enza ammollirebbero i cuori an-
più duri? Le nazioni selvaggie
pettano l'amor di una madre per
uoi figli; lo sentono anche gli ani-
li feroci, il tigre mitiga la sua cru-
tà all'aspetto de' suoi tigrotti dal-
sua compagna allattati: sarete voi
feroci delle tigri, più insensibili,
le popolazioni de' cannibali? So-
dunque menti ...

*...
d...
st...
pa...
tra...
van...
ardi...
dei ...
dalle ...
stille ...
le mi...
to il ...
terno, ...
rendi c...
Si la R...
di Maria ...
al piè de' ...
secutori. ...
lui lagrime ...
bagnarono ...*

tareste voi, che direste se tolti vi fossero i vostri figli? Ah che è pur orrido e reo il patriottismo, che vi domina, se chiude alla pietà i vostri cuori! Amate, servite il vostro paese; ma non dispregiate, non oltraggiate così la natura! — Si stavano essi in un tristo silenzio, nè ardivano più di alzar gli occhi: credei persino di aver veduto cadere dalle abbassate loro palpebre alcune stille di pianto, che mi restituirono le mie speranze, e abbatterono tutto il mio orgoglio. Oh amor materno, sentimento ineffabile, che ci rendi capaci di qualsiasia sacrifizio! Si la Regina di Francia, la figlia di Maria Teresa fu vista precipitarsi ai piè de' vili satelliti, de' suoi persecutori. Mio figlio m' imitò: le di lui lagrime, confuse colle materne, bagnarono le loro mani intrise ancor del sangue del trucidato mio

sposo. Voi piangete, io **diceva loro** in qnel tuono, che è **proprio sol di** uns madre, che parli per la **sua pro**le: voi piangete? Ab, lasciate ***pure*** che stillino dalle **intenerite *vostre*** pupille queste onorevoli ***lagrime;*** non arrossite di essere **uomini**, ***ar*****rendetevi** pur una volta, ***arrendetevi*** pur con franchezza alle **grida *dell'*** umanità. Ecco alle vostre ***ginocchia*** il figlio di un Re, una Regina; **vi** sono senza arrossirne, ma non **però** senza gemiti. Giudicate del tormento che mi arrecate, dalle umiliazioni, che sopporto! — Furono però inflessibili. Il capo della scorta ordinò, che per finire quella strazievole scena, mi fosse tolto mio figlio. Gettai un grido terribile, da cui spaventato il fanciullo gettossi nelle mie braccia. Me lo strinsi al seno fra le convulsioni del dolore e della rabbia; ma la natura cedette a tanti sforzi, ond' io mi svenni. Al ripigliare i miei sensi, mi trovai sul mio letto circondata dalla costerna-

C
ce
qu
figl
abis
ugua
lungo
me.
ancora,
rite per

Fine de

ramente; ma io perduto aveva mio figlio, onde le loro carezze mi facevano poca impressione, e non feci più che riceverle.

Alcuni giorni dopo fu ordinata la mia traslocazione dal Tempio alla *Concergerie*. Ricevetti questo nuovo colpo senza sentirlo, sicchè percosse questo soltanto mia cognata e mia figlia. Quanto a me, discesi in questo abisso senza turbazione e senza gioia, ugualmente che senza dolore. Stetti lungo tempo senza trovar più lagrime. Ne dovrebber forse sussistere ancora, quando si sono tutte esaurite per uno sposo e per un figlio?

Fine della Parte II. del Tomo III.